Al celebre sig.r
Prof.e Moriggi
Archiatro ec. ec.
In attestato di
vera stima
L'Autore

PRINCIPII

E

LEGGI GENERALI

DI

FILOSOFIA E MEDICINA

SPECULATIVA.

VIENNA,

NELLA STAMPERIA DEI P. P. ARMENI

1817.

Quae adhuc inventa sunt in scientiis hujusmodi sunt ut notionibus vulgaribus fere subiaceant. Ut vero ad interiora et remotiora naturae penetretur necesse est, ut tam notiones, quam axiomata magis certa et munita via a rebus abstrahantur, atque omnino melior et certior intellectus adoperatio in usum veniat.

Baco de Ver.
Nov. org. scient.

Al Lettore.

Gli uomini più celebri, che si segnalarono nelle scienze, ebbero in mira di ridurle a somma semplicità. Meditando i loro precetti, se ne deduce come regola, che in ogni scienza non si dee passare a sviluppi particolari senza averla prima ponderata nella sua generalità.

Le minute descrizioni spesso inutili, il cumulo delle materie non ben distinte allontanano dall' applicarvisi

non pochi, o recano loro somma confusione.

Lo studio della Filosofia e della Medicina ha le sue difficoltà, ma non quante ne producono le forme viziose di cui molti si servono.

Le idee che si acquistano con maggiore esattezza e con minore perdita di tempo, e che ci porgono le traccie più sicure, sono quelle che nascono da un metodo conciso che tendono direttamente ad un punto prefisso e che si espongono con chiaro laconismo.

Mio scopo è di riportare nella presente opera, per quanto è possibile, ciò che di elementare è stato a noi trasmesso intorno alla Filosofia

ed alla Medicina speculativa dagli antichi tempi fino ai nostri, e di darne insieme un corredo di leggi o analoghe o dedotte.

Eviterò le quistioni, che ingombrano la mente senza rischiararla: procurerò di rappresentare come in un quadro le varie opinioni, ravvicinando le relazioni, che fra le medesime esistono.

Tralascierò di citare gli autori da cui ho tratte le principali cognizioni qui raccolte, atteso il soverchio loro numero, e mi basta il dire che non ho mancato di ricorrere alle fonti di tutti i classici.

Mi lusingo che un opera fatta con tal metodo sarà di qualche van-

taggio, potendosi agevolmente richiamare ad esame le diversità essenziali che caratterizzano tali scienze. Se ciò ottengo, mi riputerò appieno contento della mia intrapresa.

Ceresa
Dott. in Filos. e Medic.

PIANO DELL' OPERA.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE PRIMA.

PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

Della Filosofia speculativa. Discorso preliminare.

Il *principio* del conoscere e la *natura* di questo principio forma l'oggetto della Filosofia *speculativa.*

Dall' esatta analisi delle opere degli antichi e de' moderni, si raccoglie che tutti gli scrittori hanno incominciato a rappresentare in certa guisa l'uomo che sulle prime s'accorge degli oggetti come di cose intimamente legate all' esser suo senza stabilire alcuna differenza fra la *subbiettività* e *l'obbiettività* che gli è inerente, e quella che lo circonda: si raccoglie parimenti che sono passati in seguito ad indagare una tal differenza: indi

alcuni l'hanno stabilita con leggi: altri l'hanno negata, o ne hanno dubitato *).

La necessità di ammettere la menzionata differenza per determinare il *principio* del conoscere e la *natura* di questo *principio* si rileverà dal parallelo delle traccie lasciateci, non che dalle riflessioni che alla fine cercherò di aggiugnere.

---

*) - - - - „Dans les siécles qui ont précédé celui-ci, elle remet en avant les mêmes principes à peu près qu'elle prêchait dans l'antiquitè." - - - - -

V. Cr. de la Ph.

CAPITOLO SECONDO.

Opinioni degli antichi.

Le antiche età non ci porgono tutti que' materiali, che par naturale, dovessero esistere. Il tempo o ha distrutto i monumenti necessarj, o se furono conservati, ci sono stati tramandati in una maniera imperfetta. In fatti se analizziamo con attenzione soltanto l'opera di Diogene Laerzio concernente i Greci, sembra che non abbia interamente interpretato questi uomini insigni, e che non abbia molto profittato di tante favorevoli circostanze.

Come è mai possibile, che un Anassimandro p. e. e tanti altri si sieno limitati ad alcune sommarie proposizioni espresse nel modo che sono da esso Diogene riferite?

E' forza contentarci sovente di alcuni frammenti e massime sparse quà e là, purchè possano servire al nostro intento.

Comincierò da Anassagora, ommettendo Talete ed altri di que' tempi, perchè i loro scritti nulla contengono di conducente al fine proposto; siccome non farò menzione di altri posteriori, quando s'incontri la stessa ragione.

Anassagora.

Niente nasce dal niente.

Le sensazioni sono modificazioni della nostra esistenza. La forza dei sensi è puramente relativa. La ragione li regola e li determina. La ragione senza l'appoggio de' sensi è oscura, incerta ed insufficiente.

Pitagora.

I numeri sono il principio delle cose *).

---

*) Fa d'uopo osservare per altro, che Pitagora ed i suoi seguaci hanno considerato i numeri come principio delle cose, e talora come stato e qualità delle cose stesse: checchè ne sia, basta che abbia avuto luogo il primo significato.

L'unità essendo indivisibile, dev' essere considerata non tanto come numero, quanto come il principio generatore de' numeri.

Gli oggetti sono sottoposti alla duplice condizione di numero e d'estensione, che può essere considerata numericamente.

Vi ha una specie di numeri intellettuali, che sono come tanti tipi, esemplari eterni, immutabili, necessarj, da cui deriva e la realtà delle cose e la scienza dell' uomo.

Vi sono due ordini di facoltà, sensibili, ed intellettuali.

La ragione non crea la scienza da sè, ma prende i dati da cose esterne.

Filolao.

La ragione per mezzo della disciplina stabilisce la verità.

Eraclito.

Le sensazioni non appartengono agli oggetti: risiedono in noi, e variano a norma degli individui, e de' loro organi.

L'intelletto solo rappresenta nelle sue percezioni un carattere assoluto: esso solo può conoscere la verità. Questo diritto però è serbato non all' intelletto privato di ciascuno, ma all' intelletto universale soltanto; lo che si può comprendere per facoltà di acquistare le nozioni semplici e generali.

L'intelletto presenta l'ordine dell' universo, finchè ciò vien conservato dalla memoria.

Si rileva la verità ogni volta che la memoria può farne questo richiamo: si travia allorchè si prendono le prime affezioni per guida.

Ippocrate.

Bisogna trarre ogni regola di pratica non da un seguito di ragionamenti anteriori, ma dall' esperienza diretta, ed accompagnata dalla ragione.

Il giudizio è una specie di memoria, che unisce e dispone tutte le impressioni ricevute dai sensi. Avanti che si produca il pensiero, i sensi hanno provato tutto ciò che lo dee formare. Essi fanno pervenire i materiali all' intelletto.

Parmenide.

La sola ragione può decidere intorno alla realtà e verità delle cose: la legittima cognizione appartiene ad essa.

I sensi non ci presentano che apparenze, e non già oggetti realmente esistenti fuori di noi. La ragione si sviluppa nelle deduzioni, i sensi provano le impressioni. La ragione crea la scienza. Tutto ciò che l'intelletto concepisce è qualche cosa: ciò che è qualche cosa è reale: ciò che è niente, non può essere concepito.

Melisso.

Non si può suppore alcun' attributo reale, e conseguetemente nessun' attributo a ciò che non esiste realmente: esiste adunque ciò a cui noi diamo attributi.

I sensi c'ingannano; poichè ci presentano cose variate e mobili: mentre la ragione dimostra che tali oggetti non possono esistere realmente.

Gorgia.

Nulla esiste che sia reale: e se qualche cosa esiste, non si può conoscere.

Protagora.

Ogni uomo è la misura, ed il giudice di tutte le cose: è reale, e vero solo ciò ch' egli si rappresenta.

Questa realtà e questa veritá sono diverse pei diversi individui, eguali per ciascuno, variabili senza fine.

Tutto è relativo.

Tutte le cose sono in un corso ed in un movimento perpetuo.

Non si ha distinzione fra ciò che è reale, e ciò che non lo è.

Crizia.

La facoltá di pensare viene dalla sensazione.

Leucippo.

L'esperienza mostra dappertutto oggetti moltiplici e distinti, movimenti, cangiamenti, produzioni e distruzioni.

La ragione esige l'unità, l'infinito, la permanenza delle cose.

Democrito.

Nulla si fa dal nulla.

L'anima, principio comune del movimento e del pensiere è materiale, composta d'atomi di fuoco: è interamente passiva nelle sue funzioni intellettuali, e tutte le sue cognizioni le sono date *dal di fuori.*

Empedocle.

L'unità è il principio di tutte le cose.

Socrate 1).

La cognizione di se medesimo deve essere la prima origine della scienza 2).

---

1) Esso non ha trattato per verità la Filosofia speculativa, e per questa ragione dovrebbe essere ommesso come tanti altri: il principio della sua Filosofia pratica però potendo secondo la mia opinione essere posto per principio d'ogni Filosofia speculativa, l'ho collocato più come un' germe della vera Filosofia speculativa, che come parte del sistema di Socrate.

2) Mi sia permesso di osservare che questa proposizione è quasi l'allegoria dei sistemi di due grandi uomini de' nostri giorni voglio dire di Fichte, e di Schelling, dé quali parleremo in seguito.

La conscienza dee stabilire la legittimità delle cognizioni.

Platone.

Nella più stretta significazione l'anima è il principio della sensibilità e del pesiero.

Questo è unico e semplice, poichè il soggetto che giudica è identico col soggetto che percepisce, e che sente.

Senza quest' identità non può aversi un' idea della percezione, del giudizio, e della scienza.

Il corpo e l'anima differenti di loro natura si trovano uniti, ed hanno un influenza reciproca.

Non si può conoscere la natura delle facoltà, che studiandole negli effetti ch' esse producono.

Si devono distinguere tante facoltà nello spirito, quante sono le sue differenti operazioni.

Vi sono due facoltà principali: quelle di *sentire*, e quelle di *pensare*.

Il sentire consiste nell' essere affetto da un impressione esteriore; il pensare è un' agire sopra le proprie idee.

La facoltà di pensare si suddivide pure in due: intelletto, e ragione.

L'intelletto, e la ragione s'esercitano in una maniera o passiva, o attiva: nel primo caso ricevono e conservano le nozioni: nel secondo le uniscono, le separano, le combinano, e le dispongono: queste operazioni si esercitano egualmente sulle immagini sensibili, e sulle nozioni intellettuali.

Ciò che caratterizza eminentemente la facoltà del pensare è il potere di giudicare, di conchiudere, e d'unire le idee.

Il pensiero è una sorte di trattenimento segreto dell' anima con se stessa: essa s'interroga, e si risponde. Questo trattenimento che si forma senza il soccorso di parole, produce il giudizio che consiste nell' unire delle idee, come il discorso consiste nell' unione dei nomi e dei verbi.

L'intelletto è strettamente legato colla sensazionè; poiche ciascuna sensazione è un giudizio ancora confuso che l'intelletto sviluppa. Egli riunisce in una sola immagine impressioni separate prodotte dai sensi.

I sensi porgono i materiali: e questi vengono elaborati dall' intelletto.

La sensibilità e la ragione sono due facoltà opposte di lor natura, hanno però qualche relazione fra di loro: appartengono al medesimo soggetto pensante che riunisce in un sol atto della conscienza le nozioni derivate da queste due sorgenti.

Vi sono tre cose in ciascuna percezione sensibile: l'oggetto percepito, il soggetto che percepisce, e la percezione medesima che non è altro se non che la conscienza. I colori, gli odori ec. non risiedono negli oggetti, hanno la loro sede in noi stessi.

Le sensazioni non sono adunque propriamente che le affezioni, le modificazioni dell' anima: essa è passiva nel riceverle.

Le percezioni sensibili sono perciò l'effetto dell' azione combinata degli oggetti e degli organi; ma è necessario che le percezioni vengano a riunirsi in un centro, e da ciò risulta l'unità dell' atto della conscienza.

L'organo di questa comparazione non può essere nè l'uno, nè l'altro senso; essa dunque ha la sua sorgente nell' anima sola.

All' intelletto è confidata questa funzione.

Nel momento che i nostri sensi percepiscono un' oggetto, noi non ne percepiamo ancora le sue relazioni, come la grandezza, la picciolezza: questa operazione esige una distinzione, un giudizio che s'eseguisce nell' anima, cioè in quell' unico centro, in cui le impressioni sensibili vengono a riunirsi.

In questo consiste la facoltà di astrarre.

L'intelletto forma dunque le nozioni, ossia le percezioni di rapporto e le considerazioni generiche, sia distinguendo, sia combinando ciò che gli oggetti hanno di comune, e di analogo. Egli confronta le immagini fra loro, le isola, le stacca da tutti gli accidenti particolari; egli perviene così alle nozioni astratte, senza le quali non v' è percezione chiara.

Quelle nozioni sono in parte il prodotto della facoltà di pensare, e derivano dalla sua natura stessa. I sensi ci presentano sempre ciò che v'ha di particolare, e individuale : l'intelletto ciò che v'ha di comune e di generale. I sensi ci offrono percezioni confuse, e nello stato concreto : l'intelletto, percezioni chiare e nello stato astratto.

Le immagini sensibili e le idee non hanno la medesima origine; poichè vi sono concezioni alle quali non corrisponde alcun oggetto preso nell' ordine delle cose sensibili. Le idee non hanno la loro sorgente nell' esperienza.

Vi sono per l'uomo due sorta di cognizioni.

La prima di quelle cognizioni che dipendono dai sensi ed ottengono impropiamente tal nome, non essendo che semplici opinioni senza certezza, stabilità, e chiarezza, esse non ci presentano ciò che è: la seconda è di quelle cognizioni che costituiscono eminentemente la scienza, ci dimostrano ciò che dev' essere: s'esercitano sulla possibilità delle cose, sulla loro essenza, e questa funzione si compie col ministero delle idee.

Le idee sono il principio d'ogni scienza.

La scienza non può esistere per mezzo delle cose mobili e passaggere: devè avere un carattere assoluto, necessario, universale.

La scienza non deriva dall' esperienza; ma assegna la realtà degli oggetti, applicando le idee come tante forme o

impronte ad una materia rozza, passiva, quantunque eterna.

La ragione s'esercita in due maniere, o partendo da principj generali per arrivare col soccorso delle percezioni alle applicazioni vicine, oppure partendo da questi medesimi principj per arrivare senza il soccorso delle percezioni ad un principio primo, che lega l'insieme delle cognizioni, e loro dà un carattere fisso ed immutabile. Quest' ultimo metodo conduce solo alla scienza perfetta, perchè essa solo compie il sistema di cognizioni riconducendolo all' unità del primo principio.

Speusippo.

Vi sono due modi per formare il retto giudizio: l'uno per le verità della ragione, l'altro per le verità dell' esperienza.

Il primo stà nei principj, il secondo nell' unione delle percezioni sensibili per mezzo delle nozioni.

Arcesilao.

Le proposizioni identiche non possono condurci alla cognizione delle cose reali.

Carneade.

Le sensazioni non sono che nostre proprie maniere di essere, modificazioni variabili e sempre relative.

La ragione può prendere solamente dai sensi i materiali ch' essa impiega: essa dipende intieramente dai sensi: essa non può adunque avere una certezza, di cui i sensi non partecipino.

Pirrone.

Nulla si sa di certo.

Timone.

Le impressioni che gli oggetti fanno sopra di noi sono il solo mezzo per entrare in relazione con essi. Queste impressioni sono soltanto apparenze.

Aristotele.

Le forme non sono realmente distinte dalla materia; ma stanno negli oggetti e ne sono distaccate soltanto per mezzo d'un' astrazione dello spirito.

Non vi sono idee innate, e l'intelletto dell' uomo è alla di lui nascita puramente una tavola rasa.

Gli oggetti s'offrono ai nostri sensi, agiscono sopra i nostri organi, determinano le nostre sensazioni.

Le loro forme s'imprimono ne' nostri sensi, quasi come un sigillo nella morbida cera.

Nella facoltà di sentire sta la memoria, che è soltanto la sensazione accompagnata da un giudizio d'identità, per mezzo del quale essa riconosce la sua sensazione passata. La memoria è fondata sopra la consuetudine, e sul legame delle idee.

L'intelletto è la facoltà di concepire o di conoscere: talora è passivo, talora è attivo.

La cognizione si forma unicamente dal legame delle categorie, sia fra esse, sia coll' idee empiriche o logiche.

Il giudizio determina questo legame; mentre consiste nell' affermare o negare che una cosa sia un' altra, *aliquid de aliquo.*

Un' idea è stabilita da un' altra idea, perchè vien compresa *(aliquid inesse)*;

ed essa vi è compresa perchè la seconda ha una più grande estensione della prima: così il genere è più esteso della sua specie.

Aristippo.

L'origine, e la certezza delle nostre cognizioni viene dalle sensazioni.

Le sensazioni hanno soltanto una realtà subbiettiva, e vi è di certo unicamente quel testimonio del senso intimo che ci dichiara la nostra propria maniera di essere.

Noi ignoriamo se le sensazioni degli altri uomini abbiano qualche analogia colle nostre.

Stilpone di Megara.

Ne' nostri giudizi tutto si deve ripetere dall' assoluta identità.

Epicuro.

I sensi non c'ingannano, e se pare che c'ingannino, ciò accade perchè noi confondiamo i giudizj colle impressioni

sensibili che gli accompagnano, e questi soli giudizj allora ci traggono nell' errore.

Zenone *).

Non v'è niente nell' intelletto che dapprima non sia stato nei sensi.

L'anima possiede otto facoltà: i cinque sensi, la facoltà generatrice, il linguaggio, e l'intelletto che pure s'esercita in cinque maniere: per mezzo dell' idee, dei desiderj, dell' approvazione, dell' immaginazione, e della sensazione.

Tutto comincia dalle sensazioni.

La certezza deriva dall' esperienza, e l'esperienza è puramente una riunione di sensazioni omogenee stabilite nella memoria. Ogni cognizione comincia per mezzo dell' osservazione d'un fatto „*il vero è ciò che esiste*" un consenso inevitabile e necessario ci sottomette all' evidenza di questo lume immediato.

La ragione determina i segni della verità.

---

*) S'osservi che quasi tutti gli stoici hanno opinato sulle traccie di Zenone.

Massimo di Tiro *).

L'anima dell' uomo è intelligente: essa esercita questa facoltà pel mezzo di due organi: l'uno semplice chiamato *intelletto*, l'altro composto, che si chiama *sensi*.

Questi due organi differenti per loro essenza sono la meta in tutte le loro operazioni, ed il rapporto che esiste fra essi, esiste pure nelle cose di cui sono gl' istrumenti; poichè ciò che è intelligibile, differisce da ciò che è sensibile, quanto l'intelletto differisce dai sensi.

L'uno, il sensibile, si conosce più facilmente per il contatto immediato nel quale si è sempre con lui: l'altro, l'intelligibile, col quale, non esiste un simile rapporto, si comprende più facilmente a motivo della sua propria natura.

---

*) Continuando l'ordine storico dovrei qui accennare gli Gnostici: ma non credo doverne fare distinta menzione: mentre in generale questi hanno seguito con poche, od almeno non essenziali variazioni il sistema pittagorico, o platonico.

S. Agostino *).

L'anima umana e ragionevole e' rischiarata dalla sola sostanza di Dio, senza l'interposizione d'alcuna creatura.

La sapienza eterna è il principio di tutte le cognizioni: essa non cessa ad ogni momento di comunicarle con un segreto linguaggio le verità ch' essa concepisce.

---

*) Giudico inutile far menzione delle opininioni filosofiche di molti S. S. Padri Greci, e Latini, quantunque celebri per dottrina e per eloquenza, perchè esse sembrano più rifferibili ad alcuni dei sistemi precedenti anzi che formare instituzione di un principio particolare.

CAPITOLO TERZO.

Opinioni de' Moderni.

Giusta la vigente opinione si ritengono come scrittori antichi i Greci ed i Romani: gli Arabi stessi si risguardano come moderni; secondo noi il primo che meriti d'esser annoverato fra i moderni è il seguente.

Abubec *).

Dio solo esiste realmente, il resto non è che apparenza, e l'essenza di Dio è il solo oggetto della scienza.

---

*) Fra i primi filosofi arabi si sono distinti Alkendi, Alfarai, ed altri che possono piuttosto riguardarsi come commentatori

Abelardo 1).

Bisogna congiungere le nozioni generali colle percezioni individuali. Lo spirito le deduce, ed il linguaggio le rappresenta.

Duns Scot 2).

Vi sono verità sperimentali; ma quelle verità ricevono la loro forza da un prin-

---

d'Aristotile, che hanno cercato di conciliare con Platone.

Avicenna merita particolare menzione per il suo giudizio nel rettificare le definizioni metafisiche; e quantunque sia celebre Averrhoës, bisogna confessare che il pio comento ha piuttosto sfigurato che spiegato Aristotile.

1) Merita qui d'osservarsi che le famose discussioni de' così detti *Nominali* e *Realisti* sull' origine delle nostre cognizioni, si riducono ad una quistione grammaticale.

2) I così detti *Concettisti* della cui setta è il menzionato, hanno presso a poco un tal fondamento.

Le nostre proprie sensazioni portano con esse una convinzione inespugnabile.

L'accordo dei sensi basta per rendere certo l'oggetto della sensazione.

cipio che sta nell'anima, da un principio di generalizzazione che può imprimere loro il carattere della certezza.

Alberto Magno.

La verità è ciò che realizza la forma in uno stato d'unione colla materia.

Egidio Colonna.

La verità non è solamente nella relazione dell' oggetto e della ragione, essa è nell' oggetto stesso.

Suarez.

La verità metafisica si rapporta all' entità reale della cosa, *ad entitatem realem rei.*

S. Bonaventura.

Tutto viene dall' inspirazione: vi sono quattro gradi d'illuminazione per cui l'anima s'avviena ad una comunicazione immediata con Dio, e le sensazioni ne sono i simboli.

Guglielmo Occam.

La verità procede dai sensi: la sensazione è modificata nello stesso tempo dagli oggetti, dagli organi, e dalla nostra propria attività.

Pietro Dailly.

La certezza è un consenso della ragione, che non è turbata dalla temenza dell' errore. Questo consenso ha fondamenti naturali ai quali la ragione non può resistere.

Melanchton.

Vi son tre principj della certezza. I principj, l'esperienza e le deduzioni che si possono tirare dagli uni, o dall' altra, *intellectus consequentiae.*

Gli uomini non potrebbero dedurre delle conseguenze, se non avessero ricevuto dalla natura certi ajuti, *insita quaedam adminicula*, o principj innati.

Giordano Bruno.

Le cognizioni umane sono soltanto ombre della verità.

Cudworth.

Le idee innate sono forme.

Tommaso Campanella.

Non si sa ciò che gli oggetti sono in se stessi. Noi giudichiamo solo le relazioni e le apparenze, che sono fra noi, relazioni di cui i sensi c'instruiscono.

Il senso interiore che noi abbiamo della nostra propria esistenza è il punto da cui parte la ragione.

Tutte le nostre facoltà intellettuali sono rinchiuse in quella di *sentire.*

Pietro la Ramèe.

Le verità astratte ricevono forza solo dalle relazioni delle nostre idee.

Bacone.

Si deve studiare la natura ed appoggiarsi all' osservazione dei fatti, raccoglierli, paragonarli, analizzarli, metterli in ordine, notare le loro analogie, e pervenire per mezzo d'una astrazione graduata sino alle leggi più generali conformi alla

legge della natura e dell' evidenza stessa delle cose. Ciò viene operato dalla ragione.

I sensi non c'instruiscono da loro stessi : bisogna risalire più alto per fissare le loro relazioni cogli oggetti.

Gassendi.

Tutte le idee hanno la loro origine dai sensi.

Ogni idea trasmessa per mezzo dè sensi è individuale ; noi non conosciamo da principio che individui. Una comparazione successiva vien in seguito a condurci per gradi a nozioni più o meno generali, ed infine alle nozioni universali.

Vi sono due sorta d'evidenza : quella dei fatti, che appartiene ai sensi, quella de' paragoni, come nelle verità matematiche.

Bisogna riconoscere nella nostra natura una forza irresistibile : voler risalire al di là è perdersi in una ricerca oziosa, e che non ha più alcun termine.

Locke.

Le facoltà dello spirito sono :

La sensazione, la percezione, l'attenzione, la riflessione, la contemplazione, la reminiscenza, la memoria, e la ragione.

Non vi sono idee innate.

Tutte le idee provengono da due sorgenti, dai sensi e dalla riflessione: le idee sono semplici, o complesse.

La cognizione è la percezione della convenienza o disconvenienza delle nostre idee.

La verità è la giusta congiunzione, o separazione delle idee, o delle parole.

La cognizione è reale quando le nostre idee s'accordano colle cose. Si ha una cognizione rapporto alle idee semplici, poichè non essendo punto prodotte per mezzo dell' intelletto, esse non possono essere se non che le produzioni naturali e regolari delle cose esistenti fuori di noi. Si ha una cognizione reale rapporto alle nostre idee archetipe, poichè il loro modello è nello spirito stesso. Infine si ha una cognizione reale, sebbene meno certa, rapporto alle idee delle sostanze; essa consiste in ciò che queste idee sono composte d'idee semplici che sono riconosciute coesistere nella natura.

Tschirnhausen.

Gli oggetti delle ricerche filosofiche sono di tre sorta: quelli dell' immaginazione, dell' intelletto, e della ragione pura.

L'immaginazione è passiva, e somministra solo i materiali: l'intelletto è attivo, e converte questi materiali in idee.

Il principio da cui si deve partire è solo il fatto della conscienza. Questa conscienza riguarda o l'azione delle cose esterne, o l'approvazione o disapprovazione congiunte alle impressioni che eccitano, o la comprensibilità o l'incomprensibilità.

La percezione che ne risulta può essere interiore, ed esteriore.

Le nostre ricerche derivano o dall' esperienza, o dalla ragione, o dalla loro combinazione.

Tomasio.

Il pensiero è una parola interna, attiva o passiva. Gli oggetti del pensiero sono l'intelletto e la volontà.

La verità ha il suo fondamento nell' uomo, essa consiste nell' accordo delle nostre percezioni coi loro oggetti; questo ac-

cordo è il principio di tutte le nostre cognizioni.

I sensi per se stessi non ingannano, perchè non giudicano. Il giudizio solo è soggetto all' errore.

Lo spirito dell' uomo non conosce punto le sostanze quali sono in se stesse, ma dietro i loro accidenti.

Gravesande.

Le idee si generano in tre modi: le une che riguardano le cose che l'anima percepisce da se stessa: le altre che si acquistano col giudicare, e ragionare, ed altre ancora che si ottengono per mezzo dei sensi.

L'evidenza immediata, e la certezza assoluta sta ne' giudizj formati sulle idee di ciò che accade nella nostra anima.

Condillac.

La generazione delle operazioni dell' anima viene dalla sensazione, ed anco le nostre idee sono soltanto la sensazione transformata.

Le nostre sensazioni, e perciò anco le nostre idee strettamente parlando sono individuali.

Il giudizio è il paragone di due idee.

L'intelletto abbraccia tutte le operazioni dell' anima, e non è se non che il risultato delle medesime.

La volontà e l'intelletto si confondono in una facoltà più generale che si chiama del *pensare*: mentre avere delle sensazioni, porgervi la sua attenzione, paragonarle ec. è pensare: provare un bisogno, desiderare, volere è ancora pensare.

Le operazioni dell' anima come quelle del corpo divengono abituali.

L'evidenza consiste nell' identità.

Rousseau.

V'è una differenza fra le facoltà passive ed attive dell' intelletto, fra la sensazione e l'idea, fra sentire e giudicare.

Le idee semplici sono sensazioni paragonate.

Vi sono giudizj nelle semplici sensazioni, come pure nelle sensazioni complesse, che possono chiamarsi idee semplici.

Nella sensazione il giudizio è puramente passivo, egli afferma che si sa ciò che si sente; nella percezione o idea, il giudizio è attivo, e determina relazioni, che il senso non determina.

Chi son' io? che diritto ho di giudicare le cose, cos' è ciò che determina i miei giudizj? Io esisto, ed ho sensi, dai quali io sono affetto: ecco la prima verità che mi si fa sentire: esistono pure altri esseri che sono l'oggetto delle mie sensazioni, cioè la materia.

In seguito rifletto sugli oggetti delle mie sensazioni; col paragone io le rinnovo, io le trasporto, per così dire; io le pongo una sull' altra, per pronunciare sopra i loro rapporti.

La qualità distintiva dell' essere attivo, o intelligente è il poter dare un senso a questa parola è.

Lo spirito passa gradualmente dalle cognizioni sensibili alle nozioni intellettuali.

I nostri sentimenti non sono l'effetto dè nostri ragionamenti, ma li precedono.

Il sentimento è distinto dalle sensazioni.

D'Alambert.

Le idee sono o dirette, o riflesse.

Le prime sono quelle, che noi dobbiamo immediatamente ai sensi; la riflessione le paragona, o le combina; nel paragonarle essa ottiene le nozioni astratte e generali; nel combinarle essa forma le idee complesse.

Da questa divisione nasce la distinzione della sensazione e del pensiero, funzioni che sono essenzialmente diverse, e quasi gli effetti di due cause indipendenti.

Le prime verità devono fondarsi sopra fatti semplici e conosciuti, che non ne suppongono altri e che non si può per conseguenza spiegare nè controvertere.

Vi sono verità medie, subordinate alle prime, e che divengono intanto il principio di molte altre.

Le cognizioni si fondano sopra fatti, ed i fatti sopra le nostre sensazioni, le quali sono confermate dalla ragione.

Carlo Bonnet.

La percezione si dee distinguere dalla sensazione.

Tutte le nostre idee hanno la loro origine dai sensi.

Noi conosciamo l'anima solo dalle sue facoltà; noi conosciamo queste facoltà dai loro effetti.

L'evidenza è la percezione immediata della relazione di due idee, o di due cose.

Condorcet.

Le prime idee sono formate dai sensi.

Il giudizio è un calcolo di probabilità.

Fontanelle.

Le idee vengono dai sensi.

Thomas.

Non i sensi, ma il giudizio c'inganna.

Shaftesbury.

V'è un affezione naturale che può chiamarsi *senso morale* sopra cui si fonda la riflessione.

Hutcheson.

La cognizione della verità è posta nella sola ragione, nel sentimento considerato nella convinzione, nella facoltà naturale di concepire, e di giudicare.

Reid *).

Convien distinguere la sensazione dalla percezione.

V'è nell' uomo una sorta d'istinto naturale, o senso comune, indipendente dall' educazione, e da ogni cognizione acquistata che gli somministra un' instruzione diretta, cioè s'accorge di certe verità primitive, che non può dimostrare: mentre tutto ciò che è percepito interiormente per mezzo della conscienza ha un' esistenza reale: tutti i pensieri e le sensazioni appartengono ad un soggetto che si chiama *io*, o l'anima.

---

*) Beattrie, ed Oswald hanno adottato lo stesso principio.

Adamo Fergusson.

Tutte le cognizioni derivano o dalla percezione immediata, o dalla deduzione riflessa delle idee.

Dugald Stewart.

Devesi attribuire al solo istinto naturale il giudizio, per mezzo del quale noi formiamo l'unione degli effetti e delle cause.

Isacco Wats.

Le prime idee, sieno semplici, o complesse, risultano dall' osservazione.

L'osservazione è l'uso de' nostri sensi unitamente al senso comune.

Werney.

L'anima non ha per se stessa alcuna idea, le acquista tutte coll' uso, e successivamente.

Tutto parte dai sensi, e dalle idee materiali, poscia l'anima si sviluppa colla riflessione, le estende colla comparazione.

Hobbes.

Non v' ha nozione nell' anima, che non sia stata prima nella sensazione: il senso è l'origine di *tutto.*

Tutte le facoltà dello spirito si riducono a due principali = *concepire,* ed *immaginare.* =

Tutti gli accidenti, o tutte le qualità che i nostri sensi ci mostrano come esistenti nel mondo, non vi sono realmente, ma devono essere considerati come apparenze.

La loquela sola ci distingue dagli animali, ci rende capaci della scienza, e forma in noi l'intelletto o la ragione, che non è una facoltà naturale, ma acquistata.

La cognizione o la scienza è l'evidenza della verità, fondata sopra qualche principio del senso.

La conscienza è l'opinione dell' evidenza.

Le parole sono l'occasione degli errori, come sono la sorgente della scienza.

Gundling.

Nulla conosciamo della natura de' corpi, nè di quella dell' anima: sono verità che non possono dimostrarsi; tale è la verità prima; essa è una ed identica.

L'esperienza è l'unico fondamento delle cognizioni.

Bolingbroke.

Lo studio dello spirito umano deve limitarsi alla ricerca delle sue facoltà e delle sue operazioni.

L'osservazione ne è la guida.

Elvezio.

Tutto si riduce a sentire.

Le facoltà dello spirito sono passive.

Diderot.

Tutto consiste nel passare, rivenire dai sensi alla riflessione, e dalla riflessione ai sensi.

Noi abbiamo tre mezzi principali d'istruzione: l'osservazione della natura, la riflessione, l'esperienza.

I. Glanwill.

L'esperienza c' insegna che una cosa segue l'altra, ma non ch'essa la debba seguire: noi non possiamo arrivare alle prime cause, e senza queste tutte le nozioni delle cause efficienti sono incerte, poich' esse sono incomplete.

Bayle.

La certezza della sensazione dipende dalla modificazione, che l'anima riceve da essa.

Berkeley.

Le sensazioni non hanno oggetto fuori di noi: risiedono in noi: tutte le modificazioni dello spirito derivano dalla suprema intelligenza.

Hume.

Tutti i materiali de' nostri pensieri sono presi o dai sensi esterni, o dal senso interiore.

La funzione dell' anima consiste nel farne la collezione e la mescolanza.

Le nostre idee sono soltanto immagini delle impressioni, che noi abbiamo provato.

Due operazioni bastano per formare la cognizione, che noi abbiamo de' fatti: la percezione immediata, ed il legame delle idee.

Hartley.

L'associazione delle idee ci conduce dagli effetti alle cause, dal passato all' avvenire, dal cognito all' incognito; essa generalizza le verità particolari, unisce i fatti fra loro, e stabilisce le proposizioni matematiche.

L'associazione delle idee è pure la causa della convinzione che la verità produce in noi.

Priestley.

L'evidenza della verità sta nell' armonia delle idee.

Cartesio.

L'evidenza contrassegna il carattere della certezza.

Bisogna trarre l'evidenza dal fondo di noi medesimi.

Non si riconosce per evidenza, se non ciò che è chiaramente rinchiuso nell' idea dell' oggetto che il nostro spirito contempla.

Vi sono idee nate con noi, ossia naturalmente impresse nelle nostre anime, le quali non si presentano sempre al nostro pensiere, cioè noi abbiamo soltanto in noi stessi la facoltà di riprodurre le anzidette idee innate.

Bossuet.

La sensazione è la prima cosa che sorge nell' anima; i sensi danno luogo alla cognizione della verità, ma non si conosce per mezzo loro.

Le sensazioni non sono cose che appartengono agli oggetti stessi o agli organi, ma soltanto alla nostra anima.

Un senso interno e comune riunisce le loro impressioni, e ne forma un fascetto.

L'immaginazione è una sensazione prolungata ed indebolita.

Le operazioni dell' intelletto sono essenzialmente distinte da quelle dei sensi; perchè esse hanno per oggetto qualche ragione a noi già nota.

Intendere è conoscere il vero ed il falso, ed i sensi non giudicano.

L'intendere differisce pure dall' immaginare; sebbene più spesso queste due operazioni concorrano insieme.

L'intelletto solo può errare, ma esso mischia spesso dei giudizj alle nostre sensazioni.

Il vero è ciò che *è*; il falso ciò che *non è*.

Tutte le facoltà dell' anima possono riferirsi ad una sola, che ne è lo stipite comune, e di cui le altre non sono, che le diverse applicazioni.

Fenelone.

Nessuno di buona fede può dubitare d'un' idea intieramente chiara; quand' anche le idee stesse fossero ingannatrici pure ci strascinerebbero infallibilmente;

infine nulla abbiamo in noi che ci metta in diritto di dubitare della loro certezza.

Un' idea è un lume che si trova in me, che non è punto me stesso, che mi corregge e mi raddrizza, che m'impedisce l'inganno, che mi communica la sua luce; è una regola che è dentro di me, di cui io non posso giudicare, e per la quale al contrario bisogna ch' io giudichi di tutto se voglio giudicare.

Da Dio viene l'attuale intelligenza.

Mallebranche.

Gli oggetti esterni non hanno alcuna azione sull' intelletto.

Tutta l'attività viene dall' anima, e la causa della presenza attuale delle nostre idee è in Dio stesso.

Noi non abbiamo un' idea chiara della natura, nè delle modificazioni della nostr' anima.

Arnaud *).

La percezione non è distinta dal suo

---

*) Gli scrittori di Porto Reale hanno adottato Cartesio modificandolo. Vediamone i principali.

oggetto, essa è identica con lui. Le cose materiali sono conosciute immediatamente dallo spirito; e l'atto per mezzo del quale l'intelletto le percepisce, le rappresenta d'una maniera essenziale.

L'idea, e la percezione sono una medesima cosa considerata sotto diversi rapporti, ed indicata con diversi nomi.

Pascal.

Il senso comune è il fondamento della certezza.

Il senso comune è la cognizione dè primi principj. Il ragionamento non può dimostrarlo, ma non può neppure negarlo. I principj si sentono, le proposizioni si conchiudono.

I primi principj non sono gli assiomi identici, ma l'esistenza della materia, del tempo, dello spazio ec. Per mezzo di questi noi sappiamo che non sogniamo; per quanta sia l'impotenza in cui siamo di provarlo colla ragione.

Spinosa.

La cognizione dell' effetto dipende dalla cognizione della causa e la rinchiude.

L'infinita estensione, ed il pensiero infinito, compongono i due attributi della sostanza di Dio, ossia *la natura naturante*.

Questi attributi sono identici e formano un' *unità assoluta*.

Gli esseri corporei non sono che i modi del movimento e del riposo nell' estensione infinita, come la volontà e la ragione sono i modi immediati dell' infinito pensiero, ossia compongono la *natura naturata*.

L'assoluto pensiero è la conscienza immediata nell' essere universale, e per l'unione di questa conscienza all' estensione, tutto ciò che ha luogo nell' estensione deve aver luogo nella conscienza.

Lo spirito, l'anima, sono l'idea immediata e diretta d'un oggetto reale presente; il corpo è l'oggetto di quest' idea. E' nel corpo, e per le modificazioni ch'esso riceve che noi siamo istruiti di ciò che passa fuori di noi.

La conscienza dell' anima consiste nell' idea immediata del corpo: così le facoltà della ragione non sono altro che le facoltà del corpo, la volontà non è che una determinazione corporale. Così ogni

perfezionamento intellettuale e morale è necessariamente relativo al perfezionamento del corpo.

L'anima non percepisce punto il corpo e non può riconoscerlo che per i suoi rapporti cogli altri oggetti. Questi rapporti variati gli sono necessarj per svilupparsi e per essere compreso. Una catena infinita di relazioni unisce tutti gli esseri; essa fonda le nostre percezioni e le nostre idee. L'ordine ed il legame delle idee sono identiche coll' ordine ed il legame delle cose.

Leibnitz *).

Ciascuna *monade* rinchiude il principio dei cangiamenti che'essa prova,

---

*) Avanti di passare alla teoria della generazione delle nostre idee, bisogna richiamare la sua opinione generale sopra le monadi.

Per *monade* intende un' *atomo vivo*, cioè una particola infinitamente picciola del *tutto* dotata d'una certa vita emanata da Dio qual unità originaria e pretende che tutte le forze intuitive o appetitive di ciascuna monade consista in imitazioni della forza infinita della divinità medesima.

conosce solamente le sue proprie rivoluzioni. In somma una sostanza non può agire sopra un' altra.

L'anima nella formazione delle sue idee trae tutto unicamente dal suo proprio fondo; essa deve tutto alla sua propria attività; essa è una sorte d'automa spirituale.

Le sensazioni sono, come le altre idee, il risultato della nostra attività interiore. Esse non sono immediate, sono dedotte.

Gli oggeti esteriori non sono percepiti direttamente da noi; sono occasioni mediate della produzione delle nostre idee.

L'origine di tutte le nostre idee è nelle idee semplici; le sensazioni sono complesse, poichè vi sviluppiamo in esse molte circostanze: non possono essere l'origine delle nostre idee. Non vengono *dal di fuori*, sono primitive, sono innate in noi: ci rappresentano la nostra natura, e le sue proprietà intime; o piuttosto è l'idea sola di noi medesimi, e dopo essa tutte quelle che ne derivano. *Nihil est in intellectu quin prius fuerit in sensu, nisi ipse intellectus.*

Per mezzo delle verità necessarie e delle loro astrazioni, noi abbimo capacità di fare atti riflessi, in virtù de' quali noi ci formiamo l'idea di ciò che si chiama *io*; quindi nel pensare a noi stessi acquistiamo l'idea dell' essere, della sostanza semplice della sostanza composta, dell' immateriale, ed anche l'idea di Dio, venendo a concepire ciò che è limitato in noi, e in Lui senza limiti.

Le idee innate sono in noi dalla nostra nascita, come germi, virtualità come le nostre tendenze, ed è lo stesso che dire = *noi siamo innati a noi stessi.* =

Le idee primitive sono una sorta di presentimento.

Vi sono verità di fatto e di ragione: le prime riposano sull' esperienza: le seconde sull' identità.

La ragione non è che la catena delle verità.

Una cosa non può essere, e non essere nel medesimo tempo.

V'è un' accordo costante fra il pensiero e gli organi, fra l'uomo e la natura, senza una vera e diretta dipendenza (armonia prestabilita).

V'è una facoltà fondamentale della nostra intelligenza di concepire uno specchio dell' universo pel solo effetto delle correlazioni ch'essa mantiene con tutti gli esseri (forza rappresentativa).

Tutti i cangiamenti che prova una sostanza, sono soltanto limitazioni d'un soggetto reale ed indeterminato.

Wolf.

La sensazione è la rappresentazione della varietà nella unità.

La conscienza consiste nella distinzione delle percezioni simultanee.

Il pensiero è quell' esercizio dell' attività dell' anima pel quale essa ha conscienza di se stessa.

Vi sono due ordini di facoltà, l'uno inferiore che si rapporta alle impressioni sensibili; l'altro superiore che comprende tutte le operazioni intellettuali.

Riconosciuta una cosa distinta da un' altra, noi la consideriamo in seguito come trovandosi intanto in essa, o come appartenente ad essa; ciò è un giudizio affermativo: il contrario è negativo.

Crusio.

V'è una certezza geometrica; ed una certezza disciplinale che nasce dal sentimento dell' impossibilità di concepire una cosa altrimenti da quel che si concepisce.

Müller.

La verità logica si fonda sull' accordo del pensiero colla sensazione.

La verità metafisica sull' accordo della sensazione e del suo oggetto, che si giustifica dalla sola autorità dell' evidenza.

Creutz.

V'è una conscienza pura che può aver luogo senza alcuna percezione sensibile.

L'anima trae da se stessa idee che le sono proprie: queste sono le idee delle possibilità, specie di modelli anticipati, che preventivamente ne indicano i rapporti; che si realizzano solamente quando le impressioni fatte sui nostri organi ci scoprono gli esseri loro corrispondenti.

Ploucquet.

Il calcolo essendo l'arte di dedurre secondo una regola immutabile il cognito dall' incognito, si può applicare a tutti i rami di cognizioni.

Mendelson.

Se tutti i fondamenti che suppone la verità d'una proposizone, ci sono noti, la certezza è assoluta, la conseguenza è matematicamente dimostrata.

Platnero.

Le percezioni sono la materia di tutte le operazioni dello spirito.

Vi sono certe condizioni generali ne' nostri concetti che hanno il loro fondamento nell' anima stessa, certi caratteri ch'essa ne imprime.

D'. Irwing.

La materia bruta, il materiale di tutte le nostre cognizioni, è tutta intiera nelle nostre percezioni sensibili; ma que-

ste percezioni ricevono in seguito per l'applicazione delle nostre facoltà attive, una moltitudine d'elaborazioni successive; quella forma ch'esse ricevono, quell' impiego che ne è fatto, quei risultati che ne sono dedotti sono sommessi alle leggi naturali delle nostre facoltà.

Vi sono due classi d'idee semplici; le une appartengono ai sensi esteriori, le altre appartengono al senso interno; queste consistono nelle relazioni che noi percepiamo sia fra le percezioni esterne, sia fra quelle precezioni e noi stessi.

Vi sono due altre classi d'idee: le une trascendentali che rappresentano certi oggetti reali che i sensi non scoprono, ma la di cui esistenza ci è pertanto dimostrata dalle deduzioni metodiche della ragione, come la nozione di Dio: le altre semplicemente ideali non hanno alcun oggetto reale che loro corrisponda, o sono dè modelli che noi instituiamo per prescriverci uno scopo, una regola nelle nostre azioni, ossia delle immaginazioni arbitrarie.

Gall.

Il cervello è la sede di tutte le operazioni dell' anima: il polipo e gli uomini

nati senza cervello, o col taglio della testa non manifestano alcuna facoltà intellettuale.

Le facoltà servono d'appoggio alle operazioni dell' anima: sono differenti ed indipendenti fra esse: per cui il cervello non è un sol organo; ma un composto di più organi, a ciascuno de' quali corrisponde una facoltà che si può determinare dall' esterno.

Le idee non sono innate: ma il potere di formarle, di ritenerle, di paragonarle.

La ragione è innata.

Kant.

Il conoscere consiste nel riferire le immagini, e rappresentazioni che ci son date, ad un' oggetto, nella riunione di queste rappresentazioni nell' unità della medesima conscienza.

Così il conoscere si distingue dal percepire, che non offre che degli elementi staccati, od almeno non uniti con quella concatenazione assoluta e necessaria, che si richiede per il conoscere; si distingue dal pensare che si occupa an-

che di nozioni o immagini chè non hanno alcun rapporto ad un' oggetto determinato.

Tre facoltà concorrono all' atto del conoscere: la sensibilità, l'intelletto, e la ragione.

La sensibilità è la facoltà passiva dell' anima, in virtù di cui è suscettibile di essere affetta e modificata dagli oggetti, e di concepirne le rappresentazioni all' occasione delle impressioni che comunicano.

La sensibilità comprende i sensi e l'immaginazione riprodutrice.

I sensi sono la facoltà di essere modificati dalla presenza degli oggetti.

La modificazione che ne risulta, è una sensazione: è esterna, o interna, secondo che gli oggetti che agiscono sui sensi, sono differenti da noi stessi, o identici.

L'atto della conscienza, unendosi alla sensazione la converte in percezione.

L'immaginazione è pura, o empirica: la seconda sola appartiene alla sensibilità, e riproduce l'immagine degli oggetti assenti.

I prodotti della sensazione, come dell' immaginazione riprodutrice danno luogo all' intuizione, che di sua essenza, si rapporta immediatamente ad un' oggetto individuale.

L'intelletto è una facoltà attiva, ed esercita le sue funzioni riducendo all' unità la varietà delle percezioni, formando delle nozioni, o rapportando le percezioni sotto le nozioni corrispondenti, o riunendo più nozioni o giudizj sotto una nozione o giudizio più generale.

L'operazione, colla quale lo spirito forma una nozione, fa nascere un giudizio. Giudicare è ridurre all' unità due rappresentazioni, unire il predicato al suo oggetto.

I giudizj sono analitici, se affermano del predicato ciò che era già rinchiuso nel soggetto, sono sintetici, se affermano qualche cosa, che non era rinchiuso nel soggetto.

I giudizj analitici sono *a priori*, perchè si operano mediante la risoluzione delle proprie idee: vi sono anche giudizj sintetici *a priori*, vale a dire, anteriori a qualunque esperienza.

La ragione è la facoltà di dedurre, di ragionare secondo i principj, di subordinare le regole dell' intelletto a una unità più elevata, a leggi prime, ed assolute.

Essa progredisce sino all' assoluto, o non condizionato, ossia all'unità sistematica.

L'idea è la concezione necessaria della ragione, alla quale non corrisponde alcun' oggetto suscettibile d'intuizione, o soggetto all' esperienza.

Lo spirito è dotato di certe facoltà naturali, che lo rendono atto a conoscere. Queste facoltà sono in lui *a priori*, e soggette a certe leggi: queste leggi sono pure in lui *a priori*.

Ognuna delle tre facoltà suddette ha le sue leggi proprie, che costituiscono le forme di esse, in opposizione alla materia che viene *dal di fuori*.

Le forme della sensibilità sono ciò, che vi ha di permanente e fisso, di generale e assoluto, di necessario nelle percezioni sensibili: esse sono lo spazio e il tempo: non si può concepire alcun' oggetto esterno, senza rappresentarselo nell' uno o nell' altro: esse sono intuizioni pure

originarie, fondate nella natura della sensibilità.

Le leggi ossia forme dell' intelletto sono relative alle sue funzioni, che sono i giudizj. In ogni giudizio si distinguono quattro cose, la quantità, qualità, relazione, e modalità. Queste danno luogo a a dodici diverse funzioni dell' intelletto, ognuna delle quali ha la sua legge o forma propria, che si chiamano nozioni pure dell' intelletto, ossia categorie.

La funzione della ragione, essendo di conchiudere, e di render indipendenti i nostri giudizj da ogni condizione ulteriore, essa ha bisogno di certi punti d'appoggio, che sussistono da se stessi e che non suppongono altra condizione, vale a dire di certe idee intieramente complete. Queste idee costituiscono le forme ossia leggi della ragione, e sono il soggetto assoluto = l'*io* = l'*anima* = *la causa assoluta* = *Iddio* = *il tutto assoluto* = *l'universo*.

Tutte le nostre cognizioni cominciano coll' esperienza, ma sono precedute dal ragionamento: poichè le nostre cognizioni non sono fondate sull' esperienza come loro base e principio: la sensazione offre

solamente la materia: ma vi sono in noi delle intuizioni, delle nozioni pure *a priori*, primitive e originarie: la sensazione non ci offre che elementi isolati: i principj di connessione sono in noi stessi *a priori*, fondati nelle nostre facoltà: questi applicandosi agli oggetti dell' esperienza, e concatenandoli fra loro, rendono possibile l'esperienza medesima. Così tutto viene *dal di fuori* come materia bruta e informe: tutto parte dallo spirito e dalle sue leggi come cognizione.

Reinhold.

Tutte le operazioni dello spirito s' appoggiano sopra un fatto primiero che è la conscienza. Il fatto della conscienza è il primo fondamento della scienza, e la proposizione che l'esprime è il principio scientifico: questa proposizione è la seguente = La rappresentazione è distinta nella conscienza dalla cosa rappresentata, dalla cosa rappresentante, e si rapporta a tutte due =.

La forza rappresentativa sia nella sola energia dell' organizzazione, o in una so-

stanza incorporea, è la sola causa effettiva che produce le rappresentazioni.

Due elementi compongono l'essenza della semplice rappresentazione. L'uno è ciò che costituisce il suo rapporto all' oggetto, l'altro ciò che costituisce il suo rapporto al subbietto. Il primo è la sua materia, il secondo la sua forma che appartiene alla nostra facoltà stessa.

Questa materia è la varietà, questa forma è l'unità.

Nella cognizione l'oggetto rappresentato è distinto dalla rappresentazione rappresentante, e dal rappresentante rappresentato, principio di cognizione.

Due rappresentazioni differenti sono necessarie per costituire questa cognizione: l'una, che si rapporta immediatamente all' oggetto solo, che ne deriva, per conseguenza d'alcuna rappresentazione anteriore, che si chiama *intuizione*, l'altro che si rapporta col mezzo della prima che deriva per conseguenza d'un' altra rappresentazione, e che si chiama *nozione*.

La prima dà all' oggetto il carattere di semplice rappresentato: la seconda è necessaria per distinguerlo dalla rappre-

sentazione stessa, e dal soggetto che la possiede.

Ogni cognizione suppone necessariamente una conscienza chiara e distinta. La conscienza chiara è la conscienza della rappresentazione. La conscienza distinta è quella del soggetto rappresentante in quanto ch' essa esercita questa funzione.

Enesidemo.

Le nostre cognizioni consistono solamente nelle nostre idee; esse non sono reali se non in quanto la catena delle nostre idee corrisponde al legame delle cose fuori di noi.

Non v'è alcun principio che ci autorizza a conchiudere dalla catena delle nostre idee col legame delle cose.

Il principio della *causalità*, che solo fonda la connessione delle nostre idee, secondo il quale i Filosofi si credono in diritto di conchiudere dalle loro idee colle cose; questo principio è unicamente subbiettivo; è una semplice legge intellettuale: non è punto sanzionato dall' esperienza.

Fichte.

L'esistenza e la scienza sono identiche l'una, coll' altra: nell' *io* sta la sorgente di ogni certezza. Cos' è l'*io*?

Il pensiero è un' azione; un' azione che consiste ad astrarre ed a riflettere, a volgere ed a ripiegare lo sguardo dello spirito.

Volgete questo sguardo lungi da tutt' altra cosa; rivolgetelo al di dentro; volgetelo ancora lungi del vostro *io* empirico e particolare; l'azione che voi esercitate si rivolga sopra quest' azione medesima, voi avrete pensato l'*io* puro, primitivo ed assoluto.

L'idea d'un pensiere che reagisce così sopra se stesso e l'idea d'un' *io* equivalgono l'una all' altra.

Agendo così, l'*io* posa se stesso; e l'*io* infatti non è altra cosa che ciò che posa se stesso; è la tesi che serve di fondamento alla sintesi.

Togliete ancora lo sguardo dello spirito da quest' *io*, che si è creato, e voi avrete il *non io*, ed è il secondo atto creatore dell' esistenza e della scienza.

Lo spirito non può avere la conscienza della sua azione come tale, se non in quanto egli s'innalza al di sopra di ciò che è obbiettivo. Ma nell' isolarsi d'ogni oggetto, lo spirito non trova altro che se stesso. Ma quest' azione pure, per mezzo della quale lo spirito si stacca d'ogni oggetto, viene spiegata unicamente dalla determinazione che lo spirito dà a se stesso.

Lo spirito si determina ad agire così, e nel determinarsi agisce. È uno slancio che lo spirito si dà per elevarsi al di sopra del finito.

Annienta con questo tutto ciò che è finito, si contempla solo in quel positivo assoluto che sopravive.

Questa determinazione che lo spirito si dà, si chiama volere. Lo spirito vuole, ed è libero. Non si può dare alcun fondamento alla sua volizione *), perchè

*) Volontà è un volere in genere. Volizione è un volere in particolare, ossia individuale.

quest' azione è un volere; precisamente perchè essa s'eseguisce assolutamente.

Mentre allo spirito che annienta da se stesso, con quell' azione, tutto ciò che è obbiettivo, resta solo la forma pura del suo volere, che diviene in seguito la legge eterna della sua azione.

Lo spirito ottiene la conscienza della sua azione nel suo volere, e l'atto del volere in generale, è la prima condizione della conscienza di se stesso.

E' un pregiudizio il credere che vi ha qualche cosa fuori di noi.

La ragione comune ammette solo una certezza immediata = *io sono* =.

L'*io* è infinito.

La sensazione risulta da ciò che l'*io* è limitato.

Il solo stromento che adopra il filosofo è il senso interiore — la conscienza di se stesso, per cui presenta l'assoluta identità dell' esistenza, o oggetto, e dell' idee, o soggetto, cioè del rappresentato, e del rappresentante.

Questa conscienza è un' azione perfettamente libera e produttiva, l'*io* ne riceve la sua realtà; egli non è che quest' atto stesso, o piuttosto l'atto in generale.

Il principio = *io* sono = è anteriore a quest' altro = *io* penso = che non esprime che una conscienza empirica; il primo è infinito.

L'*io* nòn è un' essere, una cosa; non ha alcun' attributo che questa proprietà negativa.

L'*io* producendo se stesso è l'azione libera.

L'*io* è il principio d'ogni realtà; egli è originariamente infinito.

Questa infinita attività deve essere limitata nella sua produzione, affinchè l'*io* possa divenire il suo proprio oggetto.

Ma l'*io* non può limitare la sua produzione, senza opporre qualche cosa a se stesso: la cosa opposta è il *non io.*

Non ha luogo che in virtù dell' azione, per la quale lo spirito si costituisce oggetto per se stesso. Fuori di quest' azione egli è niente.

Vi sono tre atti della conscienza.

Il primo è l'atto della conscienza di se stesso, in quanto che non è ancora libero, nè accompagnato dalla conscienza. Al secondo atto l'*io* si contempla in questa limitazione.

Al terzo l'*io* diviene come senziente, oggetto da se stesso.

A questi tre atti corrispondono le tre forze della materia, i tre momenti della costruzione, infine le tre dimensioni.

Ogni cognizione è originariamente del tutto empirica, ed essa è pure originariamente del tutto *a priori*.

In quanto che l'*io* produce tutto da se stesso, tutte le nostre cognizioni compongono una scienza intiera, ed individuale *a priori*.

In quanto che noi non abbiamo la conscienza di questa produzione, niente è per noi *a priori*, tutto è a *posteriori*.

L'assoluta astrazione, o il cominciamento della conscienza di noi stessi, è spiegata dalla determinazione di se stesso, o da un' azione dell' intelligenza sopra essa stessa.

Ogni analisi della natura comincia dall' assoluto produttivo, o dalla semplice azione. Un prodotto finito non può essere che un prodotto apparente; in ciascun prodotto dee risiedere una tendenza allo sviluppo infinito.

La natura è lo sviluppo d'un' involuzione primitiva; quest' involuzione non è

reale, essa non è che un' atto ideale, una sintesi assoluta.

La natura è la conscienza di ciò che è privo di conscienza, l'intelligenza è la conscienza di ciò che è accompagnato di conscienza.

La conscienza generale di ciò che è o nò, ripetuto da questo medesimo atto, abbraccia tutto ciò che esiste, e costituisce la ragione assoluta; l'eguale ed assoluta realtà della natura come intelligenza, e dell' intelligenza come natura sotto tutti i rapporti termina in tutte le compreensioni, nate da tutti i contrasti che forma l'assoluta identità.

Bouterweck.

L'essere in genere non si può conoscere.

V'è una facoltà di conoscere, assoluta, fondamentale per la ragione stessa che scopre in una maniera apoditica ogni esistenza; è l'assoluta riflessione, l'assoluta determinazione, l'assoluta facoltà del giudizio.

Questa realtà assoluta, indefinita, si converte in una realtà determinata e pratica, o *virtualità.*

Noi non ci concepiamo più come un' essere, nè l'universo come una catena d'esseri, noi non percepiamo più che l'eterna reale unità, cioè l'universo in noi, e noi nell' universo.

Là risiede l'idea d'un numero infinito di potenze finite di volizione nella quale noi dobbiamo percepire il mondo morale, oggetto della credenza; e l'idea d'un numero infinito di prodotti generati da una produzione che si produce essa stessa infinitamente, nella quale noi dobbiamo trovare il mondo fisico.

Bardilli *).

Il carattere del pensiero, come pensiero è la ripetizione infinita di se stesso, come tale, e sotto tutti i rapporti dell'assoluta identità.

---

*) Schelling e Bardilli hanno appoggiato il suo sistema sull' identità assoluta: ma in una maniera differente.

Il primo gli dà la qualità di essere primitivo, dell' infinito, della totalità assoluta: il secondo la cerca solo nel carattere del pensiero in quanto pensiero.

Il pensiero non ha niente avanti lui.

Non è punto il pensiero vuoto, ma il pensiero puro.

Il pensiero non può essere compito che nella sua applicazione.

L'applicazione del pensiero, nella sua applicazione completa è la manifestazione dell' essenza degli esseri, è la manifestazione di Dio nella natura.

La cognizione ragionevole e pura è dunque solamente la manifestazione di Dio nella natura.

Dio è indemonstrabile in se stesso, ma la sua manifestazione è dimonstrabile e dimonstrata, ed ivi risiede il vero primitivo ed originale.

Il pensiero, come pensiero, è il mezzo di questa manifestazione. Esso è la verità, la verità pura, per conseguenza l'assoluta identità.

Il pensiero, come pensiero è infallibile. Ogni errore è un *non pensiero.*

Degerando.

Nell' esperienza sta l'origine delle cognizioni umane, il fondamento della loro realtà, ed il principio della loro certezza.

V'è un' esperienza interiore, ed un' esperienza esteriore: v'è un' esperienza semplice, un' esperienza complessa, ed un' esperienza ragionata.

La prima origine delle cognizioni è nell' esperienza esteriore, la loro realtà si fonda sull' esperienza esteriore ed interiore tutt' insieme; la loro certezza è sostenuta sopra tutto dall' espirienza interiore.

L'esperienza semplice, immediata e diretta, è la sorgente d'ogni cognizione; essa è commune a tutti gli uomini. L'esperienza complessa è il seguito, o la simultaneità delle sperienze semplici; essa somministra allo spirito i termini delle approssimazioni; essa non è la stessa in tutti gli uomini. L'esperienza ragionata lega fra essi gli elementi dell' esperienza complessa, li feconda, estende le nostre cognizioni, generalizza e termina di dar loro il carattere filosofico.

Tutte le nostre cognizioni sono, o di fatto o di relazione, o di relazione e di fatto tutt' insieme.

Le cognizioni di fatto sono i risultati dei giudizj, per mezzo dè quali il nostro spirito s'applica agli oggetti.

Le cognizioni di relazione sono i risultati delle operazioni che il nostro spirito eseguisce portandosi da uno ad un' altro oggetto.

Le nostre cognizioni sono primitive o dedotte.

Esse sono o intuitive, o rappresentative, o ipotetiche.

Le cognizioni primitive sono nel medesimo tempo intuitive, e non ponno essere che intuitive, ciò è la semplice esperienza.

Le cognizioni ipotetiche sono l'espressione del possibile. Esse si compongono delle nostre idee *archetipe*, sono indipendenti dall' esperienza composta ed esteriore: ma riposano sull' esperienza interiore e semplice che constituisce la conscienza che lo spirito ha delle sue proprie idee.

Le cognizioni rappresentative nascono dalla combinazione delle cognizioni primitive, con le cognizioni archetipe; esse sono dedotte; esse sono il prodotto dell' esperienza ragionata, rappresentano le cose lontane o future.

Il germe della scienza dell' uomo è rinchiuso interamente nel fenomeno della

conscienza, e la filosofia non ha altra funzione, se non che di studiare, e di sviluppare il fenomeno della conscienza *).

---

*) La critica fatta da giornali tedeschi a questo ch. scrittore in iscorcio è la seguente.

I filosofi della scuola francese cercarono altre volte l'origine ed il principio di tutte le cognizioni nella sensazione, e riflessione: Degerando conoscendo l'insufficienza di questo principio, in luogo della sensazione mette l'esperienza tanto interna, che esterna: ed è andato un passo più oltre: mentre considera come sorgente delle nostre cognizioni non solo la suscettibilità dell' animo, ma anche l'attività dell' intelletto; non solo la materia, ma anche i suoi diversi stati.

In complesso però Degerando ha asserito lo stesso con altre parole: mentre anch' egli non entra nella quistione, come, con quali facoltà e con quali leggi abbia luogo l'esperienza: così pure non distingue ciò che all' intelletto vien offerto *dal di fuori*, e ciò ch' egli vi mette del proprio fondo, per cui non ha fatto che ammettere l'empirismo di Locke come vero sistema di filosofia.

CAPITOLO QUARTO.

Conclusione della Filosofia speculativa.

Tale è il parallelo delle traccie lasciateci dagli antichi e moderni intorno alla Filosofia speculativa; e a mio credere sono giunti al vero quelli che hanno posto il principio del conoscere direttamente nella *subbiettività*, e non hanno ravvisato nell' *obbiettività* che un mezzo necessario all' azione di quella.

Questo duplice aspetto sostenuto da un *potere* assoluto, eterno ed immutabile; ossia questo rapporto di *dualismo* *), e non altro si è che ci porta a

*) Nel decorso di quest' opera mi servirò spesso dell' espressione di *dualismo*: bisogna ritenere una volta per sempre,

determinare l'esistenza dell' uomo, e la differenza delle sue azioni.

Se l'esistenza dell' uomo si riducesse alla sola obbiettività; troveremmo noi questa ma non lo special carattere, che contrassegna la detta esistenza.

Noi sappiamo che l'uomo può morire senza lesione d'organizzazione, per esem-

---

che io alludo alla necessità di ammettere in genere la riunione di due *nature* opposte: così le espressioni usitate di *potere*, *facoltà* e *forza* non hanno secondo me una diversa significazione, e intrinsecamente non indicano altro che il *posse fieri* dè latini: quelle *d'attributo*, *predicato* e *qualità* contrassegnano tutte una determinazione d'un ente relativamente ai gradi del *potere*, che lo sostiene in proporzione d'un altro o di se stesso: trattandosi però qui di nature diverse, e di azioni differenti, si può per maggiore chiarezza fissare il termine di *potere* in genere; il termine di *facoltà*, come simbolo dell' azione illimitata della subbiettività, essendo questa affatto simile al suo prototipo; e si può far uso del termine di *forza*, come simbolo della limitata azione dell' obbiettività.

pio, a motivo d'una funesta notizia: oltre che celebri Chimici hanno trovato ne' cimiteri di Parigi 1) dè cadaveri intatti dopo il corso di molti anni: oltre che accade che l'uomo muoja esponendosi ad un freddo violento senza cambiare di forma. Che più! se l'esistenza dell' uomo si riducesse, come dissi, alla sola obbiettività, come spiegheremo noi la sfera costante e ristretta in cui questa esistenza è circoscritta? se questa costanza non sussiste, perchè da tanti secoli non si protrae l'età dell' uomo ad un ulteriore spazio di tempo? a che si è fondata la sentenza degli antichi, che *septimus quisque annus aetati notam imprimit?* se non per esprimere che quella progredisce per gradazioni marcate diverse nel periodo di sette in sette anni, certe nel loro fine, sino all' anno 63 in genere e raro, e non molto al di là 2).

---

1) In quello di S. Innocenzo principalmente V. Bibl. fis. del ch. Pr. Brugnatelli.

2) Nè varebbe l'addurre l'esempio degli *acefali* che esistono, benchè non manifestino azioni subbiettive: perciocchè questi non sono da considerarsi come *veri*

Le azioni dell' obbietttvità sono determinate, quelle della subbiettività sono determinanti: le prime devono mostrare un limite, oltre il quale non ponno protrarsi, le seconde si devono protrarre in infinito. In fatti se l'obbiettività non avesse questi limiti sarebbe la stessa in ogni parte, e non si distinguerebbe da quella: se la subbiettività avesse limiti, potrebbe esercitare la sua azione solo sopra una parte, non su tutte. Il mancare della prima non ommetterebbe la continua sussistenza della seconda.

E' chiaro poi, che l'obbiettività essendo limitata nella sua azione, dev' essere passiva in confronto della subbiettività; e questa dev' essere continuamente attiva, ed è il vero *principio* del conoscere.

---

uomini, ma un *composto* che vi si approsima nell' essenzialità obbiettiva: anzi a maggior diritto si potrebbe asserire in allora che la *scimia* è un *uomo* e viceversa!!! *tutto* vive: ma con un *carattere* proprio, differente e necessario d'essere distinto.

Sembrerà forse contradditorio a taluno che si ammetta la subbiettività senza limiti, quando si ravvisa ch' essa ne fissa: ma si dee considerare, che per far ciò, l'obbiettività stessa le serve d'occasione: essa fissa de' limiti, non perchè è limitata, ma perchè non può influire più innanzi, finchè si rivolge alla semplice obbiettività *).

L'esistenza però dell' obbiettività è reale ed assoluta in se, quanto lo è quella della subbiettività; anzi per questo la subbiettività giugne a confermare il suo carattere fisso.

L'azione della subbiettività è primaria, semplice, spontanea ossia libera, sempre eguale e come ce la rappresentano singolarmente Platone, Sant' Agostino, e Schelling in una maniera la più distinta.

---

*) Chi vuol leggere qualche cosa di sublime intorno la possibilità dell' unione del finito coll' infinito, dee leggere il trattato dell' ideale e reale del celebre Professore Schelling.

Potendosi finalmente considerare l'esistenza dell' uomo come una quantità, la di cui differenza sta nell' azione dè due fattori, e nell' accrescimento o nella diminuzione del valore d'ambedue, la definiremo per positiva nella subbiettività, siccome diretta; e per negativa nell' obbiettività, come indiretta.

CAPITOLO QUINTO.

Leggi generali della Filosofia speculativa.

L' esistenza ossia la vita dell' uomo è caratterizzata dall' azione riunita di due fattori, e si appoggia sopra un *potere* assoluto, eterno, ed immutabile.

Il primo de' fattori è la subbiettività ossia il positivo: il secondo l'obbiettività ossia il negativo.

Il positivo è infinito ossia determinante: il negativo è finito, e determinato.

L'azione del positivo è sempre la stessa e si manifesta varia in se solo per i gradi d'intensità: l'azione del secondo varia nel grado in quanto all' insieme, ed anche nella qualità presa partitamente.

La subbiettività quando volge la sua azione sull' obbiettività, la volge semplicemente e spontaneamente sull' obbietti-

vità presente, determinata dalla sua propria azione; ed a norma che vi resta, dirò così, fissa i limiti in cui si rinserra.

L'uomo adunque è attivo e passivo: egli presenta l'obbiettività alla sua subbiettività coll' ajuto di mezzi, che sono proprj dell' obbiettività stessa: questi sono i *sensi*, ossia la *sensibilità*.

L'uomo elabora le diversità dell' obbiettività per mezzo della sua subbiettività in varj gradi.

Il primo grado della subbiettività è il volere o la volontà = la subbiettività fissa a se stessa una determinazione. = *Il secondo* è il pensare o pensiero = ordina le determinazioni avute. = *Il terzo* è il rammentare o la reminiscenza, ovvero l'immaginazione = richiama le avute determinazioni. = *L'ultimo*, ossia il più sublime, il prefetto è la ragione, ovvero l'intelletto = lega ed unisce le avute determinazioni. =

Le *idee* non sono che determinazioni della subbiettività *).

---

*) Il significato di *idea* è vaghissimo presso quasi tutti i Filosofi: vano a me sembra il

La così detta *conscienza* è l'azione con cui la subbiettività fissa l'ultimo limite alle sue determinazioni *).

I così detti *giudizj* non sono che l'azione, con cui la subbiettività assoggetta qualche cosa alla conscienza.

I giudizj sono tutti a *priori*: mentre non si ha niente di fisso se non per mezzo dell' azione della subbiettività.

I così detti *affetti* dell' animo consistono nella frequente o continua ripetizione d'azione della subbiettività intorno ad una o più idee in preferenza alle altre, e non in proporzione dell' obbiettività che dee corrispondere al complesso delle medesime.

Per mezzo dei sensi si palesa l'obbiettività alla subbiettività; per mezzo dei sensi la subbiettività palesa la sua azione.

---

distinguerlo da quello di *nozione*: siccome credo inutile l'ammissione delle *idee innate*: perciocchè l'*innato* equivale al naturale, ed è chiaro che non possono essere altrimenti.

*) E' da questo limite che scaturisce il così detto *assoluto*; e dalla sua dimostrazione ne viene la così detta *certezza*.

Essendo l'obbiettività finita e la subbiettività infinita, l'uomo finalmente può fissare delle idee limitate, ossia delle rappresentazioni così dette materiali; e delle idee illimitate, ossia delle rappresentazioni intellettuali, di cui il mondo così detto materiale, ossia l'obbiettività stessa non può fornirci verun esemplare come di Dio, dell' anima, dell' eternità, del tempo e simili.

PARTE SECONDA.

Iliacos intra muros peccatur et extra
Est modus in rebus....
Caveas ne quid nimis.

Horat.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

Della Medicina speculativa.
Discorso preliminare.

Non dee recar meraviglia a chi che sia, se io ho fatto precedere alla Medicina *speculativa* la Filosofia. Imperciocchè la storia della medicina c' insegna, che i più distinti coltivatori della medesima non hanno negletto di dedicarsi a diversi rami scientifici per molti anni avanti di applicarsi alla medicina stessa. Asclepiade fu semplice filosofo in Atene ed indi retore. Boerhawe ha appreso a perfezione la teologia. Stoll fu maestro in una scuola di Gesuiti. Brown e tant' altri fecero lo stes-

so, prima di darsi alla medicina, ed apportarono quindi grandi vantaggi a questa scienza.

È naturale, che tutti gli studj preventivi devono abituare l'umano intelletto a svilupparsi più facilmente: ma un tal vantaggio dee provenire principalmente dallo studio della filosofia speculativa!

Sappiamo da Cicerone, che tutte le scienze ed arti hanno una stretta parentela, e si uniscono quasi con un certo vincolo: questo vincolo non può essere più stretto quanto fra la filosofia speculativa e la medicina; sia che quella si consideri in genere come l'apice di tutto lo scibile, sia che quella si consideri in particolare: poichè si scorge, che la base, da cui essa si parte, è pure quella intorno a cui si devono aggirare le indagini della medicina speculativa 1): mi spie-

1) Per questo motivo pare, che Ippòcrate abbia detto, che il medico filosofo è un Dio, e Bacone di Ver. aggiunge: „qua propter oportet praedicta singula colligere, et sapientiam ad medicinam traducere et medicinam ad sapientiam:" siccome a giusta ragione si può ripetere su tal pro-

go. La meta, a cui si diressero in tutte le età i medici fu di conservare all' uomo la *sanità*, o di ridonargliela allorchè l'ha perduta, togliendo quello stato denominato *malattia*.

Per conseguire questo, hanno dovuto rintracciare in che consista il *potere* di sostenere in lui la successione di certe azioni proprie a conservarlo nello stato di *vita*, ed impedirne un' opposto, cioè la *morte*: mentre queste azioni, ossia i varj cambiamenti che si rilevano nella diversità di questi stati diversificano solo nell' uniforme armonia, ossia nel grado.

La sanità in fondo non è che una vita perfetta, o strettamente parlando, che si approssima alla perfezione, e la malattia non può consistere che in una disarmonia di queste azioni, e strettamente parlando non può essere uno stato opposto, ma solo uno stato di vita imperfetta, o per dir meglio una vita imperfetta.

---

posito, quanto esclamava Diogene, cioè ,, Quand je vois la Philosophie et la médecine, l'homme me paroit le plus sage des animaux. . . ."

V. oevres de Diderot.

Quindi è che vario fu il cammino battuto dai medici e dai filosofi per giugnere alla loro meta: varie furono le loro opinioni, ma non oltrepassarono la sfera accennata del *potere* assoluto, su cui s'appoggia l'esistenza, ossia la vita dell' uomo. Che se tra loro regna un' apparente diversità, si è che fra i due fattori componenti una tal sfera la più gran parte de' filosofi si è diretta singolarmente al più sublime ossia al positivo, come si scorge nella prima parte di quest' opera, ed il più gran numero de' medici singolarmente al negativo, come si ravviserà in questa seconda parte.

CAPITOLO SECONDO.

Opinioni degli antichi.

Se io volessi investigare l'antichità della Medicina dietro le poche traccie informi, che ci rimangono di essa, dovrei risalire ai tempi dei Babilonesi e degli Egiziani: ma non è di questa origine, che io mi proposi di trattare: sempre uniforme a quanto feci nella prima parte (Cap. II.), incomincierò a parlare di Anassagora, siccome il primo che ha dato qualche barlume, o qualche idea onde fondare un sistema e di cui potersi dire:

„Poca favilla gran fiamma seconda".

Tralascio un Atotide, un Ermete, Osiride, Iside, Oro o Appolline, Melampo, Chirone il Centauro, Achille, Cocito, Ercole, Aristeo Giasone, Circe,

Medea, Orfeo, Cadmo, Esculapio, Podalirio, Macaone e simili.

Anassagora.

Vi sono nella natura innumerevoli, piccioli, invisibili atomi omogenei ed eterogenei. Questi vengono ordinati dall' anima eterna del mondo, separando gli eterogenei, ed unendo gli omogenei agli oggetti del mondo corporeo.

Dalla maniera di quest' unione si determinano le proprietà ed i cangiamenti de' corpi.

La bile è cagione di tutte le malattie acute, e le produce, mentre entra nelle vene, nè polmoni, e nel diafragma.

Eraclito.

Il fuoco è l'unico principio agente nella natura: questo per diversi gradi di condensazione produce gli elementi di tutti i corpi.

L'anima è di natura ignea; è un' emanazione dell' anima universale del mondo, e la causa d'ogni movimento.

Pitagora.

La sanità è un' armonia e questa un' accordo dipendente dalla forza de' numeri.

Nell' aria vi sono certi spiriti e demonj che producono le malattie, e le tolgono.

Bisogna riconciliarsi coi medesimi, ed annientarli; e ciò si fa mettendo in pratica sortilegj, magica applicazione di erbe e simili modi.

Alcmeone.

La salute risiede nell' armonia del corpo: la malattia deriva dalla disarmonia del medesimo: colla guarigione si ripristina la prima.

Empedocle.

Vi sono quattro elementi: fuoco, aria, terra, ed acqua.

I corpi hanno quattro qualità: calore freddo, secchezza, ed umidità. Dall' accidentale unione di quegli elementi ne viene l'origine, la formazione e le qualità di tutti i corpi.

Tutti i fenomeni che noi rileviamo nel corpo umano sono il prodotto principalmente del potente influsso del calore; questo è cagione della sua origine, incremento e conservazione.

Dalla diminuzione del medesimo, e dall' esuberanza degli altri elementi scaturiscono le malattie, e la morte.

Epicarmo.

La salute dipende dall' equilibrio o dall' esatta proporzione del secco, dell' umido, del caldo, del freddo, del dolce, dell' amaro, e d'altre qualità.

Ippocrate.

In tutto il mondo corporeo esistono quattro elementi.

Nel corpo umano si devono ammettere quattro sostanze: il sangue, la pituita, la bile, e l'atrabile.

Le malattie derivano dalla sproporzione di questi quattro umori fra loro, in rapporto alla quantità, qualità, mescolanza e predominio dell' uno sopra l'altro.

Le cause prossime sono ignote: le rimote derivano dall' influsso delle cose

esterne. I contrarj o gli opposti sono rimedj dè loro opposti.

Il rimedio è un' addizione di ciò che manca, o una sottrazione dell' eccesso.

Vi sono de' casi in cui bisogna evacuare gli umori o attenuarli: in altri bisogna eccitarne la riproduzione.

Platone.

La vita consiste in fuoco e spirito, e l'alimento di questo fuoco è il calore del sangue.

La sproporzione degli elementi *) fissi del corpo è la prossima causa di tutte le malattie.

Per ridonare la sanità, bisogna ripristinare la giusta proporzione ed armonia dè medesimi.

Erasistrato.

V'è un duplice elemento nel cuore, cioè lo spirito della vita: l'altro nel cervello, cioè lo spirito dell' anima.

Dalla reazione d'ambedue ne derivano i fenomeni dello stato sano e morboso.

---

*) Ammette quelli d'Ippocrate.

La maggior parte delle malattie deriva non tanto dalla soprabbondanza o corruttela degli umori, quanto dal traviamento dè medesimi non restando più nei luoghi che sono loro proprj: indi non valgono gli evacuanti o la cavata di sangue, ma si dee ricorrere alla dieta e ad alcune tisane.

Asclepiade *).

Il corpo umano è conformato da un' accidentale unione di atomi in una determinata forma, non che di pori.

I primi sono picciole molecole solide, dotate della proprietà de' corpi solidi; i secondi risultano daglì interstizj che l'unione delle molecole lascia fra loro.

La salute sta nella *simmetria*, la malattia deriva dall'*ametria*, ossia dalla sproporzione delle molecole coi loro pori. Per conseguenza il medico dee ridonare la proporzione od armonia delle molecole od atomi co' loro pori, singolarmente per mezzo della dieta, ginnastica, vino, ed altre cose naturali.

---

*) La Filosofia corpuscolare gli serve di base.

Temisone *).

La malattia ha luogo quando la quantità ed il movimento degli atomi è troppo grande in guisa che i loro pori vengano tutti rinchiusi, formando uno stato che chiamasi *stretto*.

La malattia ha luogo quando gli atomi diminuiscono, e si allontanano, formando uno stato che chiamasi *lasso*.

La malattia ha luogo pure dall' unione di questi due stati, il che dicesi *stato misto*.

La sanità consiste nella proporzionata quantità e movimento degli atomi coi loro pori.

Si devono considerare le analogie ed i rapporti delle malattie, senza curarsi delle particolarità di ciascuna.

I rimedj si riducono tutti a rilassanti ed astringenti.

Tessalo.

La malattia ha per causa o lo *stretto* o il *lasso* od il *misto*.

---

*) Egli ha fatto alcune modificazioni al suo maestro Asclepiade.

Per ridonare la sanità non basta sempre il ridonare la proporzione e quantità mancante ai pori: ma bisogna mutare totalmente l'erroneo rapporto della *materia* coi medesimi 1), cioè levando la mescolanza attuale, e collocandone una del tutto nuova, per mezzo del digiuno, nutrizione, moto, unguenti, frizioni, bagni, vomitivi ec.

Ateneo.

Le malattie dipendono dall' alterazione d'una sostanza dello spirito 2).

Areteo.

Il cuore è il principio delle forze, e della vita; è la sede dell' anima, e costituisce la natura umana.

---

1) In questo punto esso differisce solo dai precedenti.

2) S'ignora cosa intend esse per ispirito.

Galeno 1).

Le mutazioni che appajono nello stato sano, non che nel morboso, provengono dal *pneuma.*

Vi sono nel corpo umano tre *forze* principali: forza *vitale*, *animale*, e *naturale.*

La prima ha la sede nel cuore, la seconda nel cervello e la terza nel fegato.

Nelle singole funzioni v'è pure una forza *attrattiva*, *retentiva*, *alterante*, e *repulsiva.*

Vi sono quattro elementi 2): le prime qualità de' corpi derivano da questi elementi, quando sono puri; le seconde scaturiscono dalla loro mescolanza. La forza *attrattiva* e *repulsiva* li domina.

I quattro umori cardinali del corpo umano, cioè il sangue, la pituita, la bile,

---

1) E' rimarchevole che questo uomo celebre, come si vede, introdusse, notabili cangiamenti nella teoria d'Ippocrate, seguendo la filosofia d'Aristotile; nella pratica però, lo seguì rigorosamente.

2) Quegli ammessi da Ippocrate.

e l'atrabile stanno in proporzione fra loro medesimi.

La malattia è uno stato *preternaturale* o delle parti semplici, o degli organi separati.

Questo primo stato dipende dalla sproporzione degli elementi, indi il freddo, il caldo, l'umidità, e la secchezza ne determinano il carattere essenziale: l'altro stato poi si riduce al numero, figure, quantità, situazione e separazione ec.

I rimedj hanno egualmente le prime e seconde qualitá a norma degli elementi.

In ciascuna qualità poi vi sono quattro gradi, freddi, caldi, secchi, ed umidi. Molte cose hanno due qualità, sono in differente grado calde e secche, umide e fredde. Agiscono finalmente sugli organi secondo le varie nominate forze.

CAPITOLO TERZO.

Opinioni de' moderni.

Vale in questo Capitolo quanto si è detto nella 1ma Parte, Cap. III.

Paracelso.

Vi sono tre principj, cioè *sale, solfo, e mercurio*: L'unione di questi produce il corpo, cui viene aggiunta la *vita*, e ciò che è inerente alla medesima.

Le diverse alterazioni e l'azione varia di questi elementi costituiscono le cagioni materiali delle malattie: le rimote origini poi derivano da cinque *enti* ossia da cinque classi di potenze attive. Quindi le malattie prodotte dall' ente supremo, dagli astri, dai vizj naturali, dalla fantasia e dagli avvelenamenti.

I rimedj devono per lo più riparare il deficiente rapporto de' tre principj 1).

Van-Helmont.

Nel fondo dello stomaco v'è un principio attivo, dotato di vita chiamato *archeo* 2).

Quest' archeo costituisce tutti i corpi coll' ajuto di un fermento che non è nè sostanza, nè accidente, ma che però dee allettare l'archeo col suo odore.

Esso dopo lo stomaco signoreggia la milza; anzi questi due visceri hanno il duumvirato nel corpo, e l'uno senza l'altro non può agire.

L'origine delle malattie vien dal soffrire dell' archeo. Lo spavento, la collera, ed altre sue passioni sono le cause prossime di tutte le malattie.

---

1) Nel resto in molti luoghi è oscuro, e si contraddice in varie proposizioni che per se stesse hanno un distinto valore.

2) Vien da ἀρχὴ principio, cominciamento, autorità o potere: egli l'ha considerato però talora come un ente spirituale, talora come corporeo.

Le malattie per lo più hanno la sede in certe parti; provengono da un' avversione dell' *archeo*, che manda il suo fermento dallo stomaco ad altre parti.

La cura delle malattie deve consistere nel tranquillizzare l'archeo; se è inattivo nel porlo in movimento, se aberrante guidarlo sulla retta strada: infine mettere in ordine la sua inordinata attività; e singolarmente con rimedj dietetici; colla dieta dell' anima, e con rimedj però che non agiscono sugli umori corrotti; poichè sono conseguenza della mutazione dell' archeo.

Campanella.

In natura *tutto* vive, *tutto* sente, appetisce, ed abborrisce.

V'è un principio attivo di caldo, e di freddo.

Tutte le malattie derivano dallo spirito vitale, ossia dalle parti solide, e fluide.

La febbre non è una malattia, ma un' effervescenza dello spirito vitale che conserva la vita e previene la corruzione degli umori.

Le crisi provengono dalle fasi lunari, ed i rimedj manifestano la loro azione mediante il principio attivo del caldo o del freddo.

Giacomo Boehm.

Vi sono due spiriti, questi possedono una facoltà appetitiva e avversativa, e sono sparsi in tutta la natura.

Il corpo umano è fornito di tali spiriti animali, e sono soggetti all' influsso di quelli dell' aria e degli astri.

Ogni alterazione morbosa deriva dagli spiriti collerici e vendicativi dell' aria, e degli astri.

Cornelio d'Hogelande.

Tutte le funzioni del corpo hanno una derivazione chimica o meccanica, ossia dall' indole acida od alcalina, dalla effervescenza, e dalla differente forma e grandezza degli atomi.

Silvio de le Boè.

Tutti i fenomeni che succeddono, tanto nello stato sano, che morboso derivano da due acrimonie opposte, *acida* ed *alcalina.*

Dappertutto v'è fermentazione ed effervescenza. Indi finchè v'è un contrasto regolare si conserva la sanità: ma se la prevalenza ha luogo dell' una o dell' altra, ne viene la malattia: per cui la cura non consiste in altro che nel togliere la suddetta.

Kramp *).

Lo stato di sanità sta nell' uniformità del circolo del sangue, richiede che abbia luogo una perfetta eguaglianza tra la forza vitale de' vasi, e la somma degli impedimenti che trova il sangue nel suo corso.

Lo stato di malattia ossia di movimento febbrile ha luogo nel caso opposto: questo stato non può essere che positivo, o negativo.

Positivo è quando la forza vitale de' vasi è maggiore della lentezza del cir-

---

1) La scoperta della circolazione del sangue fatta da Cesalpino e confermata da Harvey ha dato ansa a molte congetture de' sistemi, e massime a quelle registrate da Kramp.

colo del sangue: negativo se questa, lentezza è maggiore della forza vitale de' vasi 1).

Sydenham.

La febbre è una tendenza salutare della natura ad allontanare la materia della malattia.

D'ordinario la natura eccitata dallo stimolo opera con troppo ardore.

Bisogna abbassare questi effetti iperbolici, e ciò si fa col metodo antiflogistico. Talora si mostrano delle febbri di una natura antiflogistica: ed in questo caso bisogna adoperare l'oppio.

Bellini 2).

Nella macchina umana tutto si eseguisce mediante il moto, e la circolazione de' fluidi.

---

1) Nella cura è empirico totalmente.

2) Tali furono ad un di presso le idee di tutti i medici meccanici; osservando però che il primo che ne ha data la spinta, fu Borelli.

Il corpo umano è composto di parti solide e fluide, è un' aggregato di diverse macchine spinte, e messe in moto da fluidi impellenti, tutte tendenti alla produzione d'un sol' effetto.

L'equabile moto de' fluidi, proporzionato alla reazione dei solidi, costituisce lo stato di sanità: il disordine di quest' equilibrio, in qualunque forma avvenga, produce quello di malattia.

Nella cura si cerchi di togliere l'alterazione del meccanismo de' solidi, e de' fluidi, la perturbazione del loro equilibrio, e l'irregolarità de' loro movimenti, sull' eccesso, e difetto della loro azione e reazione, sulla combinata costituzione e temperatura de' fluidi, in quanto alla quantità e in rapporto alla qualità, e sopra cagioni di questo genere: indi gli astringenti, i rilassanti ec.

Boerhawe *).

V'è una mutazione meccanica de' solidi e de' fluidi: questa mutazione è la

---

*) La sua teoria è un vero amalgama di teorie meccanico-chimiche.

causa d'*acrimonie*, che colla loro figura rimangono costanti negli umori, ricevendo solo angoli acuti.

V'è un' *acrimonia* salata, ammoniacale, acida, alcalina, fissa, fluida, semplice, saponacea e mista.

Nella cura si abbia in mira la rigidità o lassezza della fibra semplice; l'eccesso o difetto del moto circolatorio; la glutinosità spontanea, la morbosa tenuità, l'ostruzione dei vasi e le alterazioni *acrimoniche*.

Federico Hoffmann.

Tutti i fenomeni della natura organizzata hanno il loro fondamento nel movimento della materia. Questo movimento si eseguisce dalla propria forza della materia secondo certe leggi, indipendentemente da qualunque influsso spirituale, o soprannaturale.

La materia consta d'elementi e di parti visibili formate da questi.

Il movimento si opera per mezzo d'un mutuo impulso, e d'una mutua resistenza.

Noi non conosciamo la causa di tale qualità della materia.

Le forze motrici de' corpi sono suscettibili d'una triplice mutazione; si possono moltiplicare, diminuire, e cambiare; e ciò per mezzo d'aggiunta, o sottrazione d'una materia.

La vita consiste nel movimento, nelle separazioni, ed evacuazioni; in una successiva contrazione, e rilassamento di tutte le fibre viventi.

Il moto conserva i corpi dalla distruzione e putredine.

Questo moto si produce, e si conserva nella più gran parte col sugo nerveo nella macchina animale.

La vita e la salute, la malattie e la morte, la preservazione delle malattie e la loro cura dipendono principalmente dalle cause esterne corporee fisico-meccaniche, cioè dal moto, e disposizione della materia, cooperanti il moto, e fra queste principalmente l'aria, i commestibili, e bevande, i soli affetti dell' animo eccettuati.

Le cause delle malattie non agiscono sugli umori, ma sulle parti solide, massime sui nervi, membrane, vasi.

Il primo effetto che producono è uno *spasmo*, incominciando dalle prime vie, e perciò ne deriva spesso il *gastricismo.*

Il medico deve togliere le cause; deve temperare la materia peccante, correggerla, o renderla atta all' escrezione; quindi evacuarla per congrui emuntorii; affinchè i movimenti anomali, spastici, irregolari, ed esorbitanti si compongano, e si rendano tranquilli, si eccitino, e si promovino i movimenti dei solidi, e de' fluidi, deficienti e languenti.

Quindi tutti i rimedj consistono in alteranti, evacuanti, corroboranti, e sedativi.

Glisson.

La sostanza, qualunque ella sia, ha tre rudimenti, la sussistenza sua *fondamentale* per la quale esiste; *l'energetica* per cui agisce, e *l'addizionale* con cui si palesa con proprietà accidentali.

La materia come sostanza ha una sussistenza energetica da cui fa scaturire l'intimo principio del movimento.

Tutto ciò che può muoversi da se o per una forza interna deve sentire questo movimento ed appetire: quindi ogni specie di materia è fornita d'una facoltà senziente ed appetitiva: sente di esistere e di sussistere da se, e quindi può immaginare se medesima.

La vita s'appoggia sull' attività della natura energetica, sostanziale, interna. La morte proviene dallo scioglimento del triplice vincolo, della natura interna energetica, della vegetativa, ed animale.

La vita non è un accidente, la vitalità non va mai smarrita nei corpi. La vita si sostiene per mezzo d'una reciproca attività e passività.

Stahl.

La materia è per se stessa inerte, meramente passiva, ed incapace di produrre qualunque movimento senza l'azione di una sostanza immateriale, e intrinsecamente attiva.

L'anima è la sovrana moderatrice di tutte le operazioni del corpo in qualsivoglia stato.

Essa informa il corpo, e gli dà la necessaria organizzazione.

Senza l'attività dell' anima il corpo tenderebbe alla putrefazione: essa allontana le parti corrotte: ne rimette delle nuove e lo fornisce così di vita: non sopravvenendo la morte se non quando l'anima abbandona il corpo nelle sue funzioni.

Le malattie sono movimenti salutari eccitati da essa per respingere le materie nocive, e ristabilire l'equilibrio delle operazioni vitali.

La cura s'aggira unicamente nel circoscrivere, ed osservare il grado d'intensità, e tutti i rapporti de' movimenti delle malattie; a dirigerli verso le parti che la natura sembra prescegliere per liberarsene; a moderarli in istato di eccesso, e ad eccitarli in quello opposto di difetto.

Cristoforo Lodovico Hoffmann.

Gli umori sono suscettibili di duplice corruzione, o si convertono in *acrimonie* acide, od in putredine: indi operando sulle parti solide col vario grado di

questo stimolo producono varj fenomeni dello stato di malattia.

Nello stato sano pure alcune parti degli umori possono putrefarsi e vengono allontanati da certi organi purificanti, i polmoni, la pelle, i reni ec. Se si arrestano però, cagionando malattie, bisogna espellerli e riordinare negli organi la primiera funzione.

Bordeu.

V'è in ciascun' organo del corpo, e in ciascuna parte un' azione e vita particolare, dal concorso delle quali risulta l'azione e la vita generale.

L'armonia di queste azioni fra loro e colla generale costituisce lo stato di sanità, e lo sconcerto quello di malattia.

Come ciascun' organo, così ciascun' individuo possiede una vita individuale, correspettiva all' età, al sesso, al temperamento.

L'essenza della vita non consiste che nel *senso*, e nel *moto*. La sede della sensibilità è nei nervi.

Si secondi la natura, e si ajutino gli sforzi salutari della medesima in caso solo di deficienza.

Cullen.

L'economia animale è governata da alcune leggi generali, da certe grandi proprietà le quali godono di un' influsso universale sopra tutte le funzioni della medesima.

L'origine e la sorgente di queste grandi proprietà cui tutte le altre secondarie, sono subordinate, e ne dipendono come effetti dalle loro cagioni, vien costituito, dalle potenze senzienti, motrici, inerenti al sistema nervoso: per mezzo di esse si eseguiscono le funzioni secondarie: esse in somma alterano e modificano in varie forme l'economia animale nè suoi diversi stati di sanità e di malattia.

I fenomeni della vita, della sanità, della malattia, e della morte sono effetti del vario stato, delle varie maniere di essere, delle alterazioni, o della distruzione della forza vitale, risiedente nei nervi, ossia della potenza motrice e senziente della macchina animale.

Le alterazioni di qualsisia maniera, che ne affettano o la meccanica costituzione, o il fluido vitale, o le parti annesse e simpatiche, costituiscono i fondamenti e le differenza delle malattie.

I rimedj non ponno avere altra tendenza che di ripristinare la forza vitale: ciò che si fa principalmente cogli antispasmodici, e coi corroboranti.

Stoll.

Le malattie sono conseguenza degli influssi esterni, e questi contrassegnano per lo più il carattere delle medesime.

In tutte le malattie v'è *gastricismo*, e singolarmente per aberrazione della bile.

Bisogna avere un tale stato molto in considerazione, e servirsi quasi sempre di vomitivi.

Kämpf.

Quasi tutte le malattie vengono prodotte, o fomentate dall' infarto del basso ventre.

Si cerchi di toglierlo con moderata dieta, solventi, e continui clisteri.

Priestley.

La respirazione è un processo chimico in cui si sottrae il *flogisto* dal corpo animale, e vien contraccambiato da calore libero.

L'aria respirabile che contiene molto calore libero è inspirata dai polmoni,

e nel medesimo tempo il sangue carico di flogisto, da tutte le parti del corpo vien ricondotto ai polmoni.

Il flogisto ha coll'aria una chimica affinità maggiore di quella col sangue, indi vi si combina, tosto che ne viene in contatto. L'aria inspirata poi per potere ricevere il flogisto, lascia scorrere alquanto del di lei calore, che va ad occupare tosto lo spazio lasciato nel sangue dal flogisto.

Questo sangue fornito di calore, per mezzo delle arterie si distribuisce in tutto il corpo e se ne spoglia nel suo tragitto, ed avendo allora maggiore affinità col flogisto, lo riceve di nuovo.

Lo stesso processo succede alla pelle.

Dal troppo ricevuto calore, come pure dall' impedita separazione del flogisto che si raccoglie in quantità troppo grande nel corpo deriva l'origine di molte malattie, e di molti fenomeni delle medesime.

Si tolgono queste coll' inspirare in varie guise un' aria pura suscettibile di ricevere molto flogisto (detta deflogisticata), e procacciando il suo effetto con cose che sono in istato di deflogisticare i corpi troppo flogisticati.

Rigby.

V'è un processo flogistico nello stomaco: vi si separa di continuo una quantità di calore libero dalle sostanze nutrienti, una parte del quale ha una continua tendenza ad evaporare alla superficie del corpo.

Dall' irregolare evaporazione ne derivano le malattie cutanee, ed altri fenomeni morbosi.

Girtanner.

L'ossigeno è in tutta la natura organica il principio dell' irritabilità.

Beddoes.

L'ossigeno è diffuso universalmente in tutta la natura.

Si trova pure nel corpo umano, nel sangue, nei muscoli ec.

La sanità dipende in parte da una certa determinata quantità del medesimo, ed in parte vi sono certi organi, e principalmente i polmoni in continua azione per procurare e conservare senza interruzione una tal quantità al corpo.

L'eccesso, come pure il difetto dell' ossigeno nel corpo produce le malattie.

L'irritabilitá, che è là forza vitale stessa, dipende dall' ossigeno.

Nelle malattie di eccesso la vitalità è innalzata: in quelle di difetto è debole, ed oppressa.

Le sostanze dietetiche, i rimedj ed altri influssi interni od esterni non agiscono altrimenti che coll' accrescere, o diminuire la quantità dell' ossigeno.

Mitchill.

L'origine delle malattie contagiose, e di altre specie è il *gas azoto ossigenato*, che si produce in gran quantità dai corpi organici putridi, ed in parte si sviluppa da se stesso dalla pelle dell' uomo in varie combinazioni di altre materie nocive.

Si dee impedire l'azione del medesimo per prevenire, e togliere le malattie.

Reich.

Tutte le febbri, sino la peste, come pure le malattie croniche hanno il medesimo generico carattere.

Questo carattere, ossia l'essenza della febbre consiste in una preternaturale generale separazione ed unione delle più semplici parti integranti del corpo umano, prodotta per mezzo di una preternaturale, assoluta o relativa, locale o generale diminuzione dell' ossigeno.

Si dee ripristinare in tutte le parti la giusta e congrua quantità dell' ossigeno, per mezzo degli acidi.

Beaumés.

Gli elementi del corpo animale sono azoto, ossigeno, carbone, zolfo, fosforo, e calce i quali vengono disposti, coordinati e decomposti da una potenza organica.

Il calorico e la luce, la quale non diversifica dal primo, se non che nella prestezza del movimento, modificano le diverse combinazioni de' succennati elementi.

Tutte le malattie sono prodotte da eccesso, o da difetto de' medesimi.

I rimedj si fondano sull' azione di togliere o la troppa quantità di uno di questi principj, o di ridonarla.

Brown.

V'è una facoltà che contraddistingue e diversifica la materia vivente dall' inerte, l'animale ed il vegetabile dal minerale.

Questa facoltà si chiama *eccitabilità*: è ignota la sua origine e maniera d'agire; ma si conoscono gli effetti e le leggi.

La sede sua è nei nervi, e nei muscoli.

Potenze estranee quali sono tutti gli agenti esterni la mettono in esercizio in maniera unica ed eguale.

Queste potenze si chiamano *stimoli*: il prodotto poi della loro azione sopra *l'eccitabilità* si chiama *eccitamento*, per mezzo di cui si esterna il fenomeno della *vita*.

L'eccitabilità è una indivisa uniforme proprietà sparsa per tutto il corpo: si va continuamente consumando a misura che vien esercitata, e si accumula a misura che manca l'azione esterna su di essa.

La morte non è che l'effetto dell' esaurimento totale o accumulazione dell' eccitabilità.

Se gli *stimoli* agiscono in grado nè eccessivo, nè difettivo, ma in modo che basti ai bisogni dell' economia animale per l'esecuzione delle sue funzioni, ne risulterà quello stato che si chiama *sanità*: se agiscono all' incontro in grado difettivo, o eccessivo daranno origine ad uno stato opposto che si chiama *malattia.*

Le cagioni della vita e della sanità, della malattia e della morte sono le stesse, e non differiscono che ne' gradi della loro azione.

Le malattie originate dal difetto degli stimoli si chiamano *asteniche*, o di languore: *steniche* o di vigore quelle provenienti dall' eccesso degli stimoli sino ad un certo punto.

Le malattie asteniche però possono nascere ugualmente e dall' eccesso degli stimoli spinti a un certo grado di vigore, e di energia; e dall' assoluto difetto del medesimo.

Quindi due specie di *debolezza* o languore producente le malattie *asteniche*: la prima si chiama *debolezza indiretta*: la seconda *diretta.*

Se nello stesso tempo ha luogo la debolezza diretta ed indiretta, si denomina col vocabolo di *mista.*

I rimedj determinano la varietà de' gradi degli stimoli.

Darwin.

Si può rappresentare tutta la natura consistente in due essenze o sostanze; una delle quali si può chiamare *spirito*, l'altra *materia.*

Lo spirito possede la forza d'incominciare e produrre il *moto.* La materia ha la forza di riceverlo e propagarlo.

Il moto, considerato come causa, precede ciascun' effetto; considerato come effetto, viene immediatamente dopo ciascuna causa.

Il moto della materia o è originario, o partecipato. Questo è prodotto e conservato da altra materia che si trova in moto; quello può esser diviso in quattro classi.

Moto di gravitazione; *moto* dietro le leggi dell' affinità chimica; *moto* dell' organismo vivente; *moto* de' così detti

fluidi eterei, del calore, della luce, dell' elettricità, del magnetismo ec.

Ciascuno di questi *moti* si effettua a norma delle loro proprie leggi.

I moti organici, animali, si distinguono dai partecipati, perchè non stanno in alcun rapporto meccanico colle loro cause; dai fenomeni della gravitazione, perchè si effettuano in tutte le direzioni con egual facilità; dai moti chimici, poichè non avvengono chiare decomposizioni, e nuove combinazioni della materia. Essi sono o moti *sensoriali*, o *fibrosi*.

I moti sensoriali sono quelli degli organi della sensazione, ed inchiudono non solo il cerebro, la midolla spinale, i nervi, gli organi de' sensi, ed i muscoli; ma eziandio quello spirito vitale sparso per tutto il corpo, e percettibile ai nostri sensi soltanto per mezzo de' suoi effetti.

Lo spirito vitale esterna la sua attività in quattro maniere, ossia l'organo animale della sensazione possede quattro forze differenti, l'esercizio delle quali è la causa di tutte le contrazioni delle parti fibrose del corpo.

Nel loro stato inattivo si chiamano

irritabilità, *sensibilità*, *volizione* e *associazione*.

Nel loro stato attivo *irritazione*, *sensazione*, *volontà*, ed *associazione*.

Da queste quattro classi di moti dei sensorj hanno origine quattro dei moti fibrosi, i quali corrispondono esattamente ai medesimi.

Quindi derivano quattro classi di malattie: malattie *d'irritazione*, *di sensazione*, *di volizione*, *d'associazione*.

Le malattie d'irritazione, di sensazione, d'associazione dipendono da eccesso, o da difetto dei loro moti relativi, o dei moti retrogradi.

Le malattie della volontà dipendono semplicemente dal difetto, e dall' eccesso di essa.

I rimedj sono come seguono:

Nutrienti che conservano tutti i moti d'irritazione nel loro stato naturale con proporzionata attività.

Irritanti che aumentano l'attività de' moti d'irritazione.

Secernenti che aumentano i moti d'irritazione, da cui dipendono le secrezioni.

Assorbenti che aumentano i moti *d'irritazione*, dai quali dipende l'assorbimento.

Invertenti che invertono l'ordine naturale de' moti successivi d'irritazione.

Revertenti che ristabiliscono l'ordine naturale de' moti d'irritazione invertiti.

Torpenti che diminuiscono l'attività di tutti i movimenti d'irritazione.

Schelling.

Ogni ente, e particolarmente l'organismo vivente presenta un duplice aspetto, secondo che viene considerato nei suoi rapporti con altre cose, o nella sua essenza ed originalità. Il primo costituisce il suo carattere finito, l'altro l'infinito. Nell' organismo il finito, ossia determinabile, esiste ugualmente come l'infinito. Questo, ossia l'originaria essenza dell' organismo, la forma particolare identica con la sua essenza, resta immutabilmente la medesima dal primo germe sino all' ultimo sviluppo: il finito, non essenziale, è soggetto a' cambiamenti, e continua a nascere ed a svanire.

Il sistema dell' eccitabilità non offre che un solo di questi due aspetti, cioè il finito: l'eccitabilità non è la qualità distintiva dell' organismo, poichè si trova anche nelle cose inorganiche e cosi dette morte, le quali possono ugualmente essere determinate da un' azione esterna a mostrarsi attive: in questo rapporto gli esseri organici si disinguono dagli inorganici in ciò, che i primi ad onta delle determinazioni ricevute dalle azioni esterne continuano ad esistere nella primiera forma della loro esistenza, ove che questi o vengono trasmutati, o perdono la loro esistenza indipendente.

L'energia dell' organismo consiste nel conservare la propria sua esistenza contro le azioni esterne, ossia nell' equilibrio della di lui suscettibilità e della di lui attività propria: l'unione d'amendue (la sintesi del finito e dell' infinito) costituisce l'essenza dell' organismo.

L'organismo come tale non è fondato in alcun principio particolare della natura, ma nella stessa *natura assoluta.*

Ogni attività organica nasce dall' essenza, e dall' interno della natura, e non

può essere definita tampoco, come la gravitazione.

La vita è lo stato di continuo eccitamento, o l'attività continua dell' ignoto principio suscettibile di essere eccitato da azioni esterne: il rapporto dell' organismo è quello della metamorfosi in cui non ha alcuna relazione colla natura esterna, ma solamente col suo prototipo.

L'essenza dell' organismo essendo l'identità della *materia* della *luce* *), quest' identità può apparire sotto la forma di tre potenze; o sotto l'esponente del principio

---

*) Dietro la sua opinione *materia* si chiama ogni ente o cosa in quanto viene considerata senza attività meramente passiva, ma suscettibile di ricevere in se attività o vita. Alla *materia* si contrappone la *luce* qual principio attivo, come simbolo d'ogni attività o vita, perchè la luce è di sua essenza in continua attività. La materia e la luce si considerano come attributi della medesima sostanza, cioè della *natura assoluta* perciò nè la materia nè la luce non sono sostanze per se, ma semplici accidenti o forme della sostanza.

reale, come *introducimento* della luce nella materia; o sotto quello dell' ideale, come dissoluzione della materia nella luce, o sotto l'aspetto dell' assoluta immedesimazione dell' uno coll' altro: questi tre casi possibili corrispondono alle tre dimensioni della materia, e possono anche essere espressi nel modo seguente = o la luce, come possibilità infinita è legata alla materia semplicemente come coesistente, e l'essere organico riceve soltanto l'infinita possibilità di se stessa come individuo, o come specie = questo è il momento della *riproduzione* = o la luce è unita alla materia come possibilità di altri enti = questo momento che corrisponde alla seconda dimensione, si chiama *irritabilità* = o la luce e la materia sono intieramente e assolutamente identiche; l'ideale è identico col reale, produttivo, e viceversa il produttivo del primo momento è unito coll' ideeale dell' altro = quest' è il momento della *sensibilità*, che corrisponde alla terza dimensione.

In ogni organismo animale, nell' intiero come nelle parti, negli organi particolari si trova un triplice sistema, quello della riproduzione, dell' irritabilità o della sen-

sibilità *). L'armonia di essi costituisce lo stato di sanità: la disarmonia di uno fra essi, quello di malattia: quindi le tre forme generali delle malattie.

Per conoscere l'origine e la natura della malattia, è necessario di considerare non solamente il subbiettivo, ma ben anche l'obbiettivo dell' organismo: non solamente i fattori generali della vita in se stessi, ma ben anche nei loro rapporti colla massa organica, e colle sue forme diverse.

---

*) Egli si è servito di queste espressioni in un senso antico: considerando l'irritabilità come un' attività positiva dell' organismo che tende *al di fuori*, la sensibilità come un' attività che riviene nel di lei subbietto: riconoscibile nell' oggetto solo mediatamente nelle manifestazioni dell' irritabilità, la di cui sorgente è dessa, cioè solo il rappresentante negativo dell' irritabilità ed il conciliatore di tutte le attività organiche.

Per riproduzione poi intende il risarcimento della materia, e crede esternarsi una tal forza quando l'irritabilità e sensibilità sono estinte o vicine ad estinguersi.

Ogni determinazione originaria non può essere che nel rapporto qualitativo: il quantitativo, l'eccitamento, non è che un mero accidentale di esso. I fattori dell' organismo, quando sono in equilibrio, non lo possono essere solo esternamente, ma lo sono anche internamente. Quindi il solo rapporto esterno, che è un' accidentale dell' interno, non può essere affetto, senza che l'azione esterna presupponga in ogni caso un determinato interno rapporto dei due fattori, e consistendo in questo la dimensione, ogni azione esterna sull' organismo, in tutto e in parte, opera immediamente sopra una determinata dimensione p. e. l'irritabilità o riproduzione. Per conseguenza, se ogni azione esterna non può immediatamente operare che sulle dimensioni dell' organismo, ne risulta che tutti i cangiamenti nel rapporto della metamorfosi si eseguiscono senza il mezzo dell' eccitamento.

L'astenia o iperstenia non può essere il prodotto d' alcuna influenza esterna, ma soltanto della decisa preponderanza d'una dimensione sopra l'altra p. e. dell' irritabilità sopra la sensibilità e riproduzione, o viceversa: malattia come tale è

un' alterazione della dimensione dell' organismo, un' affezione d'origine sua puramente qualitativa.

Per conseguenza non può sussistere la divisione delle malattie in steniche, ed asteniche, siccome non lo può quella delle potenze agenti in rinforzanti e debilitanti: forza e debolezza sono meri accidenti dello stato qualitativo, il quale solo somministra la norma per trattare le malattie: l'attività d'ogni principio esterno dev' essere considerato ne' suoi rapporti colle dimensioni: e qui vale il principio che il simile eccita il simile, e che alcun principio esterno non opera essendo opposto alla materia organica.

L'attività delle cose esterne sull' organismo non si può determinare, se non in quanto hanno un determinato rapporto colle dimensioni della materia, e della generale attività dinamica: e ogni materia esterna eccita nell' organismo quella dimensione, che corrisponde alla medesima.

I principj attivi che si possono considerare come le *anime* della materia, corrispondono agli elementi della medesima. Ognuno di questi principj ha la sua

propria tendenza: la prima di queste anime che si trova infusa in tutti gli enti della natura, è l'anima della propria *egoità* (Selbstheit), ed è quel principio, in forza di cui gli enti tendono ad esistere in se stessi, ad esser coerenti, ed a propagarsi: esso è più d'ogn' altro subordinato alla gravitazione, il vero principio terreo, comunemente detto *carbonio*.

La seconda anima è quella della luce, contrassegnato col nome *d'idrogeno*.

Oltre questi due esiste un terzo, che quasi un coagulo formato dei due precedenti, partecipa della qualità di amendue: egli è il *principio animale vivente*: oltre questi non v'è altro principio che quel *principio divino*, il quale senza dimensione, scioglie in se stesso ogni dimensione, in opposizione a quei tre principj della natura, e in particolare nemico a quello della propria esistenza, e la di cui attività fu riconosciuta dalla chimica nell' *ossigeno*.

In ogni malattia è indicato quel rimedio, che ristora nel modo più preciso la dimensione richiesta. I vegetabili corrispondono in modo particolare alla dimensione della riproduzione; i prodotti pro

venienti dall' aria, e dai scioglimenti delle parti viventi dei vegetabili all' irritabilità, ed il principio animale, e particolarmente i prodotti della metamorfosi animale alla dimensione della sensibilità.

Eckarthausen.

Vi sono nella natura due materie, cioè l'una *attiva*, materia solare, o zolfo naturale, ed una materia *passiva* terrea.

L'attività loro comune produce l'irritabilità de' corpi organici, la loro sproporzione generale le malattie.

Bichat.

Vita si chiama l'insieme delle funzioni, che s'oppongono alla morte.

Il principio della vita, che noi conosciamo non per la sua essenza, ma solo a motivo de' fenomeni che presenta, si oppone ai distruttori agenti esterni. Il fenomeno più generale è la continua reciproca azione. — Azione delle cose esterne sul corpo vivente, e reazione del medesimo.

La *vita totale* ci mostra due modificazioni essenziali, *due vite*, una *organica* o interna, l'altra *animale*, o esterna.

La prima è comune dell' animale e dell' uomo colla pianta e comprende la sua esistenza, nutrizione, accrescimento, assimilazione, secrezioni ed escrezioni; per mezzo della seconda l'uomo, come pure l'animale, vive fuori di se, è abitante del mondo, e lega la sua esistenza cogli altri esseri. Egli sente, si move spontaneamente, e può esprimere il suo desiderio, il suo timore, il suo piacere ed il suo dolore per mezzo della voce.

Ciascuna di queste due vite si divide in due ordini di funzioni. La prima della vita animale entra nel cervello, e la seconda dal cervello negli organi della mobilità e della voce; nella vita organica ha luogo pure un doppio movimento; uno crea, l'altro distrugge l'animale, o per meglio dire l'ordine di assimilazione e di dissimilazione. La digestione, circolazione, respirazione e nutrizione formano il primo. L'assorbimento, circolazione, traspirazione e secrezione formano il secondo ordine.

Il sistema di circolazione è il punto centrale della vita organica.

Negli organi della vita animale signoreggia dappertutto una stretta simmetria.

Le forme degli stromenti della vita organica sono assai irregolari.

Nella vita organica tutto è fra se legato e subordinato, e le parti sue vengono spesso scomposte rapporto alla posizione e forma ec.

Nell' azione degli organi della vita animale vi è molto accordo ed armonia a cui forse contribuisce moltissimo la loro simmetrica forma e posizione.

Nella vita organica v'è un continuo proseguimento di funzioni, nell' animale v'è intermissione.

L'abitudine rende ottusa la sensibilità, il sentimento del dolore e del piacere, e perfeziona al contrario il giudizio.

L'abitudine non signoreggia nella vita organica.

Tutte le operazioni dell' intelletto stanno sotto il dominio della vita animale, le passioni sotto quello della vita organica.

Lo stato sano o morboso, la differenza nel grado delle forze, la predominante funzione di questo o quell' organo hanno

un deciso influsso sulle passioni e temperamenti.

Le forze della vita non seguono le leggi fisiche. L'estensibilità, l'elasticità, la sensibilità la contrattilità sono diverse fra loro.

La sensibilità ha un carattere diverso, a norma che appartiene all' una o all' altra vita. Nella vita organica essa è la facoltà di ricevere impressioni, nell' animale qnella di condurle ad un punto comune.

Nel resto sembra questa sensibilità organica ed animale *una* nella sua essenza e diversa solo per gradi.

La contrattilità pure è animale o organica, la prima sta sotto l' influsso della volontà ed il suo principio nel sensorio, la seconda è indipendente da un punto comune, comincia negli organi che ricevono un' impressione, e l' atto della volontà non ha alcun influsso su di essa.

La vita organica entra in attività nel primo momento dell' esistenza : la vita animale subito dopo che l'animale sorte dall' utero.

La vita animale cessa prima dell' organica in istato della morte naturale. Il

vecchio muore, quasi per così dire, a pezzi.

La vita organica nella morte naturale non finisce come nell' accidentale e subitanea.

Nella morte naturale avviene la morte dalla circonferenza verso il centro, ed il cuore è l'*ultimum moriens*; e nell' altra dal centro alla circonferenza.

Hufeland.

Il corpo organico ha la facoltà non solo di conservare se stesso e la sua vita, ma di togliere le aberrazioni e difettose mutazioni del medesimo e di procurarne un' equilibrio.

La natura può dunque da per se stessa togliere le malattie.

Le medesime condizioni, che conservano la vita e la sanità, devono cooperare per ridonare la salute.

La diminuita attività d'un organo accresce quella d'un altro, e viceversa.

Si ridona la salute al corpo vivente col restituire lo stato normale in quanto al grado ed in quanto alla maniera d'agire dell' attività della vita.

Alcuni rimedj agiscono per mezzo di mutazione dell' esterne condizioni della vita, alcuni sulla condizione della vita interna, cioè sull' organizzazione, e mescolanza; e sulla dipendente quantità e qualità dell' attività della vita.

Il loro effetto o si riduce ad un luogo speciale, o ad una particolare maniera d'agire.

Sprengel.

La *vita* ha per fondamento l'attività interna; quindi ha vita *tutto* ciò che esiste: ma la vita non è prodotta dalla materia. Ogni organo ha una vita specifica; i gradi inferiori di qusta sono: *magnetismo, riproduzione*; i superiori sono: *espansibilità* (Expansionskraft) *calore, luce, elettricità*; e negli animali anche sensibilità. Da ciò ne viene la diversa attività della natura. La vita non è passiva o dipendente dagli influssi esterni, ma è attiva per se, e dipendente dall' organismo e dall' anima. Il principio vitale non può esser *uno*, ma può sussistere qualche tempo senza esternarsi.

Vien legata colla vita de' fluidi una

certa mescolanza e composizione de' solidi. Tutti i fluidi hanno certo determinato grado di vita: la forza vitale è al di sopra di ogni meccanismo o chimismo e s'avvicina di più agli effetti degli imponderabili.

Gli effetti della vita sono: la tendenza d'opporsi alla putrefazione, il calor animale, e la mutabilità della materia animale.

Riproduzione, irritabilità, o sensibilità costituiscono la manifestazione della vita. La forza vitale nel corpo è la medesima, ma diversa nella sua forma, qualità e quantità. L'attività vitale è periodica; v'è un' oscillazione vitale. La reciprocità degli stimoli mantiene la vita, e negli organi vi ha un' antitesi, associazione e simpatia.

F. L. Augustin.

In tutta la natura *materia* e *forza* sono identiche: *attrazione* e *repulsione* sono le uniche forze fondamentali della materia.

La mescolanza della materia è l'unica cosa che distingue i corpi organici dagli inorganici, e da cui dipende l'organizzazione: siccome le potenze attive (Kraft-

vermögen) organiche altro non sono che modificazioni delle forze fondamentali della materia, ed attrazione e repulsione le due forme sotto le quali l'attività si manifesta in generale; e siccome i corpi organici nella loro decomposizione offrono i medesimi elementi che si trovano nella natura inorganica: così la diversità e mescolanza originarie della materia organica, e l'organizzazione che ne deriva, non può essere che l'effetto delle forze affini degli elementi chimici, modificato in modo particolare in ogni specie d'esseri organici.

I fenomeni della vita che si scorgono negli esseri organici suppongono una potenza attiva (Kraftvermögen) fondata nella forma e mescolanza della materia organica, la quale vien posta in attività solo mediante l'eccitamento: la vita è quindi il risultato dell' unione di diversi stimoli con diverse potenze organiche, con una tendenza all' unità, ossia indifferenza. La facoltà della vita domina nelle parti solide e fluide dell' organismo, essa è suscettibile di risarcimento: essa si mostra in tutte le attività dell' organismo in parte passiva, in quanto che è suscettibile degli stimoli,

in parte attiva come potenza attiva (Wirkungsvermögen).

Dall' unione dello stimolo e reazione ne viene l'attività vitale ossia l'eccitamento.

La facoltà della vita è nello stesso tempo la facoltà dell' indifferenziare (Indifferenzirungsvermögen) dell' organismo.

Tutte le funzioni dell' organismo, per le quali ha luogo la regolare reciproca azione delle cose esterne e delle interne, si riducono all' irritabilità, sensibilità, e riproduzione.

Tutte tre sono legate a certi organi e sistemi, nei quali ognuna di esse predomina.

Vi sono tre sistemi organici: sistema nervoso e cerebrale, sistema sanguigno, e sistema linfatico.

Nell' azione reciproca di questi tre sistemi consiste la vita. Il sistema, che predomina particolarmente in un' organo gli imprime il suo carattere particolare.

La malattia non risiede nè nei solidi soli, nè nei fluidi, ma nell' azione reciproca di tutte le parti dell' organismo: siccome materia e forza sono identiche, così la malattia dev' essere nell' istesso

tempo, ma in diverso rapporto malattia delle forze, e dell' organizzazione; quindi non è ammissibile la differenza fra le malattie delle forze e dell' organizzazione. Non vi ha malattia universale. Le malattie non si ponno dire universali se non che per il conflitto antagonistico nell' organismo; nell' aberrazione d'una funzione anche l'equilibrio delle altre vien a soffrire; e perciò in prima origine sono limitate a certi organi, ed indi locali.

La qualità dell' abnormità della mescolanza e delle forze prodotte dagli influssi esterni costituisce tanto il carattere, che la specie della malattia. Vi sono mutazioni abnormi, quantitative e sensitive della facoltà vitale.

Nei rapporti quantitativi vi sono quattro stati: 1mo innalzamento della potenza attiva (Wirkungsvermögen) con egual innalzamento della suscettibilità per gli stimoli (Iperstenia): 2do innalzamento delle potenze attive con depressa suscettibilità (Stenia torpida): 3^{zo} innalzamento di suscettibilità di stimolo con non innalzata o depressa potenza e debolezza irritabile: e 4to egual depressione delle suscettibilità delle potenze, (Debolezza torpida).

In ogni malattia coesiste necessariamente stenia ed astenia; anzi non si dà iperstenia od astenia mediatamente ed egualmente diffusa: nè si può dire stenia od astenia generale dell' organismo se non in quanto s'intende sotto di questo il prevalente carattere abnorme di esso. In quanto l'astenia irritabile e torpida può coesistere in diverse parti dell' organismo, si dee statuire l'esistenza dell' astenia mista.

La virtù salutare della natura non è che la facoltà del differenziare (Differenzirungsvormögen) l'organismo. Le crisi sono evacuazioni di materie abnormi. L'effetto de' rimedj è di ristabilire l'indifferenza delle differenze, che produce la malattia. Il nuovo effetto vien determinato dalla cooperazione della forza vitale, che vien posta in attività: non vi sono rimedj universali, e l'azione dei rimedj è diversa in ogni sistema ed in ogni organo, e deve esser considerata diversamente nei suoi effetti primarj o secondarj: vi sono rimedj specifici, ed in qualche riguardo tutti son tali.

Hecker.

Nella natura organica i fenomeni della vita, prescindendo dal primo loro principio che sfugge alle nostre cognizioni, dipendono immediatamente da una determinata mescolanza, ed organizzazione delle materie; in virtù di cui il corpo animale possiede la suscettibilità vitale, forza vitale o eccitabilità, espressioni equivalenti e che indicano in generale la facoltà della materia di esternare sotto date condizioni la sua vita.

Noi ignoriamo ciò che sia vita, e conosciamo assai poco quella mescolanza ed organizzazione sulla quale è fondata: quel che è certo si è, che la vita propria della sostanza muscolare, del sistema nervoso, vascolare ec. è legato alla particolare natura della materia, della di lei struttura ed organizzazione, che percepiamo in parte col mezzo dei sensi in tutti que' sistemi organici, e che in parte dobbiamo presupporre; mentre certamente molto dipende da moltiplici materie, che sinora non poterono essere presentate ai sensi con evidenza.

Fra le cause concorrenti a fissare i modi, coi quali si esterna la vita della

materia eccitabile e dell' intiero corpo animale dotato di eccitabilità, sono i numerosi influssi ed azioni interne ed esterne, alle quali si trova esposto ogni essere organizzato, e che lo legano all' intiera natura.

Questi influssi altre volte chiamati le cose *non naturali*, ora si appellano *stimoli*, potenze eccitanti ec. Sono esterni se si ritrovano fuori dell' organismo, oppure interni. Ignoriamo il modo con cui gli stimoli esterni ed interni agiscono sopra l'eccitabilità, e quali cangiamenti producono nella mescolanza ed organizzazione della materia animale: tutto ciò che si scorge di esse, si può ridurre in generale a mutazioni dei movimenti vitali, a forme della vita; ossia movimento in generale. Talvolta si osservano visibili mutazioni della mescolanza, struttura, ed organizzazione. La causa prossima di quel movimento si è denominato *eccitamento*. L'eccitamento, la forma della vita e il grado di forza o debolezza del medesimo, dipende dall' *eccitabilità*, dagl' influssi interni e dalla natura della loro azione. La diversità dei rapporti fra di loro è la sola causa dei fenomeni nello stato sano

e morboso. I movimenti vitali nello stato sano e morboso producono dei cangiamenti grandi nella materia animale vivente: i quali hanno per effetto differenti rapporti di eccitabilità. Quindi si può dire che gli stimoli, in quanto modificano la mescolanza della materia animale, ora aumentano, ora diminuiscono l'eccitabilità.

Lo stato di sanità consiste nel perfetto rapporto della mescolanza ed organizzazione del corpo, e dell' eccitabilità che ne dipende, cogli effetti dei varj influssi interni ed esterni: col turbarsi di quel rapporto, col cangiarsi della mescolanza ed organizzazione, che innalza o deprime l'eccitabilità, nascono le malattie.

Fra lo stato sano e morboso, come forme della vita, non si può fissare un preciso confine: in realtà il passaggio si fa per gradi ed insensibilmente.

Lo stato, in cui il rapporto fra l'eccitabilità e gli stimoli non corrisponde perfettamente alla salute, senza che presenti i fenomeni d'una malattia formata, si chiama *predisposizione*, *opportunità*. Esistono dunque due classi generali di malattie: di eccitamento innalzato,

steniche: e di eccitamento depresso, *asteniche*. In pratica non è però sempre possibile di determinare con sicurezza la natura stenica o astenica delle malattie: molte fanno conoscere il particolare loro carattere per la loro origine specifica o forma propria.

Guarire le malattie è lo stesso che restituire il rapporto naturale di tutti gli influssi sul nostro corpo colla mescolanza, organizzazione ed eccitabilità del medesimo.

Ackermann.

Ne' corpi viventi succedono continuamente mutazioni di mescolanza che distruggerebbero i medesimi, quando non si evacuassero le parti separate, e non venissero risarcite da altre.

La costruzione di ciò che eseguisce un tal processo, si chiama *organizzazione*: la corrispondente attività di questa, *vita*: la tendenza del corpo a questa attività è la *forza vitale*.

Tutte le parti solide constano di cellulare, e la loro più semplice forma con-

siste in cellule, e non in fibre secondo alcuni.

Il mezzo per evacuare le parti separate, come pure per risarcirne le nuove è la contrazione e rilassamento della cellulare = *l'irritabilità.* =

La materia fondamentale dell' irritabilità è *l'ossigeno.*

Nelle metamorfosi della mescolanza ne' corpi viventi si sviluppa continuamente del *carbonio* che unitosi all' ossigeno si separa come *acido carbonico* per le vie note.

La nutrizione risarcisce il carbonio.

La nuova materia organica mista col sangue venoso tende nel suo passaggio per i polmoni ad attrarre l'inspirato ossigeno, intanto che il carbonio tira a se il calorico perciò divenuto più libero. Per mezzo di questa doppia affinità l'ossigeno perde più che una terza parte del suo calorico, e con esso la sua elasticità; egli viene convertito in uno stato di mezzo gas, che lo rende atto tosto di attaccarsi al sangue come una materia elettrica, e di penetrarlo.

Questo si chiama *l'etere della vita.*

Quando l'etere della vita giugne nello

cellule del cuore e dei vasi spinge dal suo sito il libero carbonio; le parti fisse delle cellule si avvincinano insieme, e ne nasce la contrazione: indi vien deposta nelle cellule una nuova materia organica, ottengono la loro primiera distensione, e ne viene il rilassamento. Il movimento de' vasi si chiama *automatico* (automatisch): quello delle fibre de' muscoli colla cooperazione del sistema nervoso, *animale*.

L'ultimo richiede tanto l'etere della vita, quanto il primo; l'etere condotto ai muscoli per mezzo dei vasi non può bastare per la contrazione dei medesimi; quindi questo separato dal sangue per la via del cervello vien condotto per mezzo de' nervi ai muscoli soggetti alla volontà, in guisa che i movimenti animali si effettuano nell' eguale maniera come gli automatici. L'origine del calor animale è nelle stesse cellule; cioè il calorico dell' etere della vita divien libero, tostochè il separato carbonio si lega coll' ossigeno.

Corpi *organizzati* sono quelli, che malgrado la loro continua mutazione di mescolanza conservano la loro primiera forma.

Quanto più complicata è la fabbrica de' corpi organici, tanto più hanno bisogno d'ossigeno sviluppando maggiore quantità di carbonio, il quale richiede maggior ossigeno per esser segregato in legame con esso.

Quanto più una parte è dura, e quanto minore è la disposizione alla decomposizione, tanto meno ha bisogno d'ossigeno.

Quanto più rapidamente vive un' essere organico, tanto più lunga è la durata della sua vita.

I corpi organici traggono la loro nutrizione soltanto da sostanze organiche.

La materia della nutrizione contiene del carbonio. Lo scopo della bile è di legare una gran quantità del medesimo cogli alimenti.

Le sostanze animali separano più carbonio che le vegetabili.

L'etere della vita è una cosa media tra un semplice fluido ed un fluido elastico, penetra tutti i corpi, forma come un' atmosfera, manifesta un' affinità libera cogli altri corpi avendo perduto una gran parte del suo calorico.

Le arterie contengono maggior quantità d'etere vitale delle vene; le vene maggiore de' vasi l'infatici.

Il cervello è l'origine del pensiero: non v'è un sensorio comune.

Ciascun nervo ha la sua propria sede nel cervello che sta in legame immediato coll' intelletto, e per mezzo di questo immediato legame, colla volontà.

L'immaginazione è la sede delle passioni, che agisce particolarmente sopra il sistema vascolare.

Il tatto non è un senso, poichè non ha proprj nervi, e non dà nozioni delle qualità, ma solo della grandezza delle sensazioni.

Dal troppo uso dell' etere vitale come dal troppo grande sviluppo del carbonio ed altre parti separate per mezzo del processo vitale, ne viene l'abbattimento ec.

Durante il sonno l'etere vitale si accumula nel cervello.

I movimenti automatici sono indipendenti dal cervello, indi il polso forte nell' apoplesia, perchè la separazione dell' etere vitale è interrotta dal sangue.

Non vi sono nervi particolari per la sensazione e per il movimento, ma queste due funzioni accadono nè medesimi nervi solo per mezzo di differenti direzioni dell' etere vitale.

Quanto più perfetto è il cervello tanto più etere vitale si separa.

Per mezzo dei ganglj nervei si uniscono diversi nervi, che contengono il fondamento della così detta *vita propria.*

I movimenti automatici ed animali cooperano mutuamente, e si sostengono reciprocamente. I primi procedono senza sensazione; indi lo spasmo ne' muscoli dipendenti dall' azione del nervo simpatico non sono accompagnati da determinata sensazione del luogo.

Gli stimoli esterni, cioè l'oppio ec. agiscono sopra le forze animali; la loro azione però è tutto diversa da quella degli interni; questi agiscono più forti, più uniformi e più continui; quelli spegnono più presto l'irritabilità, questi aumentano molto più la disposizione alle contrazioni.

Röschlaub.

Per la possibilità della *vita* vi sono due condizioni, *organizzazione* ed un *principio vitale*.

La prima è esterna, il secondo è interno, per cui v'è una *salute* interna ed esterna.

Un corpo se non ha una costruzione organica non ha vita.

Organizzazione e vita non sono identiche.

Irritabilità = Non bisogna confondere insieme forza, potere, e facoltà.

Sensibilità = Non v'ha che una irritabilità comune ai nervi ed alle fibre muscolari.

Tutte le forze della vita si riducono a due qualità, che noi dobbiamo ammettere subbiettivamente = a *irritabilità* =, cioè alla suscettibilità per mezzo d'impressioni esterne a ricevere una mutazione nella parte opposta delle parti integranti fra loro, e ad una potenza di reagire contro le potenze esterne = potenza di contrazione. =

La generazione e produzione si devono considerare come conseguenze dell' affini-

tà chimica o come una *cristallizzazione animale*.

Della forza che lega e sostiene l'*organismo* = *forza della vita.* = Questa non può sciogliere i legami della chimica affinità e le leggi fisiche e meccaniche della natura non sono subordinate ad essa.

Eccitabilità di Brown =. Essa racchiude il potere della materia organica di produrre organici movimenti (azioni della vita), determinati dalla particolare struttura organica, e la suscettibilità d'esser affetta da stimoli esterni.

Essa non è identica coll' irritabilità, che è pure suscettibilità, e non presuppone un' attività.

L'eccitabilità non è qualità occulta.

L'eccitabilità è la stessa inseparabile sparsa in tutto l'organismo.

Il fondamento dell' eccitabiltà sta non tanto nella mescolanza e forma della materia, quanto nella particolar direzione dell' energia, che le forze generali della natura ricevono mediante la particolar mescolanza e forma della materia. — Essa si fonda sul rapporto od equilibrio di tutti gli elementi.

Le funzioni della vita in astratto, non son nient'altro che reazione dell' eccitabilità contro gli stimoli esterni: per cui la vita non ha luogo che per l'azione de' medesimi.

La facoltà di sostenere lo stimolo è in proporzione inversa del grado dell' eccitabilità.

Ciò che uno stimolo è per un' organo, lo deve essere per l'armonia del tutto, ossia per tutti gli organi.

Lo stimolo in grado moderato è la necessaria condizione per la maggiore forza delle funzioni, cioè per lo stato di salute.

Uno stimolo egualmente forte produce nella massa organica un' incitazione tanto più violenta, quanto maggiore è l'eccitabilità.

Quanto l'eccitabilità è maggiore, tanto minore incitazione si richiede per produrre un considerevole eccitamento, e viceversa.

Ogni stimolo scema l'eccitabilità.

Ogni diminuzione dello stimolo aumenta l'eccitabilità.

Quanto maggiori e più forti sono gli stimoli, che agiscono sulla massa organica, tanto più viene diminuita, e viceversa.

Quanto maggiore è la diminuzione dello stimolo, tanto più si accresce l'eccitabilità.

Quanto più a lungo agisce lo stesso grado di stimolo, tanto più a lungo si scema a poco a poco l'eccitabilità.

Uno stimolo leggiero, ma che agisce più a lungo, diminuisce l'eccitabilità appunto nell' istesso grado che un violento, il quale duri minor tempo.

Ogni stimolo troppo violento toglie tutta l'eccitabilità.

Uno stimolo moderato, che duri troppo tempo, toglie tutta l'eccitabilità.

Un determinato stimolo che agisce lungo tempo, non produce alla fine più verun eccitamento rinforzato; bensì però se si tralascia per qualche tempo.

L'eccitabilità diminuita da uno stimolo, può venire forzata da un' altro di nuovo a maggiore eccitamento.

Lo stesso stimolo diminuisce tanto più l'eccitabilitá, quanto essa è maggiore.

Per un' eccitamento bastevolmente forte si richiede una bastevolmente forte incitazione.

Ogni incitazione rinforzata, rinforza

l'eccitamento e la funzione vitale, e così viceversa.

L'incitazione deve, per operar un' eccitamento bastantemente forte, esser tanto più forte, quanto più l'eccitabilità è diminuita, e così viceversa.

Ogni eccitamento d'una singola parte agisce come stimolo ed incitazione per tutte le parti del corpo.

Ogni incitazione rinforzata d'una parte cagiona un' eccitamento rinforzato di tutto l'organismo e così al contrario.

Ogni rinforzamento dell' eccitamento d'una o più parti scema l'eccitabilità di tutto il corpo, e così al contrario.

Ogni stimolo diminuisce l'eccitabilità di tutto il corpo, più però quella della parte, ch' egli affetta direttamente.

Ogni stimolo produce maggiore incitazione nella prossima parte affetta.

La stessa incitazione produce tanto più forte eccitamento nelle parti, quanto maggiore n'è la loro eccitabilità; e quanto più si agisce direttamente su di esse.

In ogni incitazione ed eccitamento, non si deve confondere la loro grandezza intensiva coll' estensiva.

Un' incitazione intensivamente grande, cioè forte, può esistere appunto così con un' eccitamento estensivamente piccolo, che con un' incitazione estensivamente grande.

Un' incitazione intensivamente piccola cioè debole, può esistere appunto così con un' eccitamento estensivamente piccolo, che con un' incitazione estensivamente grande.

Differisce la suscettibilità di sostenere lo stimolo in ragione dell' età, sesso, costituzione del corpo, maniera di vivere, clima, ed abitudine.

Ciascun' individuo vivente porta colla sua nascita una determinata misura di eccitabilità.

Tutti gli influssi ossia stimoli esterni agiscono sugli individui organici con una tendenza chimica o meccanica determinata o non determinata dall' attività interna dell' organismo nelle prossime sue forme affette: per cui il cambiamento che ne viene è o una deviazione dell' eccitamento dell' attività della vita nel rapporto normale delle singole forme, oppure un cambiamento affatto chimico o meccanico di queste, oppure un composto d'ambedue.

La varie azioni della vita nello stato di malattia sono solo modificazioni di quelle che si osservano nello stato di salute: onde la malattia proviene dall' alienazione quantitativa dell' eccitabilitá per eccesso, o per difetto.

Tutti i fenomeni morbosi dipendono dalla diminuita forza e vivacità delle ordinarie funzioni degli organi.

Malattia in genere si chiama ciascuna disposizione dell' organismo che offre una condizione, da cui dipende turbamento del ben essere, cioè mal essere.

Vi sono due parti integranti de' corpi organici, solide e fluide.

Le parti fluide non ponno essere nominate organiche; perchè è solo organico ciò che può eseguire determinate funzioni, cioè che possede un potere di esternare movimenti attivi. Le materie fluide non sono suscettibili di questi movimenti attivi, poichè sono coerenti nelle loro più piccole parti; e perciò non vi sono malattie de' fluidi primarie.

Le malattie esterne sono sempre locali e non necessitano una predisposizione, viceversa delle interne.

Le interne sono sempre generali: l'origine loro è locale, e solo per l'equilibrio dell' eccitabilità divengono universali.

Le malattie universali provengono da un' affezione dell' eccitabilità, cioè dall' eccesso = iperstenia =, o da difetto = astenia =.

Le ipersteniche hanno un' processo vitale intensivo nelle azioni, siccome si rileva dai loro fenomeni: le asteniche hanno un processo debole, e sono di doppia origine o per difetto degli stimoli = dirette = o per eccesso del processo vitale pregresso = indirette.

Reil.

La medicina è la scienza della natura degli organismi nei loro reciproci rapporti colle cose esterne, applicata allo scopo della guarigione delle loro malattie.

La scienza della natura pura è la vera scienza, la medicina è la tecnica.

L'uomo ha una *ricettività* psichica, fisico - chimica, e meccanica. La prima da un' estremo, l'ultima da un' altro sono il confine assoluto di ogni suscettibilità reciproca.

A quelle ricettività, che altro non sono che diverse modificazioni della vita per parte della sua passività, corrispondono le cose esterne nella medesima triplicità come stimoli psichici, fisico - chimici, o meccanici, quantunque nelle malattie ora l'uno, ora l'altro di questi tre lati apparisca offeso; ciò però non costituisce una differenza assoluta, ma relativa, mentre alcuno di questi lati non può essere affetto solo, ma tutti assieme colla preponderanza di uno sull' altro.

Non è possibile di classificare le malattie ed i rimedj dietro le qualità del lato predominante; il rimedio psichico guarisce anche le malattie chimiche e viceversa.

Ogni impressione, qualunque sia la ricettività che abbia affetto in origine lo stimolo psichico come il chimico e meccanico, passa alla fine nello stesso centro: l'impressione originaria è così diversa come la ricettività da cui vien accolta; però non continua come tale, ma passa nel centro comune e viene propagata da essa verso tutti i lati dell' organismo.

Ogni guarigione, per essere durevole è quasi fissata da una metamorfosi cor-

porea: il processo di guarigione dee finire come processo d'organizzazione.

La malattia è abnormità del processo vitale, se non in se, nella sintesi però delle varie parti, nell' unità organica: ella dee quindi, come affezione di quest' unico processo, apparire in tutte le direzioni, nella quali si dilata; quindi in tutte le malattie sono visibili solamente con differenze quantitative i fenomeni di disordini dell' intiero organismo e d'ogni lato del processo vitale. In ogni specie risultano i sintomi del lato affetto particolarmente, ma misti con fenomeni d'altri contemporaneamente offesi.

I rapporti qualitativi dell' organismo stanno in reciproca azione collo stesso lato qualitativo delle cose esterne. L'organizzazione dee generar la vita, e rendere libera ed attiva l'obbiettività della natura; ciò si opera mediante la non interrotta successione dei processi chimici, i quali sono posti in moto in diversi punti con diverse intensità e che sciolgono le forze incorporate e le determinano ad agire. Le cose esterne qualitative destinate ad entrare nell' organismo come sostanze devono prima di tutto assoggettarsi alla vegetazione.

Ogni cosa esterna può servir di rimedio in quanto è atta per il suo lato quantitativo ad agire sullo stesso lato dell' organismo: volendosi coordinare le cose esterne in una serie, si trova nel mezzo assoluto un punto d'equilibrio dell' identità, dal quale si dirige con predominante espansibilità verso un polo, e con predominante contrazione verso l'altro.

I simboli di quei poli negli elementi corporei sono *idrogeno* ed *ossigeno*, i quali costituiscono il confine a tutto ciò che è materiale. *Azoto* e *carbonio* sono poli subordinati: il primo s'avvicina al lato d'espansione, ed il secondo a quello di contrazione. Il qualitativo si riduce ad un rapporto quantitativo di coesione. La prima diretta impressione che nasce col toccarsi del lato chimico dell' organismo con quello delle cose esterne deve esser chimica; ma in ogni grado del processo chimico d'assimilazione ciò che in origine era esterno, si converte in altro, ed in ogni grado incontra altri organi dotati di altre ricettività chimiche.

L'effetto secondario, ossia l'introduzione chimica nella vita organica è il risultato totale, vale a dire l'assimilazione dell'

esterno nella data quantità specifica ossia la riproduzione dell'organismo.

Kilian.

L'eccitabilità è il primo principio della natura organica.

L'organismo possiede un' attività o ricettività interna, la quale è diretta non solo nell' interno, ma che tende eziandio al di fuori.

L'eccitabilità non è un semplice fattore: il prodotto totale dell' *eccitamento* è sempre invariabile; solo la proporzione de' suoi fattori è soggetta a cangiamenti: l'identità dell' eccitabilità nell' organismo intiero non è assoluta, ma relativa: ogni sistema speciale dell' organismo ha un' eccitabilità specifica: senza una determinata e conveniente proporzione dei fattori dell' eccitabilità non vi ha eccitamento: l'intensità dell' eccitamento considerato ne' suoi effetti sta in proporzione inversa colla sensibilità, ed in proporzione diretta coll' irritabilità: l'eccitabilità è più o meno suscettibile di esser risarcita, se non è affatto spenta.

Ogni stimolo diminuisce la sensibilità, e innalza l'irritabilità del medesimo.

La *sanità* è lo stato fisso d'una data proporzione delle attività organiche, colla quale può sussistere l'esistenza dell' individuo organico.

La *malattia* è una deviazione da una proporzione delle attività organiche, colla quale non può sussistere l'esistenza dell' organismo come tale.

I fattori dell' eccitabilità sono pure i fattori delle malattie.

Vi sono due classi di malattie: l'una di *sensibilità* innalzata, l'altra di *depressa irritabilità*, e viceversa.

La divisione delle malattie in universale e locale è inutile.

Gl' influssi sono di due specie: quelli che agiscono con *predominante* subbiettività, e quelli che agiscono con *predominante* obbiettività.

G. F. G. Balser.

La vita è un dualismo, è un conflitto tra i fattori della suscettibilità (passività) ed attività.

Görres.

La natura è assoluta *produttività* (Produktivität).

L'intelligenza è *eduttività*, (Eduktivität).

Dall' azione reciproca della natura e dell' intelligenza vien prodotta la materia.

La produttività della natura o forza repulsiva, vien limitata dall' eduttività o forza attrattiva, e dall' incontrarsi di queste due forze ne vien prodotta la materia morta: la materia sostenuta dall' attività interna viene elevata al grado d'organizzazione, e si fa materia vivente.

Nel prodotto organico la materia è il produttivo, l'attività dell' intelligenza l'eduttivo, il prodotto della natura non organica diviene il fattore dell' organico.

La coerenza dei singoli prodotti organici e la gravitazione di questi prodotti nell' organismo fra loro vien conciliata dalla forza vitale.

A ciascuna forza della natura esterna corrisponde una simile legata alla vita nell' organismo; quindi vita ed elettricità organica, magnetismo e galvanismo organico.

La forza vitale è limitata, e non abbraccia che una determinata quantità di materia. L'organismo si separa dalla natura inorganica, ma non però dall' azione della medesima.

La produttività della natura esterna viene limitata in quest' atto dalla produttività del *substrato* materiale (substrats) dell' organismo, e la limita vicendevolmente. Indi nascono le impressioni della materia inorganica sull' organica, e le mutazioni corrispondenti in ambedue: le une e le altre procedono onninamente dietro leggi fisico - chimiche.

La facoltà dell' organismo di ricevere delle impressioni dalle cose inorganiche si chiama *eccitabilità:* l'impressione si chiama *stimolo*, e la mutazione operata nell' organismo dallo stimolo e dalla reazione della forza vitale si chiama *eccitamento.*

L'attività dell' intelligenza, ossia la forza vitale in quanto reagisce all' impressione nel substrato materiale dell' organismo, è eccitabilità; in quanto l'impressine reagisce contro di essa, è sensibilità.

Lo stimolo è di due specie: o egli dilata la sfera della produttività nel sub-

strato materiale e libera la forza espansiva ed accresce la reazione della forza vitale; allora è positivo, e l'eccitamento è eccitante: o egli limita la suddetta sfera, aumenta la forza attrativa; allora è negativo, e l'eccitamento è deprimente.

L'organismo nè suoi rapporti colla natura inorganica, che agisce sul medesimo, ha eccitabilità, e l'azione stessa apparisce sotto la forma d'eccitamento: ne' suoi rapporti coll' anima, che agisce sul medesimo ha irritabilità, e l'azione pure si offre sotto la forma d'irritazione.

L'irritazione apparisce nell' estensione dell' organismo, come aumentata o diminuita gravitazione dei prodotti organici fra loro, cioè come contrazione ed espansione.

La tendenza formativa (Bildungstrieb) nell' organismo ha per oggetto di ridurre l'eccitabilità e l'irritabilità ad uno stato di libera reciproca azione; cosicchè la suscettibilità per gli stimoli esterni e la reazione sulla potenza stimolante proceda con egual energia alternando l'eccitamento, e l'irritazione nella vita.

L'organismo tende al ben essere, e ad una vita perfetta: allorquando la pas-

sività ed attività si accordano colla libertà organica l'organismo è giunto al sommo grado della salute fisica.

Le potenze stimolanti della natura inorganica agiscono sull' organismo, e nelle malattie distruggono in esso l'equilibrio: le potenze agiscono come deprimenti quando fanno predominare l'eccitabilità sopra l'irritabilità; agiscono come eccitanti quando aumentano l'irritazione a spese dell'eccitamento. L'equilibrio turbato nelle malattie viene ristabilito dalle potenze contrarie.

Le malattie di eccitabilità depressa cedono agli stimoli, che indeboliscono l'irritabilità: le malattie di troppa irritabilità cedono alle potenze, che accrescono la forza muscolare.

Troxler.

La *vita* è l'assoluto nell' universo: *sanità* e *malattia* sono forme della medesima: la prima è pura *indifferente*. Malattia e salute non sono di natura opposta.

Lo stato di malattia è uno stato in cui la potenza organica non è adequata col

dato *esponente*. L'esponente consiste nella differenza quantitativa dei fattori.

L'esponente è una modificazione della vita d'un dato organo, come *iperstenia* ed *astenia* sono modificazioni vitali dell' intiero organismo. Vi sono tre originarie differenze di malattia, nelle quali è fondata la vera loro quantità e qualità.

Il grado delle malattie non può esser determinato da una dimensione esterna. Le divisioni fatte in esterna, interna, generale e locale non hanno un senso scientifico.

La malattia è un' attributo della vita, è una cosa assolutamente interna e non può avere che una qnantità interna.

L'organismo è un' universo in se, e non può essere paragonato con alcuna cosa esterna.

Siccome il processo organico, essendo una ripetizione del processo dinamico ad una potenza più alta, offre anche i tre momenti del medesimo; così l'esterno predominante nell' organismo deve manifestarsi nella forma dello stesso momento. Quindi la forma delle malattie dee corrispondere alla forma elettrica, magnetica

o chimica, ed a queste tre forme si riduce tutto ciò che è qualitativo delle malattie.

Siccome ogni malattia è soggetta ad una delle potenze qualitative, così lo è anche ognuna di queste forme.

Il magnetismo è l'immedesimazione dell' identità colla differenza.

La forma elettrica ê immedesimazione della differenza coll' identità. Il momento elettrico del processo dinamico predomina nell' organismo.

La forma chimica è la sintesi dei momenti precedenti: il processo chimico nella forma organica è la disorganizzazione.

I. C. A. Grohmann.

Vi ha una natura *meccanica* ed *organica*; la prima ha un carattere uniforme determinato da leggi invariabili: le sue forze agiscono invariabilmente nell' istesso modo, cosicchè i loro effetti possono essere calcolati con sicurezza: la seconda, sebbene in corrispondenza colla prima ha una causalità propria, e viene determinata dall' arbitrio regolato da cause finali: la sua attività è in se stessa indeterminabile ed incalcolabile: il rapporto delle sue

forze con se e colle cose esterne come qualità e quantità, considerate nella reciproca coesistenza ed azione, è affatto irrazionale (indeterminabile), la forza vivente è la causalità indeterminata, la quale dipendente dai mezzi e fini, dalla quantità e qualità, dall' interno ed esterno, dal tutto e dalle cose singole, è però nell' istesso tempo indipendente da ognuno di questi momenti.

La mèdicina ha per oggetto di rinvenire nel misterioso laboratorio della natura lo stato specifico tra i fenomeni indeterminabili della vita, per quanto sia possibile e determinato.

Le moltiplici combinazioni dei fenomeni della natura si riferiscono tutte ad una unità, ma diversificano nel modo in cui quest' unità vien effettuata. Quest' unità è la legge della causalità. Il distinguere ogni particolar spezie dell' attività causale conduce a un giusto giudizio sui fenomeni della natura.

La diversità dei rapporti, che possono aver luogo fra causa ed effetto costituisce la differenza fra ciò ch' è meccanico, naturale ed organico.

L'organico è quella determinata causalità, in cui la causa e l'effetto sono momenti egualmente reali che si determinano vicendevolmente, che sono nell' istesso tempo dipendenti e indipendenti l'uno dall' altro.

Non si può concepire nè la materia nè la forza vitale.

Le qualità caratteristiche dell' organico sono = le forze organiche non sono mensurabili; = l'attività di esse non è legata a una solo forma, e nozione; = nell' organico il vitale e meccanico si trova in una reciproca azione egualmente dipendente e indipendente. =

L'organismo e l'attività organica consistono nella relativa indipendenza tra la forza vitale e la materia, tanto riguardo al corpo e le sue parti, come fra le parti stesse ed in ogni organo particolare. Ogni organo ha la sua forza vitale propria.

L'attività regolata fra la causa e l'effetto, o il principio movente (agente) non si può dedurre dal chimismo, come la forma organica non si può spiegare meccanicamente.

L'organico è quel fenomeno della materia, in cui essa si trova in un libero re-

ciproco rapporto di causa ed effetto con se stessa, ed in parte dipende ed in parte non dipende dalla materia; quest' è la causa finale generale dell' organismo. È molto essenziale la differenza, che sussiste fra le cause finali reali della natura organica, e le forme o condizioni sotto le quali vengono eseguite — le prime sono generali comuni a tutte le organizzazioni: le seconde sono parziali, proprie alla organizzazione di ogni specie. = La legge, che produce queste forme è quella dell' opposizione. =

La forza vitale è attiva non solo nella sua sussistenza, ma anche nella sua distruzione; il rapporto degli elementi materiali colla vita non è suscettibile di determinazione.

La vita e la forza vitale come pure le forze organiche sono quantità indeterminabili: egualamente indeterminabile è il rapporto degli organi col corpo, dell' intiero colle sue parti, e dell' organismo colle cose esterne sia in riguardo alla quantità o qualità.

La differenza, che si statuisce tra le forze vitali ed il corpo organico, come involucro, è contraria alla nozione dell' organismo.

Il primo principio della medicina è = l'organismo e la vita sono un rapporto indeterminabile di dipendenza e d'indipendenza d'un fenomeno con se stesso e colle cose esterne, e questo rapporto è indeterminabile non solo per noi, ma in se stesso. =

Sanità e *malattia* sono condizioni necessarie della vita.

Le malattie non si possono dividere *a priori*, nè dedurre da un principio generale.

La natura organica possiede una facoltà *accomodativa*, che consiste nella facoltà di essa, nel rapporto irrazionale (indeterminabile) della sua causalità interna sotto rapporti in quantità e qualità differenti della natura esterna, di effettuare le cause finali organiche in modo corrispondente alla detta diversità e alla propria causalità originaria: ciò che rinchiude la possibilità di guarire la stessa malattia quantunque trattata dietro differenti sistemi o teorie.

Carlo Everardo Schelling.

La natura della materia inerte (morta) consiste in ciò, che la sua sostanza sem-

bra essere meramente passiva, e che riceva l'attività soltanto accidentalmente.

L'opposto assoluto di ciò, per cui l'attività è accidentale, si può dire quello, a cui è propria essenzialmente l'attività: di questa specie non si ha che un solo esempio, cioè la luce, la quale unita accidentalmente alla materia inerte, fa nascere le diverse forme della sua attività, che sono il magnetismo, e i movimenti chimici ed elettrici.

La materia e la luce sono gli attributi della medesima sostanza, vale a dire della natura assoluta.

Agire ed essere è una medesima cosa nella materia viva, non tanto accidentalmente ma sostanzialmente, e lo sono nell' istessa guisa, come nell' assoluta natura, cosicchè sono le forme della medesima sostanza.

L'organismo rappresenta l'assoluta natura in modo reale, e ne è *l'ectypon:* nell' istesso modo la natura assoluta è la *vita assoluta* e il prototipo dell' organismo qual prodotto.

L'organismo si può considerare in due modi: come il modo dell' assoluta unità, ossia della vera sostanza; o nel suo

principio, ossia quanto alla vera essenza, che è lo stesso che la natura assoluta.

Nell' organismo considerato obbiettivamente l'intiera materia è forma, e vicendevolmente.

Il principio della vita non può consistere in una cosa specifica: poichè l'assoluta sostanza, che considerata in se è l'assoluta vita, non può essere dedotta da una cosa qualunque, ne può nascere dalla medesima o perire in essa. Il principio della vita d'una cosa specifica è anche la sostanza assoluta, in quanto essa viene espressa nella cosa singolare, ossia con un certo modo di unità. In questo senso il principio della vita si chiama soggetto.

L'azione delle cose esterne sull' organismo altro non produce, che la differenza dei fattori, mentre per sua natura l'organismo è l'unità ossia l'indifferenza dei due fattori, la quale per l'azione delle cose esterne si cangia in differenza. Tra i fattori dell' organismo non vi ha in se mai sproporzione o discordia, vi ha sempre indifferenza. Questa sproporzione sta sempre in ragione diretta della facoltà di produrre l'indifferenza, e del prodotto qual modo determinato di unità.

La *malattia* non può consistere nè nel prodotto, nè nella facoltà di produrre l'indifferenza, ma nel rapporto di uno coll' altro: la sproporzione fra essi non può essere che di due specie, o viene originata nel prodotto una realtà maggiore della possibilità, o una minore. Un terzo caso non è possibile; ma non è semplicemente quantitativa, ma qualitativa ec.

Wagner.

Il mondo è una *vita* variata (Lebens-spiel) emanata dall' *assoluto*; e non può essere rappresentato nè come natura unicamente, nè come spirito; ma come amendue simultaneamente, di modo che non vi ha da veruna parte nè alcuna cosa affatto priva di spirito, di vita, (Geiste, Leben) nè alcuna affatto priva di corpo, materia. Spirito e corpo (vita e materia) sono eguali inseparabili elementi di quella vita variata.

La perfezione dello spirituale consiste nell' assoluta concentrante riproduzione: la perfezione del corporeo nell' assoluta totalità della produzione: l'assoluta riproduzione non è meramente riprodu-

zione, che non può essere che relativa: di più l'assoluta totalità di ogni riproduzione è l'annullamento di ogni riproduzione, e perciò di ogni prodotto: quindi l'assoluto dei due elementi è fuori dei limiti del mondo e della scienza, se in questi non vi ha nulla che non sia relativo.

La scienza ha due poli intorno a cui si costruisce, nei quali col cessare subitaneo del relativo si restituisce l'assoluto. Questi poli sono la massima intensione energica degli elementi, nella quale svanisce la loro separazione, ed il massimo sviluppo degli elementi, che mediante un' espansione infinita cerca, ma non conseguisce la totalità. Lo spirito, quando s'eguaglia al mondo, cade nell' assoluto e sfugge alla scienza: l'intuizione del mondo si continua nell' infinito senza che arrivi alla totalità. Perciò ogni cosa non è reale se non che mediante la disparità degli elementi: la realtà non è perciò nulla essendo l'unico modo, in cui l'assoluto costituisce la sua vita. Colla disparità degli elementi si leva anche questa vitalità, e con ciò noi stessi e il mondo. Se poi gli elementi non esistono che per la loro disparità, quantunque appoggiati al

divino, come alla loro radice, la loro disparità non è che relativa, e a conto di essa ha luogo una parità egualmente relativa che nel fisico si chiama esistenza, e nello spirituale, verità. L'esistenza si percepisce per mezzo dei sensi: la verità si conosce per mezzo dello spirito: ma il divino è sopra amendue.

Treviranо.

La vita fisica è uno stato che viene prodotto e conservato dalle influenze delle cose esterne; ma in cui, non ostante la sua accidentalità, ha luogo una uniformità di fenomeni.

La natura della vita consiste nella facoltà di compartire uniformità alla difformità (disparità) delle azioni esterne. Le varie forme della vita sono possibili allora soltanto, quando ogni specie d'organismo vivente possieda la detta facoltà per certe azioni esterne, vale dire che la forza vitale si mostra attiva solamente per certe potenze agenti, e che tutte le altre potenze affettano la materia dell' organismo vivente senza agire in prima sulla forza vitale.

Salute è la facoltà, *malattia* l'impotenza di continuare la vita nella sfera dell' accidentalità delle azioni esterne, necessaria per conseguire i fini della sua esistenza.

Carlo Giorgio Neumann.

La *vita* d'un corpo animale consiste nella facoltà di muoversi da se stesso per cui riceve una determinata forma organica.

Vi sono tre gradi di vita, e tre foggie diverse di mostrare il fenomeno della medesima. L'*organizzazione*, l'*irritabilità* e la *conscienza*.

Gli *stimoli* sono di tre classi, esterni, interni, e quelli prodotti dall' attività degli organi.

La *morte* è la cessazione della facoltà di muoversi.

Carlo F. Burdach.

Il sistema della medicina dev' essere un' impasto o un' amalgama d'*empirismo* e di *speculazione*.

Se si vogliano considerare le cose in genere nelle loro apparenze e giungere al sommo, si rileva, che v'è un' *essere* ed una *vita* in se identici, e solo separabili per la nostra riflessione.

Se si vogliano al contrario conoscere le cose in particolare, si cerca = 1mo il rapporto delle medesime con se stesse, in quanto ciascun oggetto dell' esperienza è un compendio di molte attività, ed una materia in infinito; = 2do il rapporto d'una cosa (o ente) con altre, poichè tutte sono compendiate in perpetuo contrario effetto; = 3^{zo} il rapporto delle cose al tutto, in quanto il tutto sta sotto l'influsso della somma unità. =

Una cognizione presa dietro a questi tre rapporti è allora esausta, poichè non ammette di pensarne un quarto.

Se consideriamo gli oggetti dell' esperienza dietro il sommo carattere de' sensi; noi distinguiamo *masse*, *materie*, e *pure attività*.

Masse sono cose in quanto stanno nello spazio estese, e separate: indi dal rapporto delle singole masse tra loro la coesione, cioè il grado di forza, colla quale esse esistono come un tutto.

Il rapporto d'ogni singola massa con altre masse dà la sua figura, cioè il grado di forza, con cui essa riempie lo spazio mediante i suoi limiti; ed infine il suo rapporto all' intiero delle masse ed all' unità del mondo de' corpi è la sua *gravità*.

Se noi consideriamo l'apparenza della massa come essere, allora abbiamo la forma la quale contiene in se tanto il volume che la circoscrizione; se la consideriamo come attività, dessa è *movimento*.

L'effetto di ciascuna massa è meccanico, cioè essa cambia la figura e la coerenza d'altri corpi, e questa meccanica energia viene determinata per mezzo della di lei coerenza forma e gravità.

Si danno però anche delle mutazioni e degli effetti de corpi, i quali sono indipendenti dalle masse dei medesimi, e che si distinguono essenzialmente dai meccanici in modo, che il corpo con ciò non solo viene cambiato in quanto egli apparisce esteso, ma nella sua interna essenza istessa. Ora questi effetti si chiamano chimici, e le cose fondamentali di questi si chiamano materie; il rapporto di una tal

materia in se stessa è il rapporto delle somme attività della natura combinate in esso che noi chiamiamo la sua mescolanza; la relazione di una materia a determinare le altre materie è l'affinità; e la relazione della medesima al tutto, la chimica gravitazione per cui il tutto tende reciprocamente a scomporsi ed a rappresentare unità nel regno delle materie.

Sotto pure attività s'intendono cose, che spettano bensì alle masse ed alle materie, ma non sono legate allo spazio, ed appajono solo nel tempo.

Il rapporto di una pura attività in se stessa è energia, il rapporto della medesima ad altre singole è differenza, e quello al tutto, legittimità.

Siccome l'attività ed il dinamico rapporto è il sommo; il meccanico ed il chimico solo lo speciale: quindi noi dobbiamo rischiarare i fenomeni della natura non solo coll' effetto delle materie e delle masse, poichè havvi ancora qualche cosa di più sommo: ma non le dobbiamo neppure considerare tutte puramente dinamiche, poichè altrimenti lo speciale con ciò svanisce, e noi non penetriamo nell' essere de' singoli fenomeni del mondo.

La pura attività, che per noi diviene fenomeno è il prodotto dell' agire insieme di due attività primitive, cioè dell' *involuzione* e dell' *evoluzione*.

Il prodotto dell' involuzione preponderante è *ossigeno*; quello della evoluzione preponderante è *idrogeno*. Ambidue possono tendere oppositamente l'uno contro l'altro con egual forza, in guisa che la loro differenza sia tolta e subentri un processo d'indifferenza, cioè la combustione o l'acidificazione. La diversa combinazione di queste materie dà la costruzione, ed in questa maniera si forma la massa. Siccome questa è la più comune nella natura, così anche operano tutti i corpi in primo luogo meccanicamente l'un sopra l'altro. Se questo effetto meccanico svanisce da un corpo in rapporto a quello, sul quale egli agisce, egli è appena allora che si prepara l'effetto chimico, ed è solo quando e masse e materie retrocedono e lasciano spazio alla non intorbidata attività della natura, che l'effetto dinamico si sviluppa nella sua purità.

L'organisimo è un tutto in se rinchiuso di moltiplici determinate attività

opposte fra loro; il quale è in istato di mantenere il suo proprio carattere.

La natura sola in genere è assoluto organismo, gli altri esseri organici al contrario sono soltanto organismi relativi. Indi ne viene il vario loro reciproco influsso.

Se le singole attività di un corpo organico sono in perfetta ed armonica azione, il risultato ne è la *sanità*, la quale è una determinata maniera della vita, e dipende per una parte, da corrispondente determinazione, per l'altra, da proporzionato influsso delle attività esterne: dove mancano queste due condizioni, ivi nasce un' azione disarmonica ed incompleta delle attività nell' organismo, cioè la *malattia*, il di cui punto estremo è la *morte*, cioè l'annientamento del reciproco rapporto organico, ed il toglimento della spontanea forma e mescolanza.

La guarigione è l'allontanamento d'una malattia, cioè il ritorno delle attività organiche dalla differenza all'indifferenza, ed essa avviene per lo più per mezzo di una misurata determinazione delle attività dell' organismo ammalato.

I rimedj agiscono in quanto portano una differenza nell' organismo, che è contraria alla sussistente differenza, cioè alla malattia.

Non v'è assoluta opposizione, nè intima differenza fra nocevole e rimedio, e perciò non si dà nemmeno assoluto rimedio nè di tutte le malattie, nè di una determinata qualità di malattia.

Si danno rimedj dietetici, e rimedj proprj; e siccome l'uomo può esser determinato in parte da se stesso e in parte dalla natura esterna: vi sono quindi pure rimedj interni ed esterni. I primi o elevano l'attività dell' organismo, o l'abbassano. I secondi sono meccanici, chimici, o dinamici.

La forza più o meno grande degli effetti di diversi rimedj dipende dalla maggiore o minore differenza fra la loro mescolanza e quella del corpo umano.

Vi è anche una qualitativa diversità d'effetti, in quanto che varie materie de' rimedj operano diversamente sopra singole parti del corpo, e questa s'appoggia sull' eccitabilità specifica, la quale viene determinata in parte per mezzo del consenso e in parte per mezzo dell'

antagonismo; principalmente poi si fonda sulla mescolanza e preponderanza specifica d'una materia in un' organo, per mezzo di cui la materia opposta, che prevale nella mescolanza di un rimedio produce un' attività maggiore.

Tutti i corpi in ultima analisi chimica mostrano in fine due opposte classi di materie, cioè *ossigeno* ed *idrogeno*, e sotto l'aspetto dinamico della natura si riconosce in queste due materie l'espressione delle due forze primitive della natura; nell' ossigeno l'immagine dell' involuzione e nell idrogeno l'impronto dell' evoluzione.

Noi troviamo nel corpo umano due sistemi organici, cioè quello dei muscoli, e quello dei nervi, nel primo de' quali v'è una preponderanza d'idrogeno, nell' ultimo al contrario una preponderanza d'ossigeno, perciò quest' ultimo deve essere lo stimolo specifico del sistema muscolare, l'idrogeno al contrario lo stimolo specifico del sistema nerveo.

Siccome la riproduzione è data solo per mezzo dell' unito effetto del sistema muscolare e nerveo; così devono le materie, che hanno ad agire sul sistema di riproduzione, contenere in se stesse un'

equilibrio degli opposti della natura, dell' ossigeno cioè e dell' idrogeno.

In questa maniera si *possono* dividere più propriamente tutti i rimedj in tre classi: = 1mo in quelli con un' equilibrio della materia semplice, = 2do in quelli con preponderante idrogeno, = 3zo con preponderante ossigeno =

I sensibili effetti dei rimedj non posson dare alcun principio per la dottrina de' rimedj, perchè questi vengono determinati in parte per mezzo della maniera dell' applicazione de' medesimi, in parte per mezzo della costituzione dell' organismo con cui vengono in contatto.

Noi conosciamo, se una materia ha forze salutari e contro quali specie di stato morboso esse sono dirette, = 1mo colla considerazione d'un rimedio in se stesso, parte riguardo alle sue sensibili qualità che non sono però mai un costante criterio, parte in riguardo alla sua mescolanza, dove pure vi sono limiti; poichè l'analisi chimica non è ancora giunta al punto di determinare con esattezza tutte le parti componenti i corpi, = 2do coll'applicazione di un tal mezzo sugli organismi vivi animali, che pure rimane sempre

incerta in quanto che, in parte la differenza delle diverse organizzazioni, deve avere per conseguenza anche diverso effetto de' rimedj, e in parte perchè l'attività de' medesimi sulla sensazione è necessariamente sempre oscura; = 3^{zo} coll' applicazione de' rimedj sui corpi morti e le loro singole parti, specialmente il sangue, che in ogni caso è il metodo il più incerto; poichè la vivente attività dell' organismo è uno de' fattori dell' effetto del rimedio; = 4to coll' applicazione su uomini sani ed ammalati, il qual mezzo è patentemente il più importante e l'unico per considerare esattamente gli effetti delle medicine, in quanto che noi comprendiamo dai primi, quali organi affettano specificamente, e quale differenza pongano nell' organismo umano, e dagli ultimi, come agiscano specialmente nelle diverse forme delle malattie. =

Per ottener in questa guisa una perfetta cognizione, si richiede una cognizione esatta della malattia stessa, della materia agente delle susseguenti apparizioni e catena di cause, o la persuasione, che l'avvenuta mutazione sia stata veramente prodotta dal rimedio.

Osiander.

La dilatazione in spazio ed in tempo per una forza inerente, che si sostiene mediante l'attrazione e la ripulsione si chiama *vita,* e questa forza occulta, *forza vitale.*

Una continuazione non impedita della regolare azione della forza vitale dicesi *sanità.*

Quando nelle singole parti o in tutto il corpo la temporaria e determinata tendenza all' incremento ed alla conservazione è troppo diminuita ed interrotta, o in certe parti mal diretta e quindi troppo accresciuta, allora v'è la *malattia.*

La cessazione totale dell' azione della forza vitale costituisce la *morte.*

Quanto più ferma è la coerenza delle parti, tanto minore è il grado con cui si palesa la forza vitale.

Le parti solide senza parti fluide non sono capaci della più piccola suscettibilità per gli stimoli.

Ogni forza vitale del corpo animale risiede nelle sue parti fluide.

La forza vitale è singolarmente prodotta dai seguenti umori del corpo: la

linfa, l'umidità del cervello e dei nervi, e finalmente il seme. Quindi derivano tre principali modificazioni, la forza linfatica, la nervosa, e quella del seme.

La linfa è preferentemente la madre della vita organica; da essa traggono origine l'embrione, i suoi vasi, membrane, muscoli ed ossa.

La materia del calore, il principale requisito della fluidità, è il *principio vitale*.

La materia del colore del sangue non ha veruna parte essenziale nella forza linfatica.

L'ultima azione della forza vitale dei succhi linfatici è la così detta forza *plastica*.

La forza nervosa si manifesta per mezzo dell' attitudine allo stimolo, e del senso, ossia mediante l'irritabilità e la sensibilità.

La forza seminale è una delle più vivaci in tutto il corpo. La più piccola quantità fa nascere il più grande effetto, la formazione di un uomo nuovo.

La forza vitale si mostra principalmente per tutto il tempo in certe parti opposte, come se avesse un' azione *polare*.

Lo stomaco ed il cervello, gl' intestini e i piedi, l'esterna superficie del corpo e le vie dell' orina hanno per esempio, un' alterna vicendevole azione, una *polarità.*

L'uffizio del medico e l'ultimo scopo dell' arte sua è d'impedire la dissipazione della forza vitale, e di dirigerla alla conservazione o dilatazione del corpo nello spazio voluto dalla natura, e nel tempo opportuno. A questo fine egli dee sopra tutto considerare le cause, le quali aumentano contro natura la forza vitale, le cause morbose, i patemi d'animo, le diverse specie d'aria ec.

La collera, per esempio, accresce la forza linfatica ed accumula la materia del calore; all' incontro diminuisce l'impeto nervoso, e determina una corrente di tutti gli umori al capo ed al cuore. L'aria paludosa accresce la forza linfatica ed al contrario la nervosa ha un tardo movimento. La materia acida accresce la forza della fludità nervosa.

Lo zolfo aumenta la forza linfatica.

Il fosforo con una forza grandissima eccita tutte le modificazioni della forza vitale.

I veleni per la maggior parte operano mediante uno straordinarimente rapido esaltamento e disordine della forza vitale.

L'oppio esalta la forza nervosa sino alla distruzione ed indebolisce la linfatica.

Le eruzioni, che sono venefiche, come il vajuolo, sembra, che abbiano un' affinità coll' aria, e quindi conviene principalmente esaminar l'aria.

Il veleno venereo disordina ed esalta la forza linfatica, e diminuisce la nervosa.

Prohaska.

La *vita* de' vegetabili e degli animali è un processo galvanico di contatto delle loro parti solide e fluide: la loro diversa modificazione è causa solo di diverse modificazioni della vita e di molte attività della stessa. Gl' infusorj, i polipi ec. hanno la più semplice conformazione del corpo, nè vien penetrato facilmente dall' elemento in cui e per cui essi vivono: indi non hanno bisogno di vasi come

i grandi animali e la mancanza di diversi organi rende superfluo il sistema nervoso.

Ciascun' organo dell' animale ha il suo proprio processo della vita, che ha luogo dietro le leggi galvaniche per mezzo del contatto delle parti solide e fluide, mentre in tutti i punti di contatto si danno forze opposte da cui scaturisce la continua neutralizzazione, la disunione, l'assimilazione, l'attrazione di nuove materie, e la ripulsione delle usate.

La tensione elettrica del processo della vita s'estende anche da lontano; così gli organi giungono in tal guisa in una reazione per mezzo della mutazione delle loro *polarità* dalle quali singole tensioni degli organi ne viene una tensione generale che contiene un certo equilibrio o l'armonia nelle attività degli organi uniti su cui s'appoggia la *salute* ed il *temperamento;* per mezzo di questa tensione generale ciascun individuo sta in un rapporto *polare* cogli oggetti esterni, cosicchè un' individuo può agire sopra l'altro in

maniera *polare* e portare un cambiamento nella sua attività da cui deriva il così detto *magnetismo animale*, e la di cui esistenza ê ormai innegabile *).

---

*) Sono celebri le opere promulgate dal sovr' accennato sig. Prof. ed offrono importanti schiarimenti su quest' argomento.

CAPITOLO QUINTO.

Conclusione della Medicina speculativa.

Ecco quei tratti che valgono a confermare come i medici egualmente che i filosofi speculativi nelle loro fondamentali ricerche hanno avuto per iscopo l'esistenza dell' uomo considerata ne' suoi primi essenziali rapporti, siccome fu da noi accennato sul principio. Ma se un gran numero de' filosofi rimase deluso nella sua aspettativa in genere, il maggior numero de' medici incontrò la stessa sorte anche in modo speciale.

Abbiamo veduto nella prima parte, che la vita dell' uomo s'appoggia sopra un *potere* assoluto e che si manifesta per mezzo della riunita azione de' due fattori: questo basta per abbattere l'idea di colo-

ro, che la suppongono in quella d'un solo: a più forte ragione potrebbe bastare per atterrare gli argomenti con cui si sforzano di derivarla da una o più parti isolate, che costituiscono la natura del fattore negativo: null' ostante svilupperemo meglio queste idee, e ne metteremo in chiaro quasi di passo in passo la loro falsità.

Non v' ha dubbio, che per obbiettività dobbiamo intendere in genere tutto ciò che si presenta coll' ajuto de' sensi alla nostra subbiettività, ossia qualche cosa d'*opposto* alla medesima: non v'ha dubbio che l'obbiettività inerente all' uomo debba essere una modificazione di quella degli altri enti: dessa però deve avere alcuni limiti eguali in tutti: altrimenti cesserebbe d'essere obbiettività, e non si troverebbe più la sorgente de' risarcimenti di quanto perde l'uomo nel corso delle sue azioni. Ma si domanda, sappiamo noi in che consistano questi limiti? Due sole sono le strade, che si possono tenere per appagare una tale domanda: o fa d'uopo fissarli nella diversità di parti solide, dure, assolutamente impenetrabili, pesanti e mobili, supponendo un contatto fra essi nello spazio vuoto e consi-

derandoli quasi come tante macchinette che tendono ad unirsi l'una all' altra, dènominate *atomi* *) : o fa d'uopo confessare la nostra ignoranza rapporto all' essenza dell' obbiettività e stabilire questi limiti per mezzo di forze essenziali, come inerenti all' obbiettività stessa, facendo astrazione dalla sua impenetrabilità e divisibilità.

Uomini di merito sono si per l'uno che per l'altro partito.

Newton vuole che la luce sia una forza inerente ad una materia particolare, che lanciano fuori di se i corpi lucenti: Ugenio ed Eulero credettero consistere in un certo movimento causato dai corpi lucenti di un sottilissimo fluido elastico o d'etere sparso in tutto lo spazio del mondo: altri però pretendono che la sua esistenza si

---

*) Tourtelle parlando d'Epicuro dice:

„Observons ici, que de tous les systémes, qui ont été imaginés sur les premiers principes des choses, il n'en est point, qui ait été reproduit aussi souvent que celui des atomes, sans doute parce qu'il est le plus simple, le plus aisé à saisir, et parce qu'il flatte davantage l'imagination."

debba ripetere da una particolar sostanza materiale da cui sgorga, o è messa in movimento; ma che agisca in particolar modo sui nostri organi della vista.

Se si considera la luce come materia, si vede che può agire come altre materie meccanicamente o chimicamente, e portare mutazioni di capacità; ma non si può forse creder lo stesso col considerar la luce una sola forza, per mezzo di cui i corpi illuminati agiscono sugli altri?

Se vi sono alcuni che suppongono dipendere il calore dall' azione propria di una materia sottile, ve ne sono altri che lo derivano dal conflitto delle forze d'attrazione e repulsione. Dawy, Rumford, Henry di Manchester negano i fondamenti per sostenere l'accennata materia *).

I celebri Buffon e Marat hanno dimostrato, che un corpo nello stato di caldo non pesa di più che in quello di freddo: ciò che è contrario allo stato della materialità ponderabile. Fordyce e Morveau hanno

*) V. Lorenz Chemisch - physicalische Untersuchung des Feuers. V. Gilbert Ann. der Physik.

aggiunto, che se alcuni corpi aumentano di peso nello stato di calore, lo aumentano solo per circostanze accessorie. Il calore si può manifestare per lo stroffinamento e col contatto di molti corpi in operazioni così dette chimiche, e funzioni animali.

Ma se fu negata l'esistenza di materia alla luce ed al calore sulla riflessione che ogni materia deve avere un peso, tanto più fu disputato intorno all' elettricità.

Il comunicarsi del calore e dell' elettricità quasi per raggi non significa che sieno materie, ma pare che sieno le parti del corpo riscaldato o elettrizzato rese fluide dall' atmosfera.

Perchè la fiamma elettrica nell' aria attenuata si estende maggiormente?

Se Wilcke ha considerata l'elettricità come materia del fuoco ed acido: Green come materia della luce e calore per le sue parti integranti: Lametherie per una specie d'aria infiammabile: il ch. sig. Prof. Brugnatelli per un' acido proprio ossia elettrico: se Franklin derivò l'elettricità dalla soprabbondanza o dal difetto d'una

materia sottilissima: altri la ritengono come il risultato di forze dtfferenti.

Eulero per ispiegare il magnetismo ha ricorso ad un fluido particolare ma il sig. Schelling intende per magnetismo = la disunione dinamica d'un corpo fatta da se stesso ne' suoi due fattori senza il turbamento della sua esistenza: per elettricità poi = una distribuzione simile de' fattori, ma non in un sol corpo: bensì in due i quali per mezzo d'una reciproca azione dell' uno sull' altro, e dell' altro sull' altro rendono un tutto identico. =

Steffens pone per rappresentanti del magnetismo l'azoto ed il carbonio, e crede essere l'ossigeno come una potenza eccitante il magnetismo stesso.

Dumeau crede esistere un principio fluido fino ed assai mobile in tutti i fenomeni elettrici e galvanici: così pensa ad un dipresso Schmidt di Breslavia; ma il Conte Sternberg li confuta.

Bischoff crede l'agente galvanico effetto d'un legame chimico diverso dall' elettricità, ed essere questa prodotta da un' effetto meccanico.

Seguin considera che l'agente galvanico non sia un fluido, nè una sostan

za, ma una semplice proprietà de' corpi, i di cui effetti si manifestano per mezzo del contatto di questi, a norma del rapporto della loro relativa capacità per il calore, la luce ec.

L'identità dell' elettricità col galvanismo è incontrastabilmente provata dal ch. mio maestro, il sig. Cav. Volta, ed indi confermata dal valente sig. Pr. Configliachi.

De Luc *) pretende che l'aria sia un vapore permanente dell' acqua. In genere si crede che l'acqua sia composta di due gas, cioè d'idrogeno e d'ossigeno, e Ritter crede che sia un' elemento, parendogli impossibile, che nella sua decomposizione per mezzo della pila di Volta possa un' atomo d'acqua dare due gas separati fra loro in due diversi luoghi.

Secondo Humbold, Gay Lussac, Volta, Spallanzani, Cawendisch, Berthollet ed altri, il rapporto quantitativo delle parti integranti dell' atmosfera non si cambia per

---

*) V. Nuove idee intorno alla meteorologia.

diversi venti e tempi, contro il parere di tanti.

Girtanner scrivendo a Van-Mons dimostra, che l'azoto non sia un corpo semplice, ma un composto d'idrogeno e d'ossigeno a certe date proporzioni.

Quanto non differisce il numero delle sostanze semplici ammesso solo da Macquer a Lavoisier, da Lavoisier a Fourcroy da Fourcroy a Berzelio *), e da tutti gli altri moderni?

Uno pone un' acido in luogo d'un' alcali: uno un semplice, l'altro un composto: uno trova in questo composto un dato numero di sostanze, che un' altro nega totalmente, e così discorrendo.

Non finirei si presto, se volessi dimostrare questa estesissima diversità d'opinioni.

---

*) Berzelius I. I. A. vieu of the progress and present state of animal chemistry, translated from the Swedish by Brunnmarkt. — L'opera originale è in isvedese, sua propria lingua, e la migliore che si abbia intorno alla differenza analitica delle parti componenti le sostanze organiche ed inorganiche.

Dagli esempj per altro fin qui addotti si può ravvisare, essere più conforme alla ragione l'ammettere queste forze: e se la nostra intelligenza non arriva a conoscerle nella loro intima natura, non è ciò un motivo di escluderle, tale essendo la condizione nostra di non giungere mai a scoprire la prima origine delle cose.

L'ipotesi degli atomi si potrebbe adottare, se ci portasse alla spiegazione de' varj fenomeni: ma come è mai possibile di spiegare questi fenomeni, che accadono da lontano senza ricorrere allo spazio?

Potremo noi immaginare una vera dissoluzione? ogni mutazione non sarà che contigua? A che si ridurebbero i fenomeni indubitati dell' *elettrometria* della così detta *radomanzia* e del *magnetismo animale?* Come spiegare la certa e repentina influenza dell' atmosfera sull' organismo, tanto osservata da Mead, Balfour e da molti altri? come spiegheremo l'influsso incontrastabile delle fasi della luna sulle mutazioni delle malattie contagiose? Perchè alcune malattie sembrano aver un' origine in una parte, e l'hanno lontana da questa? Cessano in una parte

e si manifestano nell' altra, come opinarono Wedekind, i ch. Frank, Murray, Grant e simili, producendo le così dette metastasi.

Perchè quel mercante greco accennato dal ch. Professor Gius. Frank (ne' suoi rischiaramenti intorno alla medicina) cui fu operata una fistola al retto, poco dopo mostrò dolori al fegato, tosse secca, e febbre; e morto vi si trovò un ascesso a questo viscere?

Perchè il Dr. Schort d'Edimburgo liberò dall' epilessia una femmina affetta già da 20. anni, levandole con un taglio fra i muscoli della coscia un' escrescenza che comprimeva il nervo?

Come spiegheremo, siccome rimarcarono i celebri Rosenstein, e Pietro Frank, che alcuni affetti dalla tenia non possono tollerare alcuni toni di musica?

Qual ragione ci condurrà a concepire come una sola goccia d'acqua caduta nella trachea cagioni, come osservò Sauvages, una molestissima tosse?

Come intenderemo che si tolga la disposizione al vajuolo col mezzo dell' innesto del vajuolo stesso o della vaccina, e che cessino talvolta i sintomi violenti della

lue per due o tre grani di ossido di mercurio, e di altri veementi sintomi morbosi colla introduzione in noi d'una picciolissima dose di rimedj?

Una malattia regnante contribuisce a spegnere la suscettibilità d'un' altra.

Il dotto sig. Gautieri osserva benissimo, che la natura mantiene il suo equilibrio perfino nella distribuzione de' mali. L'Asia va soggetta alla peste, ma non conosce la plica, la pelagra, ed altre malattie che tormentano l'Europa.

In Moscovia, giusta l'asserzione di Oreo, finchè durò la peste non si vidde il vajuolo, ed all' apparire di questo la peste cessò.

Il chiarissimo Dott. Valli asserisce:

„I nervi e le fibre muscolari, nelle quali il contagio fece la più gagliarda impressione, rimangon in positura tale da non esserne lese la seconda volta. I medicamenti, anzi i veleni stessi divengon inefficaci e innocenti dopo un uso graduato e lungo. Era celebre in Atene al dir di Galeno una vecchia donna, che poteva divorare impunemente della cicuta in dose enorme. In questi casi si forma in noi una natura nuova."

„Le risorse pronte delle malattie rigettan un vizio nel sangue. Non si può misurar lo spazio che passa fra il momento nel quale si ricevon gli aliti contagiosi, e in cui si manifesta la malattia. Morgagni essendo presente alla sezione fatta da Vulpio si sentì un languore, e subito dopo l'operazione furono ambedue presi dalla febbre."

Nè vale l'addurre che se l'obbiettività è un composto di parti, se è divisibile in infinito, dovendo consistere in materie infinite non si potrebbe avere una nozione perfetta. Imperciocchè l'obbiettività si suppone come un *tutto*, un composto, ma non le parti da cui il tutto è composto; cioè l'infinita divisibilità della materia non è una conseguenza necessaria che conduca con se il composto considerato come oggetto. Essa è reale solo nella nostra subbiettività, essa è solo infinitamente divisibile perchè non si può metter limiti alla nostra rappresentazione, e non ne viene che sia data come infinita, e che essa contenga fuori della nostra rappresentazione la sua divisibilità in infinito.

Il composto non può mostrare una divisione perfetta all' infinito: ma solo il fondamento in lui della divisibilità in infinito. L'ultimo colpo poi che si può dar loro è questo secondo Schelling. „È vero che un corpo agisce solo dove egli è: ma è altresì vero, ch' egli è ivi solo dove agisce" *).

Chi desiderasse una più estesa dimostrazione dell' assurdità del sistema degli atomi, potrà ricorrere, oltre le opere del sunnominato Schelling, a quelle singolarmente di Kant, Steffens, Oken, Green, Hildebrand, Winterl e Schuster.

Vi sarà forse, chi mi crederà non coerente a me medesimo osservando, che io dapprima ammisi una sola forza, ed ora sostengo il partito di quelli che ne ammettono molte; ma si rifletta, che io ho voluto allora fissare la possibilità di questi limiti in genere, e che al presente vo-

---

*) Nella sua opera, che ha per titolo l'anima del mondo (die Weltseele). Questa è frutto certo d'un' acutissimo ingegno. Spero di pubblicarne la traduzione in breve.

glio assegnarli *). Deve riflettere che per assegnare scientificamente questi limiti ignoti, siamo costretti a fissarli per mezzo di leggi che corrispondono con esattezza ai veri fenomeni con cui sembrano manifestarsi. Dobbiamo cercare che tutto ciò che si stabilisce *d'ideale*, corrisponda come di riflesso *al reale*.

Per evitare ogni confusione dobbiamo avere sempre in vista che se noi facciamo una costruzione scientifica, non cerchiamo un' unità artificiale, ma un' unità sistematica, un' unità che si stabilisce per ultima condizione o causa primaria che inchiude molti effetti diversi, ne' quali effetti si considera quasi che fosse una forza secondaria.

Quali sono gli effetti generali di questa forza inerente all' obbiettività in genere? Il seguente squarcio del predetto signor Schelling può servire di adequata risposta.

---

*) ... Leçon prècieuse, et energique, au moyen de la quelle la nature nous avertit, qu'une nuit èternelle gît derrière ces limites..... Cr. de la Ph.

„È un antico errore, che l'organizzazione e la vita non si possano rischiarare per mezzo de' principj della natura.

Se si vuol dire con ciò, che la prima origine della natura organica non sia investigabile fisicamente, una tale asserzione non provata non serve che a togliere il coraggio dell' investigatore. Almeno è permesso di oppore un' ardita asserzione ad un altra di simil fatta e così la scienza non avanza."

„Si sarebbe fatto un passo per un tal rischiarimento, qualora si potesse dimostrare che il seguito de' gradi di tutti gli enti organici si sia formato per mezzo d'uno sviluppo successivo di una stessa organizzazione. — La nostra esperienza non ci ha insegnato alcuna disconfigurazione della natura, nessun passaggio d'una forma o maniera nell' altra, e sebbene l'analogia nelle metamorfosi degli insetti e delle piante vi ci potrebbe condurre non v'è una dimostrazione per una tal possibilità. . . . . Lasciamo questa possibilità e vediamo l'antitesi che v'è fra meccanismo ed organismo, fra vero e falso, per porre colla maggior sicurezza i limiti fra i quali

si deve tenere il nostro rischiarimento della natura."

„Cos' è questo meccanismo stesso, che vi spaventa come un fantasma? è qualche cosa sussistente per se, o non è piuttosto solo il negativo dell' organismo? — Non doveva l'organismo essere prima del meccanismo, il positivo prima del negativo? Quando in genere si può rischiarare il negativo solo per mezzo del positivo, e non viceversa, siccome le tenebre solo dalla luce, il freddo dal caldo, così la nostra filosofia non può partire dal meccanismo (come negativo) ma bensì dall' organismo (come positivo), e questo è tanto meno da rischiararsi da quello, quanto più quello è da rischiararsi da questo. Non v'è organismo dove v'è meccanismo, ma viceversa dove non v'è organismo v'è meccanismo.

„L'organizzazione è, secondo me in genere, nient' altro che il torrente arrestato di cause e d'effetti. Solo dove la natura non ha ritenuto questo torrente scorre avanti in linea retta. Dove essa lo ritiene riviene in se stesso in linea circolare. Non è dunque esclusa tutta la successione di cause e di effetti per mezzo della

nozione dell' organismo; questa nozione contrassegna solo una successione di cause e di effetti che è rinchiusa dentro certi limiti; e refluisce in se stessa. Che poi il limite originario del meccanismo non si possa rischiarare più avanti empiricamente, ma sia solo da postulare lo dimostrerò (per induzione) in seguito; ma è da dimostrare filosoficamente; mentre essendo il mondo solo infinito nella di lui finità (Endlichkeit) ed un' illimitato meccanismo distruggerebbe se stesso; così deve anche il meccanismo generale essere ritenuto in infinito, e si daranno in tal guisa molti singoli mondi particolari, quante si danno sfere, dentro cui il meccanismo generale riviene in se stesso e così è al fine il mondo un' *organizzazione*, e lo stesso *organismo* generale una condizione (e in quanto a questa il positivo) del meccanismo."

„Svaniscono riguardate con quest' elevazione le singole successioni di cause e d'effetti (che ci abbagliano coll' apparenza di meccanismo) come picciole linee rette nell' universal linea circolare dell' organismo in cui il mondo stesso progredisce."

„Ciò che già la filosofia mi ha insegnato da molto tempo, cioè che i principj positivi dell' organismo e del meccanismo sono gli stessi, ho cercato in questo scritto di dimostrarlo per mezzo dell' esperienza, ossia che i cambiamenti generali della natura (dai quali dipende pure lo stato del mondo organico) ci spingono alla fine alla prima stessa ipotesi di cui si è servito da gran tempo l'indagatore della natura per far precedere generalmente, onde tirare il rischiarimento della natura organica."

Tal è la base generale e comune dell' obbiettività, e per tal modo, rigorosamente parlando, nell' obbiettività tutto è *organico*: ma se si vuole caratterizzare la diversità che passa fra i varj ed importanti gradi della metamorfosi di quest' *organico*, supponiamo che v'abbia qualche cosa di *organico* e di *inorganico*; e non sapendo noi in cosa consista questa diversità, vi supponiamo pure una causa opposta. Perciò da alcuni si considera la materia come il risultato dell' equilibrio di due forze opposte: sia che queste si suppongano d'attrazione o repulsione, siccome opinarono fra molti singolarmente Kant, Schel-

ling 1): sia che si suppongano come attrazioni opposte secondo il dubbio di Majer 2).

Per questa ragione si può suppore la materia originariamente priva d'attività, e la luce come simbolo dell' attività generale. E' per questa ragione in fine che noi possiamo risguardare l'ossigeno come principio od anima, e forse meglio come simbolo dell' equilibiro degli elementi positivi 3), e l'azoto come la negazione: l'idrogeno come simbolo del processo con cui questi elementi tendono a quest' equilibrio, e il carbonio come simbolo della ne-

---

1) Egli avea sulle prime adottata l'opinione di Kant, ma s'avvide dippoi che non era soddisfacente, ed era necessario di ammettere un principio atto a sostenere ed unire l'equilibrio di queste due forze, e lo caratterizzò per *totalità* (Allheit) cui il celebre professore Oken sostituì in seguito quello di *triplicità* (Dreyeinigkeit).

2) Pretende che la forza di repulsione non sia ancora provata in natura. V. Natur-Lehre.

3) Una prova decisiva per tal asserzione si è il sapere che dove si suppone esservi ossigeno, non vi è sempre accrescimento di parti ponderabili.

gazione di questo processo: il calore come la manifestazione di questo processo, ed il freddo la cessazione del medesimo: il magnetismo come il manifestarsi dinamico d'una sostanza da se stessa senza vero turbamento nella sua forma: l'elettricità ed il galvanismo come una simile manifestazione, ma che ha luogo in due sostanze diverse con una tendenza reciproca, ed originaria ad unirsi.

L'uomo posto in riflesso alle varie individualità della totalità, ossia dell' universo offre un carattere tutto proprio, e potendosi considerare in se come un aggregato d'individualità deve ammettere delle leggi correlative.

Le leggi così dette chimiche e meccaniche si rilevano, egualmente che nell' obbiettività estrinseca, in quella inerenta all' uomo: ma i loro fenomeni hanno un' appoggio primario distinto, e nella loro manifestazione obbediscono a leggi intrinseche e proprie a ciascuna.

Mi è stato sempre impresso quanto intorno a ciò udii dal ch.mio maestro sig. prof. Scarpa fin dal primo anno in cui frequentai le sue lezioni di anatomia: parlando egli

della digestione, tale era a un di presso la sua foggia d'esprimersi.

Alla mutazione de' cibi, che si fa nel ventricolo molte sono le cose che concorrono. I sughi che ivi si trovano ajutano a scioglierli ed a disgiungerne le loro parti, il calore li concuoce e ne svolge l'aria per cui ne nasce di tanti cibi differenti una sola massa. Ma sarà essa questa massa, questo liquore una perfetta digestione? La triturazione, dicono altri, unitamente alla saliva, al calore ec. è quella che forma una massa omogenea. Ma che fa ella mai questa triturazione più di quello che fanno i mugnai colle loro mole riducendo in farina i grani? Noi ci cibiamo di molte differenti cose, di vegetabili, di animali cotti e non cotti, di acidi, di alcali ec. eppure da tutto ciò ne nasce che si estrae un umor omogeneo all' animale, differente di gran lunga dai cibi inghiottiti. Ma quì vengono in iscena i chimici e pretendono che quest' ultima opera si faccia per mezzo del succo gastrico. Io concedo, dicea, che questo umore sia salso, e sia perciò antisettico, ma egli è forse differente dalla saliva, e dalle lagrime? Nò, egli non è che acqua mista ad un poco di sale.

Come mai si aspetteranno un' opera sì grande da acqua mista ad un poco di sale? Osservino piuttosto i chimici, come inghiottendo p. e. delle carni, delle uova, del latte ec. ciascuna di queste sostanze viene dallo stomaco tosto consolidata in una gelatina, in una massa, in un coagulo; quindi la scioglie, e ne forma una polte scorrevole: anzi le ossa stesse ed il brodo si vomitano talora, come in un coagulo.

Certamente non v'ha operazione chimica, ove ciò si osservi, cioè che lo stesso menstruo pria consolidi e poi sciolga un corpo: bisogna dunque confessare, che l'assimilazione de' cibi è un genere di preparazione inesplicabile. Io non amo di essere ingannato; scusate la mia tardanza nell' arrendermi agli altrui argomenti. Sono persuaso che la saliva, la masticazione, il succo gastrico, il liquore pancreatico, il calore, e l'attrito macerino i cibi, ma non è questo che ricerco; è la vera digestione: l'assimilazione di essi è che ricercasi come venga fatta. D'altronde perchè tanta vitalità nel ventricolo? Perchè se l'uomo vien colpito su di esso quasi tocco da colpo fulmineo cade al suolo, quando che neppure al cuore si

vede ciò accadere. Io amo meglio confessare la mia ignoranza, che appoggiato a vane ipotesi, vendere delle favole per verità.

Con questo ragionamento alludeva il dotto professore, per quanto pare, a quella forza da noi più volte menzionata.

I matracci, i lambicchi non possono adunque somministrarci la vera immagine di ciò che arriva nell' uomo; e le operazioni che succedono in lui sono tutti prodotti relativi alle forze sue proprie ed il loro risultato è vario, quanto è vario quello del calcolo così detto meccanico, qualora si faccia astrazione dalle medesime; per cui non deve recar sorpresa se Borelli, Halles e Keil non curandosi di ciò diversificano tanto nel loro calcolo intrapreso relativo ai movimenti del cuore.

Finchè non sarem capaci di comporre le medesime sostanze a nostro beneplacito, ci contenteremo di calcolare soltanto la loro presenza, vano essendo stato finora il cimento per fornirci degli edotti proprj all' organismo.

So che un certo Grindel ha preteso di preparare del sangue per mezzo dell' azione del polo positivo della pila galvanica con una mescolanza di albume d'uovo,

di fosfato di ferro (phosphorsauren Eisen-Kalk), di ammonio (ammonium) e di sal comune: ma una tal preparazione è ipotetica e non dimostrata. Merita qui una coerente osservazione fatta dal Ch. pr. Tomasini 1). . . . „Riflettendo intanto l'illustre chimico francese 2) che il maggior carattere e il più distintivo fra le sostanze animali e le vegetabili è l'azoto, e che queste sostanze private d'azoto mercè l'acido nitrico sembrano riavvicinarsi d'un passo retrogrado all' indole vegetabile diventando suscettibili d'essere convertite in un' acido simile a quello che si ottiene dalle piante, fu sedotto a pronunciare = che si potrebbe dir quasi che basti aggiugnere dell' azoto alle materie vegetabili per convertirle in sostanze animali. = Grande com' è nella chimica, si è compiaciuto quest' uomo ingegnoso di ritrovare = nell' elaborazione animale o negli organi di quest' animalizzazione quasi altrettanti stromenti chimici destinati ad unire insieme un maggior numero di prin-

1) V. Lez. Cr. di Fis. e di Pat.
2) V. Fourcroy, Systeme ec.

cipj che non ne uniscono gli stromenti vegetabili, potendo però agire sopra composti almeno ternarj di già formati prima nel tessuto organico delle piante = ma la produzione e la copia d'un principio semplice qual è l'azoto che non si potrebbe certo attribuire a nuove combinazioni di principj derivati dai vegetabili e massime dagli erbacei d'onde si dovrà ella ripetere? ma l'attitudine degli stromenti animali a riunire i sopra indicati principj e alla produzione di date combinazioni piuttosto che di altre in che dovrà ella riporsi dal fisiologo? ma l'influenza della vita a dirigere questi ch' io vorrei pure concedere lavori chimici come dovrà essa spiegarsi? sarebbero premature queste indagini sulle quali ci tratteremo parlando della digestione e dell' animalizzazione, mi basta per ora di farvi riflettere che l'aggiunta o la sottrazione dell' azoto o d'altri principj caratteristici non giunse e non arriverà mai sotto le mani del chimico a cangiare i vegetabili in carne o la carne in vegetabili; che la vita presiede all' opera mirabile della conversione delle sostanze vegetabili, ed alimentari in nostra sostanza, che questo lavoro quando

pur voglia ridursi a una operazione chimica suppone però una chimica di suo genere, le di cui leggi non potrebbero nella loro estensione paragonarsi alle ordinarie; e che in fine la vita di cui le operazioni suddette sono altrettanti prodotti non può essere per via d'analisi chimica estorta dalle sostanze animali."

L'uomo è complicato ne' suoi elementi, ma semplice ne' suoi effetti: un sol *potere* serve a mantenere l'identità de' medesimi. Questo *potere* in una parola conserva la sua esistenza con un' interna necessità: desso non è una qualità particolare in contrapposto ad altre inerenti: ma il sostegno della riunione caratteristica di molte: egli è un *potere* primario e non può essere considerato come il prodotto di qualche cosa secondaria, ma soltanto il simbolo della sintesi di tutte le sue azioni.

Un tal fondamento dell' esistenza dell' uomo è bensì lo stesso di quella degli altri enti in quanto che è universale e comune nello stesso tempo per servire alla manifestazione della vita di tutti, ma esige che si consideri il carattere de' suoi limiti per vederne la diversità distintiva.

La vita dell' uomo non si contrassegna col mezzo d'una sola azione, ma di due azioni opposte de' due fattori: azioni che si ripetono nelle diverse parti dell' obbiettività che gli è inerente. La vita in fine è un' edotto del menzionato potere, e l'obbiettività estrinseca serve solo a procurare indirettamente certe condizioni che mantengono la metamorfosi della propria determinazione.

Si scorge da ciò facilmente il torto che hanno tutti quelli che derivano il principio della vita unicamente dai *solidi* o dai *fluidi*.

Qual distinzione è mai questa? I fluidi si distinguono dai solidi solo per il diverso grado di coerenza, ed a norma di questa si dicono viscosi, o gas, e simili: quest' idea non è che relativa, e non può farci credere che quelli sieno etereogenei: ma bensì persuaderci che sia necessaria la loro unione per mantenere con maggiore o minore efficacia le azioni che si richiedono per il fenomeno della vita.

Non sono forse gli umori parti costitutive dell' organismo? come mai si giudicheranno accidentali da alcuni o semplicemente stimolanti? Essi sono l'aggrega-

to di diversi principj. Qual' energia di vitalità non ha (come osservano anco i ch. sig. Humbold e Müller) il solo seme e fluido nerveo?

Alcune sostanze introdotte nel sangue *) alterano i solidi: un' affezione del sistema nervoso produce una mutazione sugli umori.

Una materia portata fuori dei confini delle circolazione diretta per contusione, per morsicatura, o per altro motivo, esposta all' influsso dell' aria, ed anche per altre circostanze può portare mille conseguenze di devastazione.

Per qual ragione le materia del vajuolo introdotta nel sangue di due fanciulli, ad uno apporta il benigno, all' altro il maligno? Van-Voensel credeva che mescolandola con qualche preparazione mercuriale non avesse più forza all' innesto: ma Lamoure, e Vigoroux hanno provato il contrario.

Perchè il veleno della vipera, secondo le esperienze di Mead, Redi e Fonta-

---

*) „Homo fit a sanguine, vivit, alitur, augetur sanguine." Piazzoni.

na, si può inghiottire in gran quantità senza danno; quando una millesima parte di questo veleno portato immediatamente nel sistema sanguigno, ammazza l'animale prontamente: e perchè secondo il suddetto sig. Fontana si ha il contrario risultato coll' oglio di Lauro-ceraso?

Come avvenne che il Dott. Justus Jonas mangiò senza danno delle cipolle che erano state su bubboni de' pestiferati?

Giusta l'asserzione di Hunter, Fritz e Turnbull si può ingojare il veleno venereo senza esserne affetto, siccome quello della peste secondo Plater, e così si dica di altri veleni sull' autorità d'eccellenti osservatori. Si sa che i veleni, ed i contagj non agiscon talora immediatamente sulla parte su cui vengono recati; ma bensì in parti lontane: nella rabbia p. e. la ferita è guarita, e se ne manifestano i segni: lo che si può ripetere anche rapporto alle ulceri veneree.

Il pr. Henke ha confermato a chiare note la vitalità del sangue, già creduta dall' Arveo, Glissonio, Albino, e Giovanni Hunter: Fourcroy poi ha mostrato la varia proporzione del medesimo rapporto all'età, al sesso e situazione del corpo.

Quanto non è diverso soltanto negli scorbutici e nelle clorotiche? Ballonio ed altri rimarcarono che molti erano guasti di visceri, d'un colore pallido ed offrivano un sangue buono e viceversa!

La circolazione può essere grande, ed il calore mite. De Haen racconta d'una donna che aveva la febbre, ed il di lei sangue era freddo.

Alle volte il sudore ed il sangue contengono un residuo non ben animalizzato e ciò esposto all' azione dell' atmosfera riceve una sorta d'elaborazione.

Il latte divien acido fuori del corpo colla communicazione dell' aria, ma non finchè si trova in circolazione. „An autem ex mammis dum ducebatur acidum lac inventum sit, nemo credo hoc facile affirmabit" *).

Anzi nella maggior parte delle malattie le mutazioni di mescolanza accadono sempre negli organi singoli senza che ne prenda parte la massa del sangue p. e. nel vajuolo l'umore delle glandule cutanee; nel mal venereo l'umor linfatico è il vei-

---

*) Van-Swieten.

colo: nella rabbia lo sputo trasportandosi per mezzo della simpatia da un' organo all' altro.

Infinite sono le osservazioni atte a comprovare che un certo stato di solidi contribuisce al pervertimento umorale, e che un certo stato di fluidi non può durare senza una corrispondente alterazione delle stesse sostanze solide. Il ch. sig. Marcard accenna e sostiene a meraviglia (nel suo trattato de' bagni) queste due tesi. = Peut - il, en général, exister des vices dans les humeures? = Peut - on, avec résultat, faire quelque chose dans la vuè directe de corriger ce vice, et les remèdes qu'on emploie, agissent - ils sur les humeurs? =

È certo che i solidi ne' loro cambiamenti contribuiscono più direttamente de' fluidi all' esistenza: ma ciò non toglie che non possa avvenire una mutazione primaria e diretta, sì agli uni che agli altri. E se i nervi, i muscoli e le altre parti servono ad indicare più o meno il limite che fu loro assegnato, ciò però ha per base un potere che è comune a tutti.

Grande in fine è il torto di quelli che ripetono la vita dai fenomeni che proven-

gono da alcune qualità generali proprie a tutte le individualità dell' insieme poc' anzi rammentato, come sarebbe dall' elettricità, e simili.

Il rimprovero che si fa a Brown, che egli non sia partito dal *qualitativo*, ma dal *quantitativo* non è giusto! Egli non ha voluto escludere il qualitativo: v'è forse quantità senza qualità? Ha fatto soltanto una generale e troppo limitata riduzione del qualitativo, e col suo quantitativo ha voluto soltanto confessare l'ignoranza che ne abbiamo nella sua totalità: egli ha raccommandato di studiare i pratici, e così ha voluto riparare quanto la brevità della sua vita gli ha impedito di fare, cioè ha voluto far ricorrere a quelli per rinvenirvi i contrassegni che conducono all' aurea congiunzione nosologica delle due uniche forme transcendentali di malattie da lui fondata *).

Il prof. Schelling, ed alcuni altri sulla sua scorta hanno mostrato una maggior

*) È degno di rimarco che Clark. ingl. aveva già prima di Brown ammesso esservi solo due sorta di febbri o *infiammatoria*, o *nervosa*.

tendenza a fissare li sparsi contrassegni qualitativi: in parte vi sono riesciti, ma rimane un campo ancora vasto al perfetto compimento d'un simil piano.

Ne vien quindi che la derivazione, o classificazione delle malattie, de' temperamenti, e de' così detti rimedj accettata comunemente, non può essere primaria, e legittima; poichè non abbraccia ciò che sta nella sfera degli ammessi fattori, e non è sempre la stessa per tutte le quistioni d'una medesima specie, ed in tutte le relazioni che ci si presentano, onde fissarne l'ultima condizione.

Se le malattie subbiettive avessero una derivazione originaria dall' obbiettività, dovrebbe aver luogo sempre un cambiamento primitivo in questa. Succede ciò forse nelle malattie prodotte dai così detti patemi, ossia affetti deprimenti? Se la derivazione delle malattie dell' obbiettività avesse un punto fisso nella subbiettività, non sarebbe necessaria la precedenza de' cambiamenti suoi proprj *).

---

*) Non sono equivoci gli effetti della subbiettività sopra l'obbiettività alterando-

Non v'ha dubbio che un' indiretta classificazione è necessaria volendo le-

---

la nel suo insieme, e nelle sue funzioni: non pochi sono gli esempj rapportati solo da Falconer e dal dotto Desesartz: quest' ultimo vidde sino l'anassarca, l'ascite prodotte dalla tristezza.

La collera d'una madre produce un latte che è nocivo al neonato: Hahn dice „Exemplum hominis extat, cujus saliva irae impetu in atrocissimum venenum conversa est, ut rabiosi instar canis morsu suo, non tantum aliis, sed ipsi sibi hydrophrobiam miserrimum morbi genus intulerit!" = De usu venenorum. =

È memorabile su questo proposito il caso avvenuto a Boerhaave nello spedale di Harlem. Si sa che un fanciullo cadendo in convulsione tutti gli altri ne furono assaliti a motivo dell' impressione ricevuta: invano alcuni medici si erano serviti de' varj così detti antispasmodici, quando a Boerhaave venne in pensiero questo stratagemma: li fece collocare tutti in una stanza, dove erano molti fornelli atti ad arroventare de' bottoni di fuoco: indi minacciò di farne uso sul primo di què fanciulli che gli si pre-

gare la moltiplicità de' fenomeni nell' unità: ma scientificamente si dee ritenere per secondaria: dirò di più esser quella che si affaccia la prima, perchè appoggiata sulla particolare manifestazione della vita, che per costume riguardiamo come prima e tale la rappresentiamo nella conscienza, ma non a giusto diritto, sebbene sia vantaggiosa per verificare più facilmente l'altra.

La classificazione primaria delle malattie si deve erigere sul *dualismo* degli accennati fattori, ossia la dobbiamo ripetere dalla disarmonia della loro du-

---

sentasse nel parosismo. Tutti si sforzarono ad impedirlo e ne furono guariti.

La musica non produce forse i più portentosi effetti e noti sino alla plebe? Io tengo fra le mie memorie casi di febbri così dette *nervose* o *adinamiche* prodotte da patemi deprimenti, pertinaci a cedere all' uso de' rimedj interni; credei adunque bene d'aggiungere di quando in quando l'esecuzione d'alcuni pezzi allegri sul piano-forte nella stanza contigua, e terminai con celerità, e prontezza la loro guarigione.

plice opposta azione. Questo è il motivo per cui un' affetto così detto eccitante toglie l'effetto del deprimente e viceversa. Questo è il motivo per cui un'azione sull' obbiettività di due simili apparenze si toglie con un metodo del tutto opposto.

Mi si presenti una sola malattia registrata negli annali degli antichi, e de' moderni, che sebbene con apparenza eguale non sia stata più volte guarita per strade contrarie dall' incominciamento sino al fine *). Per recarne qui un' esempio di qualche rilievo, consideriamo la così detta infiammazione. È dessa d'una sola natura? No certamente, e se tutti i medici l'avessero risguardata e la risguardassero sempre sotto tal rapporto non sarebbero tante le vittime della loro imperizia!!!

---

*) Richter guarisce un vomito sanguigno prodotto dalla bile con un' emetico, dannoso per causa contraria: Tode pure toglie con un' emetico dagli estremi un' ammalato di pleuritide biliosa, ridotto così con altri metodi. Morbek guarisce una paralisi con nove salassi, micidiali in simili casi!!!

L'infiammazione rappresenta per essenziale fenomeno un' arresto di sangue con sintomi consecutivi di dolore, di rossore, e simili. Un tale arresto può aver luogo per azioni opposte del sangue stesso o degli organi dentro i quali o vicino ai quali scorre: quindi contraria sarà la medesima affezione in quanto al metodo di liberarne i varj individui. In questi converrà una generale o locale emissione di sangue, o l'uso d'altri rimedj atti a diminuire l'azione d'un tal fluido: in quello bisognerà sostenerla: in questi converrà avvalorare l'azione d'altri organi per avvalorarne il suo corso: in quello diminuirla per diminuirne l'afflusso *).

---

*) Io ho trattato con vera mia soddisfazione molte eresipele, delle così dette pleuro — peripneumonie, ed altre affezioni infiammatorie che attaccano in singolar modo le membrane, più col secondo metodo che col primo; anzi giunsi qualche volta a frenare i sintomi i più violenti principalmente del dolore quasi in un baleno, mediante l'uso dell' oppio.

Esperimenti decisivi insegnano abbastanza che per sostenere il corso ed il

Non pochi sono gli esempj che si potrebbero annoverare e che ciascuno può verificare giornalmente dietro queste idee, e scorgere che sopra una tale varietà secondaria di fenomeni non si può stabilire una vera classificazione di malattie, congiunta ad una costanza di circostanze che da noi si ricerca.

Riguardo ai temperamenti colla medesima traccia si suole fissarli sopra una delle sostanze più o meno prevalente della semplice obbiettività, cioè sopra effetti secondarj e variabili: quando primariamente si distinguono in due classi, manifestandosi solo con certa preponderanza di azioni subbiettive, o di obbiettive.

Erronee furono le due menzionate classificazioni: ma erronea lo è niente-

---

giusto processo del sangue è necessario di non interrompere la communicazione de' nervi. Dupuytren ha dimostrato che tagliando i due nervi del par vago il sangue che ritorna dai polmoni nel sistema arterioso ha un colore più oscuro dell' ordinario e mojuono gli animali d'asfissia, sebbene vi si faccia entrare dell' aria ne' polmoni!!!

meno quella de' così detti rimedj. Questi non sono che mezzi atti ad avvalorare il potere della vita, ossia servono d'ajuto per la sua manifestazione, mà non per la sua diretta produzione. Se i rimedj dovessero essere soltanto subbiettivi, non dovremmo mai aver di bisogno degli obbiettivi? ma chi può dir questo? È vero per altro che nel legame che passa fra la subbiettività, e l'obbiettività, la loro separata azione sta in certa reciprocità di limiti, ma oltre questi non è sufficiente a produrre un certo cambiamento. Un' uomo è triste! egli potrà trovarsi meglio per mezzo dell' uso del vino un poco maggiore del solito: ma una notizia a lui favorevole gli recherà il vero rimedio: anzi se questa tristezza passerà ad un grado fortissimo, sarà una tal notizia una condizione necessaria in se onde riparare la vicina perdita o sommo detrimento della sua esistenza, salvo il caso in cui gli sia di già sopravvenuta una mutazione detta organica.

Ciò vale in quanto ai mezzi subbiettivi, lo stesso si può dire in quanto agli obbiettivi. Un' individuo si trova affetto da una febbre così detta nervosa o adi-

namica a motivo di smoderate perdite di sangue e simili: una notizia favorevole gli sarà vantaggiosa: ma sarà essenziale il porger de' mezzi diretti agli organi affetti per risarcire la loro propria azione.

Conseguentemente per nulla si dee riputare la classificazione de' rimedj che trae origine dagli effetti apparenti che si rilevano sovente dopo la loro applicazione, portando con se un' incostanza perenne. Infatti il così denominato *purgante* produce forse sempre un' evacuazione? Non ne viene in sequela non di rado uno stato contrario, cioè la costipazione? Non scorgiamo noi un rimedio classificato in tal foggia agire all'opposto, ed il così detto *astringente* portare talvolta un' effetto evacuativo?

Il *dualismo* adunque è pure indispensabile per la vera classificazione de' rimedj, confermando e quasi porgendo un risalto alla giusta legge basata dagli antichi che *contraria contrariis curantur.*

Questo dualismo deve significare che se le malattie provengono in ultima analisi da disarmonia di azioni, sempre pe-

rò di natura opposta, i rimedj altresì devono consistere in mezzi che ristabiliscono la loro armonia, ritenendosi i detti rimedj come *positivi*, o *negativi* in se *).

Avendo collocato per base dell' esistenza dell' uomo il sostegno di due fattori, uno *subbiettivo*, l'altro *obbiettivo*, avendo provato che la sanità, la malattia, ed i rimedj s'aggirano intorno all' armonia, o disarmonia delle loro diverse azioni, e del loro ripristinamento: avendo noi dato nella prima parte delle leggi rapporto alla manifestazione del primo, aggiungerò ora quelle che appartengono direttamente alla manifestazione del secondo de' menzionati fattori, e renderò meglio evidente, e necessaria la loro combinata azione.

---

*) Egli è in questo modo che ascoltando l'ingegnoso prof. Rasori intorno il *controstimolo*, mi formai un' idea della sua opinione giustamente da lui posta, ma non ancora bene sviluppata.

CAPITOLO QUINTO.

Leggi generali della Medicina speculativa.

L'esistenza ossia *la vita* dell' uomo caratterizzandosi dall' azione de' due fattori subbiettivo ed obbiettivo *): la così detta *sanità* risulta dall' armonia di questa diversa azione: la *malattia* dalla sua disarmonia, e la *morte* dalla cessazione totale della medesima azione.

L'esistenza dell' uomo si determina col considerarla nelle sue manifestazioni in riflesso a quelle che porgono gli altri enti: la sua sanità si determina in riflesso dell' azione del suo fattore subbiettivo con quella dell' obbiettivo nelle varie individualità che ne formano l'insieme.

---

*) V. P. I. Capitolo 3zo. Leg. della Fil. spec.

Quest' insieme è il così detto *organismo*: le individualità costuiscono i così detti *organi*.

Gli organi sono i solidi, ed i fluidi 1) e formano col loro rapporto di mescolanza e d'azione propria il così detto *processo* della vita; e le loro qualità sono dipendenti dalle loro qualità originali e non dalla loro originaria forma; ossia la loro centricità sta non in proporzione della massa, ma bensì del *potere* che li sostiene.

Gli organi esaminati partitamente nella loro azione sono primarj, o secondarj, ossia più o meno diretti per il menzionato processo.

I primarj sono i nervi 2), i muscoli, i vasi arteriosi, i venosi, i linfatici, la cellulare 3): i secondarj sono il san-

---

1) Fu opinione di Kant che ciascun' organo sia scopo a se e mezzo agli altri organi; e tutti insieme mezzi allo scopo del tutto ossia dell' organismo.

2) Io considero il cervello in prima origine come una prolungazione della midolla spinale, siccome opina il cel. Dr. Gall, o come formato dalla prolùngazione de' nervi.

3) Le ossa pure consistono, giusta la scoperta del sig. pr. Scarpa, principalmente in cellulare.

gue, il fluido nerveo, il sugo gastrico, la bile, il sugo pancreatico, l'aria, la linfa, il muco.

Azione ed organo, ossia la forza di portar un cambiamento e la manifestazione reale di questo cambiamento esistono soltanto finchè sussistono insieme.

Per l'unione varia di questi organi che ha luogo nell' organismo si può considerarlo *uno* e relativo a norma della varia individualità organica e reciprocità d'influsso: ossia si compongono tanti *sistemi* che coincidono per il sostegno del medesimo organismo.

Questi sono il cervello *) ed il suo fluido: i polmoni e l'aria: il cuore ed il sangue: lo stomaco ed il sugo gastrico: il fegato e la bile: il pancreas, la milza, le intestina ed il loro umore: i reni e l'orina: i testicoli ed il seme: le ovaja, le ossa, la cute, le glandule, le unghie, i peli ed il loro umore.

*) Che il cervello sia da considerarsi come un sistema particolare, sebbene sembri trarre origine dai nervi, ne sono prova le varie paralisi e l'epilessia.

Se si sospende in gran parte e per molto tempo l'azione d'un' organo o sistema, vien meno o svanisce la loro innata capacità alla stessa azione: siccome si può aumentare colla graduata ripetizione.

Lo sviluppo d'un organo o sistema non progredisce sempre in proporzione dei vicini. Dalla nascita p. e. fino al perfetto sviluppo v'è una diminuzione costante nelle proporzioni del capo col resto del corpo.

La forte azione d'un' organo o sistema diminuisce quella d'un' altro, e viceversa.

Il difetto ed anche la perdita dell' azione di un' organo o sistema può essere temporaria od assoluta, cioè per una mutazione congenita, per eredità, per un periodo di vita o per una mutazione avvenuta nella tessitura.

V'ha fra gli organi e sistemi un' *antagonismo*, *associazione* e *simpatia*: questa si manifesta principalmente fra i sistemi che hanno struttura simile ed eguaglianza d'azioni, e si trovano simmetricamente nelle due metà laterali *) come p. e.

---

*) Bordeu aveva già separato il corpo con una media linea: una tale idea fu ampli-

la matrice colle mammelle, i testicoli cogli organi della voce, le glandule linfatiche fra esse e simili *), manifestando con ciò una vita *comune* fra loro ed una vita *specifica* separatamente rapporto alle loro azioni.

---

ficata recentemente da Ardieu di Strasburgo; egli si trovò però imbarazzato e confuso quando giunse alla divisione centrale de' vasi e del canale intestinale: se per altro avesse considerata una tal divisione *duplice* transcendentalmente rapporto alle azioni, e non in un rapporto meccanico, avrebbe consolidata la sua concepita idea.

*) Il rispettabile amico mio conte de Harach (discendente da una delle primarie famiglie di Vienna che esercita la medicina con vero successo e con tanta filantropia principalmente a favore degli indigenti anche con sagrifizio delle proprie sostanze, degno veramente di essere conosciuto da tutti) mi comunicò due anni fa un caso, per tacerne tanti di simil fatta, d'una femmina cui era stato levato il feto, e che accusava gran dolore all' utero: invano si era cercato di calmarlo con clisteri, fomentazioni, coll' uso degli anodini e

Quest' ultima può cessare senza distruggere onninamente la prima, ma rendendola semplicemente imperfetta.

In tutti gli organi e sistemi si trova perciò una determinazione originaria indipendente in se in un rapporto qualitativo, limitato ad un dato spazio di tempo e con una tendenza a conservare la propria uniformità.

Questo qualitativo si riduce a due azioni opposte: una *positiva*, e l'altra *negativa*: il quantitativo ne misura il grado.

La prima è atta in se ad aumentare e sostenere il potere o suscettibilità della vita: la seconda non può in se che diminuire una tale suscettibilità. *)

---

simili: quando essendo stata urtata nei capezzoli delle mammelle colla siringa dalla comare, questa vi applicò delle mela cotogne, e con tal uso cessò il dolore ai capezzoli ed anche del tutto quello dell' utero.

*) Gli stessi così denominati contagj e veleni, ed i miasmi non agiscono altrimenti e si possono ammettere francamente, alcuni con azione positiva, ed altri con negativa:

Il difetto d'armonia proveniente dal fattore subbiettivo ha per simbolo l'inadequata *sensibilità*: il difetto d'armonia proveniente dall' obbiettivo ha per simbolo l'inadequata *irritabilità*: la perfetta armonia d'ambedue ha per simbolo l'adequata *riproduzione*.

I sistemi corrispondenti a queste tre dimensioni sono i già accennati; ma con certa preponderanza al subbiettivo corrispondono il cervello, i nervi ed i loro fluido: all' obbiettivo i muscoli, i vasi, la cellulare ed i loro umori.

---

distinguendosi però dalle altre sostanze per una materia *specifica* dotata di somma intensità, e tale finchè si può dirigere a *speciali* sistemi ed a *varj* individui. Infatti Gebel dichiarò la febbre gialla di due specie. Bernardi e Schnurer (le loro opere meritano di essere tradotte) hanno mostrato l'analogia che passa fra i contagj ed i veleni: Gehlen pure considerò la loro special natura diversa: perlocchè non è sorpresa se nella cura di uno stesso contagio come p. e. nel tifo bisogna usare un diverso trattamento ne' varj indivdiui.

Il fattore subbiettivo si palesa, finchè può estendere la sua azione sull' obbiettivo: l'obbiettivo si sostiene, finchè può avere risarcimenti *dal di fuori* per la sua intrinseca ed estrinseca disposizione con un determinato rapporto qualitativo atto a sostenere le sue azioni identiche; per cui quanto più è attivo l'intrinseco, tanto meno lo deve essere l'estrinseco.

L'obbiettivo trova risarcimenti diretti, dove riscontra *ossigeno*: non li trova, dove incontra azoto.

L'*idrogeno* è in lui il simbolo del conflitto del processo con cui tende a mantenersi.

La *luce* ed il *calorico*, l'*elettricità*, il *galvanismo*, ed il così detto *magnetismo animale* sono gli *esponenti* di questo processo, e colla loro unione ne misurano il grado.

Il *carbonio* è il simbolo della cessazione di questo processo.

I varj organi e sistemi si conservano in certi intervalli di tempo con azioni più o meno predominanti.

Una tal verità ha luogo ne' così detti periodi della vita: la capacità e la for-

za del cuore prevale nel cominciamento della vita, indi subentra il sistema linfatico: nella fanciullezza predomina il sistema venoso, e nella pubertà l'arterioso è in equilibrio nelle sue parti, ed il nervoso predomina nella sua totalità; così nella vecchiaja il muscolare, e nella decrepitezza l'osseo.

Questa predominante azione si rileva anche nella varietà del sesso, cioè nei maschj è predominante nel sistema muscolare ed osseo, nelle femmine ne' vasi e nella cute.

L'essenza della malattia risedendo nella disarmonia d'azioni del fattore subbiettivo ed obbiettivo, si deve palesare sotto due forme: o sotto quella di preponderanza d'affetti eccitanti o deprimenti, oppure sotto quella d'innalzata sensibilità e di depressa irritabilità, o viceversa *); togliendo l'identità della conscienza e portando una mutazione nell' insieme del secondo fattore.

La malattia comincia sempre da una prevalente o difettosa azione e si manifesta alle varie parti risguardanti il fattore

---

*) Onde proviene dolore e spasmo.

obbiettivo solo per il conflitto antagonistico, per associazione, o per simpatia.

La malattia va in rapporto contrario dello sviluppo: i nervi sono i primi ad esser formati e s'ammalano in ultimo, e viceversa le ossa: nel punto di mezzo della vita signoreggiano i muscoli ed i vasi, e la malattia in loro ha luogo nel secondo e terzo periodo; e lo stesso sangue si distribuisce in varia guisa ne' differenti periodi della vita.

La malattia può passare in tutti gli organi e sistemi da uno stato all' altro opposto saltando il punto armonico, senza che si presenti una distinta varietà di forma.

La malattia può cagionare de' cambiamenti in un' organo da un lato, senza affettare dall' altro lato l'organo simile.

I così detti rimedj sono *mezzi* che servono di condizione a conservare in armonia le varie azioni, ossia a ristorare le dimensioni in via opposta = *contraria contrariis* = restituendo lo stato normale qualitativo e quantitativo.

L'avvalorare un' azione d'un' organo o d'un sistema può compensare quella d'un altro sino ad un certo punto: quindi la

possibilità di guarire la medesima malattia anche con un metodo contrario *).

Non potendosi determinare la forza di ciascun rimedio in casi particolari, si deve cercare di rintracciare l'egual rapporto delle qualità specifiche dell' obbiettività esterna con quella inerente all' uomo: direttamente però si deve mettere sempre in pratica il rimedio corrispondente alle dimensioni in ciascun organo o sistema de' varj individui.

Se non si trova alcun rimedio specifico, si deve impiegare un rimedio generale sull' appoggio della costituzione degli organi o sistemi che soffrono, cioè agendo indirettamente rapporto alla malattia, come n'è un' caso il vajuolo.

---

*) Quanti fra i migliori pratici antichi e moderni non pretendono d'avere sotto parità di circostanze tolta la stessa malattia con un metodo diverso: *la natura* può sino a certi limiti risarcire il rigore opposto di cura!!! Il sudore compensa un' evacuazione di corpo: le emorroidi una cavata di sangue, e simili!!!

I rimedj primariamente sono *subbiettivi* od *obbiettivi*, specificamente *positivi* o *negativi* in se: *meccanici* o *chimici* poi per i fenomeni che rappresentano, ma legati e proprj al *potere* che mantiene la vita speciale de' varj individui, restituendo lo stato normale rapporto alla qualità, e quantità *).

---

*) Trovo indispensabile avanti di terminare un tal articolo di richiamare il grave abuso che si fa da taluni nell' amministrazione de' rimedj, col non voler considerare bastantemente i varj effetti che portano nel loro vario stato di semplicità e di composizione. Qual diversità di azione dello zolfo col mercurio: degli ossidi mercuriali: del nitro coll' acido nitrico? Credo pure su questo proposito di richiamare qui l'attenzione de' veri ingenui pratici spoglj d'ogni prevenzione, alla necessità di servirsi d'ogni qualunque mezzo in casi disperati = anceps remedium melius quam nullum. = Intorno a tal uso in molti rapporti succede onninamente quanto avviene colle mode: in un' epoca la maggior parte de' medici ammette per unico mezzo universale p. e. l'uso de' bagni: in un' altra l'elettri-

La malattia così detta cronica esige l'uso variato de' rimedj, perchè l'abitudine

---

cità o il galvanismo, e così di seguito. Le circostanze minute e ben dettagliate per cui si debba mettere in pratica un mezzo *a* piuttosto che *b* è ancora il più delle volte un' enigma sia per la natura della cosa in se, sia per lo spirito di prevenzione e di partito: pure in natura *tutto* deve contribuire alla nostra esistenza!!!

Non posso a meno di toccare qui di fretta (ciò che farò più diffusamente altrove) il *magnetismo animale*. Quanto tempo non è che si è disputato intorno al medesimo? Ora le dispute si rinnovano e confesso candidamente che, sebbene tali dispute non abbiano acquistato ancora un perfetto grado di realtà, mi pare che i tentativi meritino di essere replicati. Conosco quanto si è scritto, ed il giudizio pronunziato in contrario principalmente da una rispettabile *commissione parigina*; ma i fatti testè recati soltanto da un Klaproth, da un Hermbstäde, da un Reil, Hufeland, Carlo E. Schelling, Wolfart, da un Gmeling, Kluge, Stieglitz, Cederschiöld, Eschenmayer, Nasse, Kieser e

ne diminuisce la suscettibilità dell' effetto; giova pure variare i modi della loro applicazione.

I rimedj agiscono diversamente in tempi diversi.

Nella scelta de' rimedj si devono preferire quelli che sono i più aggradevoli e

---

tant' altri, oltre l'aurea analogia che porta con se tal materia, ci devono spingere a considerarla almeno come degna ancora di discussione e lasciarci pure una vera probabilità a credere i fenomeni che la caratterizzano di non impossibile vantaggio nella pratica medica. Non voglio certo risguardare inconcussa la quistione se la causa sia un' etere, un fluido, o la stessa elettricità e simili: ma mi basta il ripetere che pare che la maggior parte de' caratteristici fenomeni abbiano luogo con vero vantaggio di molti ammalati, adoperando le debite e giuste cautele nell' applicazione. Insomma siamo autorizzati di rappresentare il magnetismo animale come una specie di *bagno animale* che non fuggì di vista agli antichi, affermando di portare con se effetti sorprendenti di ripristinamento di energia vitale !!!

confacenti senza eccitare il contrasto di certa avversione o delle così dette *idiosincrasie.*

Fa duopo cercare d'impedire la comunicazione dell' azione d'una sostanza nociva da un organo all' altro o da un sistema all' altro, come accade coi contagj che si possono espellere prima che portino il loro delaterio effetto; e come è il caso di arresti di bile dopo una collera e simili.

Quasi in ogni malattia si devon richiamare le azioni antagonistiche, o di simpatia nelle varie individualità.

APPENDICE.

Da tutto il sin quì detto appare che i Filosofi e i Medici nel maggior numero coi loro sistemi o non hanno considerato nel loro insieme tutte le parti della scienza, o si sono abbandonati alla loro immaginazione senza modo e senza misura: laddove il sistema da abbracciarsi in tanta controversia dev' essere quello, che è moderato in tutta la sua estensione.

Niuno quindi oserà farmi un rimprovero che io abbia ammesso per base dell' esistenza dell' uomo, ossia della sua vita un *potere* espresso sì, ma indeterminato in se.

Il considerare l'ammesso potere 1) derivante dall' anima, o dalla natura *impulsiva*: il credere tutto in Dio: il fissare una od altra denominazione, di sensibilità, di solido vivo, di forza nervosa, di principio vitale, di totalità, di triplicità e simili non può esser lo scopo delle nostre ricerche: perciocchè od oltrepassa i limiti della nostra intelligenza, o sembra risguardare la destinazione dell' uomo dopo la morte, ciò che è proprio piuttosto dei teologi . . . . . ,, restons en là et imitons ce philosophe ancien, qui disait, que c'est être dejà bien savant que de savoir ignorer" 2).

Nella investigazione delle cose rimane sempre una certa ignoranza: ma questa non è assoluta, ed è della più grande importanza di trovare i confini dentro i quali dobbiamo ristringerci; onde non si abbia a scorrere inutilmente un campo immenso, e perdere così di vista tutto ciò che direttamente ci dee occupare.

---

1) V. Parte prima.
2) Cr. de la Ph.

„Etranges questions, qu'ils confondent souvent.
„Le profond s'Gravesande, et le sublime Mairant. *)

. . . . . sunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum."

Che si conchiude infine oltrepassando questi confini? „Niente, dice il cel. Algarotti, insomma conchiudono con tutti i laghi di filosofia, che fanno, e i metafisici furono a ragione paragonati cò ballerini, i quali dopo lor volte, riprese, aggiramenti e scambietti si trovano alla fin del ballo nello stesso sito, nè più nè meno, che il cominciarono."

. . . .

„Un Capitano, che assedia una fortezza e non la prende non è in vero degno di lode: ma può esser degno di lode a non vi voler porre l'assedio. La prima cosa in ogni scienza è fare una giusta ragione delle proprie forze, e non presumer troppo di se medesimo. Quanti non vi sono, che col dire de' gran paroloni, andar tronfj

---

*) Volt.

e sputar tondo, vorrebbono far credere di aver trovato il fondo dello scibile! Non dubitano mai di non sapere; vi spiegano ogni cosa, decidono di tutto: sono ciechi, che si danno aria di passeggiare per un giardino colla medesima franchezza di quelli, che ci veggono, ma alla prima vasca, che si fa loro trà piedi, vi cadon dentro, e fanno levar le risa de' savj."

. . . . . ,,velut sylvis, ubi passim
Palantes error certo de tramite pellit,
Ille sinistrorsum, hic dextrorsum abit;
unus utrique

Error, sed variis illudit partibus . . ." *).

Le idee astratte sembrano a molti le più inaccessibili e le meno conducenti alla verità; ma qualora se ne faccia un retto uso, esse portano con se il più gran lume: Leibnitz e Newton ce ne offrono una prova in cose appartenenti all' obbiettività in genere: Brown e Schelling principalmente rapporto alla medicina, e

---

*) Hor. L. 2. Sat. 3tia.

desidero che ne sia pure in qualche guisa una prova questo mio *tentativo* intrapreso in gran parte sulle traccie di quest' ultimo Medico Filosofo.

Egli è col mezzo di queste idee generali che si può costruire un sistema opportuno ad estendere la scienza, ed a fare che la speculazione sostenga e diriga la pratica, e che questa trovi in quella la soluzione di tutte le particolari quistioni.

Ricordiamoci, che strettamente parlando il vero *empirismo* non sta che nel rinserrare in limiti troppo ristretti la nostra subbiettività, siccome il vero *dogmatismo* li dee stabilire colla giusta misura.

Concediamo la prerogativa dovuta alla nostra *subbiettività* nello scoprire il vero, ma non negligentiamo l'*obbiettività* come mezzo per giungervi, e diamo il suo vero rapporto all' *obbiettività* che ci è inerente, ed all' estrinseca*). In una

---

*) Fin dove questo rapporto abbia luogo nella medicina in *particolare*, spero di spiegarlo in breve colla pubblicazione d'un altro lavoro diviso in due parti che

parola non perdiamo mai di vista il *dualismo* in ogni scientifica costruzione.

Non dimentichiamo che possiamo bensì conoscere i fatti, ma non l'essenza della *causalità*: osservare le apparenze ed i cangiamenti sensibili; ma che non ci è sempre dato di rilevare come queste apparenze sussistino e si operino questi cangiamenti.

Uniamo in fine ciò che v'è di buono fra gli antichi ed i moderni, raduniamo que' fatti individuali che meritano d'essere legati e che servono a consolidare le proposizioni da noi ammesse. Esigliamo l'uso d'introdurre tante parole forestiere e mistiche senza necessità, e non isdegniamo di crearne delle nuove, se il bisogno lo esige *).

---

s'aggirerà sopra il carattere, e la divisione delle malattie, non che sulla forza e divisione de' così detti rimedj.

*) Quest' abuso è commesso sopra tutto da taluno de' tedeschi: infaticabili, come essi sono, basando i loro studj principalmente sui Greci, adottano spesso le loro espressioni senza vera necessità, e molti sono così ricercati che fanno come

Lode sia intanto agli sforzi usati dai filosofi e medici sì antichi che moderni; onde pervenire a rischiarare tanti fenomeni che tendono a conservare l'esistenza dell' uomo.

La studiosa gioventù non negligenti le opere d'ogni secolo, e de' così detti pratici. Apransi senza prevenzione i libri d'un'

Aristosseno di Cirene che si serviva di vino o mele per inaffiare la lattuca, in vece dell' acqua pura.

„Abbi cura, tel dice Democrito, abbi cura delle parole, perchè le parole sono l'immagine delle opere; non imitare quei tanti, che procurando nitido e mondo il vestimento del corpo, lasciano poi così sordido quel della mente, e pensa ch egli è pur meglio il portar macchiato il calzare che l'abito del pensiero, cioè la parola. La parola indosso al pensiero è come il mantello indosso al filosofo. Focione e Diogene il portavano del medesimo sajo, ma terso e netto Focione, e fu tenuto un sapiente; lacero e fangoso Diogene, e fu reputato un gran pazzo."

Così, in una delle esimie sue prolusioni, il principal lustro dell' eloquenza e poesia italiana de' nostri giorni, il cel. sig. prof. Monti.

Ippocrate, d'un Celso, come quelli d'un Stoll e d'un Borsieri, d'un Baglivi e d'un Frank, affin di percorrere tutte quelle fasi, per le quali tanti uomini grandi sono passati, per influire direttamente e indirettamente alla fondazione de' varj sistemi.

,,Grandissima fu la guerra (dice in acconcio il già lodato Algarotti) che alla fine del passato secolo s'accese fra i letterati, per definire se la preminenza nelle arti e nelle scienze sia dovuta agli antichi oppure ai moderni. Alcuni attaccarono i più grandi scrittori della Grecia e di Roma con un temerario, e quasi direi scandaloso ardire: e delle più ingegnose opere dell' antichità mostravan fare quel conto che fanno le donne degli abbigliamenti e delle acconciature andate già è gran tempo giù di moda: alcuni altri si recavano a scrupolo l'avere un minimo dubbio intorno alla perfezione d'uno scrittore vissuto due mila anni addietro, e per la frapposizione di tanti secoli degli oggetti. Gli uomini di sano giudizio si tennero di mezzo fra queste due opinioni *).

---

*) ,,Oportet autem neque recentiores viros in his fraudare, quae vel repererunt, vel

Non si cessi di esaminare attentamente un gran numero d'ammalati sotto la direzione di giudiziosi pratici, per vincere e sorpassare le gravi difficoltà che s'incontrano nell' applicazione d'un sistema anche il più adequato.

Lungi per sempre lo spirito di partito, si consolidi omai una pace perpetua fra le varie sette, mettendo ciascuna in comune ciò che ha di buono in particolare.

Si freni una volta la smania di scrivere tanto in ogni materia senza portarvi la dovuta riflessione.

Aldrovandi, osservò giustamente il celebre Buffon, il più laborioso di tutti i naturalisti, ha dato dopo il travaglio di sessant' anni de' volumi immensi, che si potrebbero ridurre alla decima parte.

Schelling stesso nell' osservare le stravaganze usate in questi tempi da alcuni giovani antori, presi dalla mania di entrar essi pure nella lotta pel sacro lu-

---

recte secuti sunt, et tamen ea, quae apud antiquiores aliquos posita sunt auctoribus suis reddere."

Celsus Lib. II.

me della divina verità, come egli s'esprime, aggiunge:

„In tali circostanze è facile da comprendersi, come a dì nostri sortano non di rado degli scritti, ne' quali viene filosofato sopra qualche tema, invero grande ed antico, però in un modo alquanto giovanile, quasi direi puerile."

In conferma di ciò egli fa la critica di un' opera di questa fatta; della quale egli cita fra i varj passi il seguente: „Il fuoco è volatile, la terra è solida, e nell' acqua scorre il fluido ed il solido. Il fuoco è penetrante, l'acqua è entrante, la terra poi è rimovente. Il fuoco consuma l'acqua e la terra, l'acqua beve il fuoco e la terra, ma la terra divora il fuoco e l'acqua. Il fuoco è caldo e secco, l'acqua umida e fresca, aspra però e fredda è la terra. Il fuoco finalmente rende visibile, l'acqua è trasparente, la terra è oscura."

Schelling finisce dicendo il detto libro è da considerarsi in complesso pure trasparente, meno penetrante, il meno di tutto poi rimovente *)

*) V. Jahrbücher der Medicin als Wissenschaft. Tom. 2. pag. 109 e 114.

Sarebbe da desiderare, che si erigesse in varie contrade un' Areopago simile a quello d'Atene, e che i giudici imparziali avessero quell' autorità, che loro attribuì Luciano, o che almeno dappertutto non si sanzionasse la pubblicazione di simili produzioni, se non dopo averle esaminate colla maggior severità. Si arrecherebbe così il dovuto vantaggio alla languente umanità considerata sgraziatamente troppo poco in un' epoca di tanta luce, epoca che per questi ed altri rapporti abbonda ciononostante di stranezze e di contraddizioni.

Fine.

PARTE PRIMA.

P.	*Lin.*	*Errori principali.*	*Correzione.*
17	15	conseguetemente	conseguentemente
24	10	impropiamente	impropriamente
24	20	sci- enza	scien- za
29		„il vero è cio che esiste“	=il vero è ciò che esiste =
34	18	s'avviena	s'avvicina
42	20	è	*è*
58	2	abbimo	abbiamo
79	9	esplrienza	esperienza
85	1	obbietitvità	obbiettività.

PARTE SECONDA.

P.	*Lin.*	*Errori principali.*	*Correzione.*
13	19	elemento nel cuore	elemento: uno nel cuore
17	21	introdusse, notabili...	introdusse notabili...
27	17	malattie	malattia
30	18	presegliere	prescegliere
32	7	secondarie, sono subordinate	secondarie sono subordinate
—	9	vien costituito, dalle	vien costituito dalle
44	9	disinguono	distinguono
46	3	luce, o sotto	luce; o sotto
56	15	qusta	questa
67	3	avvincinano	avvicinano
69	3	l'infatici	linfatici
77	1	la varie	le varie
85	26	impressine	impressione
91	12	solo	sola
94	15	*Agire ed essere*	*Agire* ed *essere*
107	3	*possono*	possono
120	2	dlfferenti	differenti
129	9	oppore	opporre
133	9	equilibiro	equilibrio
134	20	inerenta	inerente
144		144 147 ec.	144 145 ec.
153	22	giun. si	giun- si
154	25	mojuono	muojono
155	8	degli obbiettivi? ma	degli obbiettivi, ma
161		161 160 149. ec.	161 162 163 ec.
164	14	esigliamo	esiliamo